



**Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale**

Corso di Laurea magistrale in Gestione delle Organizzazioni e del Territorio

**L'APPROCCIO PARTECIPATIVO ALLA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA.**

**IL CASO DELLE FARMER FIELD SCHOOLS A CAPO VERDE**

*Prof.ssa Emanuela Bozzini*

*Luca Serantoni*

anno accademico 2020/2021

## Indice

Introduzione.....	3
CAPITOLO PRIMO.....	6
1.1. La transizione agroecologica tra cooperazione allo sviluppo e processi partecipativi .....	6
1.1.1. Studio o pratica sul campo .....	6
1.1.2. Un approccio teorico dello sviluppo.....	7
1.1.3. I beneficiari dello sviluppo rurale nel loro contesto .....	11
1.2. Processi partecipativi e cambiamento .....	15
1.2.1. Processi partecipativi e sviluppo rurale .....	15
1.2.2. Criticità sull'approccio partecipativo .....	18
1.3. Analisi dei fattori che determinano la transizione agroecologica.....	19
1.3.1. Adattamento agroecologico .....	23
1.3.2. Propensione al cambiamento .....	28
1.3.3. Componente socio-organizzativa .....	29
1.3.4. Questioni di genere.....	30
1.3.5. Accesso alla terra.....	34
1.3.6. Gestione delle risorse locali.....	36
CAPITOLO SECONDO .....	39
2.1. Analisi del contesto Paese.....	39
2.1.1. Territorio.....	40
2.1.2. Popolazione .....	41
2.1.3. Situazione economica del paese .....	42
2.1.4. Struttura agraria. ....	44
2.1.5. Risorse naturali .....	46
2.2. Descrizione del contesto d'implementazione del Progetto Terra di Valore .....	53
2.2.1. Isola di Santiago – Santa Cruz.....	53
2.2.2. Isola di Fogo .....	55
CAPITOLO TERZO .....	58
3.1. Partecipazione e sviluppo rurale .....	58
3.1.1. Un approccio partecipativo per lo sviluppo rurale: la metodologia <i>Farmer Field School</i> (FFS) .....	58

3.1.2.	Verso una contestualizzazione della teoria dell'azione collettiva. ....	62
3.1.3.	La conoscenza come bene collettivo .....	64
3.2.	L'esperienza di ricerca a Capo Verde. Il caso del progetto Terra di Valore. ....	66
3.2.1.	Breve descrizione del progetto .....	67
3.2.2.	Descrizione della ricerca .....	68
3.2.3.	Limiti e punti di forza del disegno di ricerca .....	76
3.3.	Analisi delle interviste .....	79
3.3.1.	Impatto della metodologia FFS .....	80
3.3.2.	Adattamento agroecologico .....	84
3.3.3.	Cambiamento sperato .....	88
3.3.4.	Elementi socio-organizzativi degli agricoltori e delle agricoltrici di Capo Verde e opportunità di mercato .....	90
3.3.5.	Accesso alla terra.....	97
3.3.6.	Questioni di genere nelle comunità rurali di Capo Verde .....	100
3.3.7.	Gestione delle risorse comunitarie .....	104
CAPITOLO QUARTO.....		111
4.	Nota metodologica.....	111
Conclusioni.....		115
Appendice.....		119
Bibliografia.....		132
Sitografia .....		141
Ringraziamenti .....		142

## **Introduzione**

Sempre di più oggi, le pratiche di adattamento agroecologico e più generalmente di sviluppo rurale adoperate nel sud del mondo attraverso progetti ed interventi di cooperazione internazionale, basano la propria funzionalità e legittimità su approcci e metodologie innovative incentrate sulla partecipazione attiva dei beneficiari. Una delle principali caratteristiche di questa forma di processo è quella di promuovere una scissione con le logiche assistenzialistiche e omologanti tipiche della quasi totalità degli interventi di sviluppo implementati dalla seconda metà del XX secolo. Dal punto di vista pratico però, la questione del cambiamento delle comunità rurali attuata attraverso gli interventi di sviluppo, apre scenari e dinamiche più ampie, largamente affrontate nel dibattito pubblico ed accademico.

In questa prospettiva, l'approccio partecipativo ai processi di transizione agroecologica rappresenta un caso studio poliedrico, determinato da un panorama teorico e pratico estremamente variegato. Il campo della sociologia e delle scienze sociali è riuscito in particolar modo a fornire contributi rilevanti<sup>1</sup>, grazie all'interdisciplinarietà della disciplina accademica e alla possibilità di convalidare teorie complesse con la pratica sul campo. Compatibilmente, questa ricerca intende fornire un contributo accademico attraverso le osservazioni effettuate durante l'esperienza di ricerca svolta e, in egual modo, vuole evidenziare l'importanza del dominio di quadri teorici e concettuali specifici per quanto riguarda la pratica sul campo negli interventi di sviluppo.

Specificatamente, la presente analisi riporta i risultati dell'esperienza di ricerca svolta a Capo Verde e più in particolare, nelle isole di Santiago e di Fogo nell'ambito del progetto

---

<sup>1</sup> Vedi per esempio Chambers (1983,1997), Long (2001), Ostrom (1990, 2006), Scoones (1998), Van der Ploeg (2009).

“Terra di Valore: innovazione e inclusione di donne e giovani nelle catene di valore agroalimentari a Capo Verde in modo partecipativo e cooperativo”; progetto finanziato dall’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) e implementato dalle ONG COSPE Onlus. La ricerca ha avuto luogo in entrambe le isole ed è iniziata in data 10/01/2021 per concludersi successivamente in data 24/12/2021. L’esperienza di ricerca è stata resa possibile attraverso la partecipazione all’Honours Programme TALETE – Talenti e territori. Un percorso superiore di formazione complementare ai temi dell’interdipendenza globale, sviluppato dell’Università di Trento e dal Centro per la Cooperazione Internazionale, grazie al quale è stato possibile sviluppare tutte le competenze necessarie per intraprendere un’esperienza di ricerca sul campo nel settore della cooperazione internazionale.

Il presente elaborato è strutturato in quattro capitoli; il primo presenta la ricerca dal punto di vista teorico dove viene esposto il tema dello sviluppo rurale, della partecipazione degli attori locali e il quadro concettuale di Elinor Ostrom basato sulla gestione collettiva delle risorse locali e l’analisi di sistemi socio-ecologici complessi. Nel secondo capitolo si offre una contestualizzazione dell’area di ricerca, vengono infatti forniti dati demografici, geografici ed economico-agricoli dell’arcipelago di Capo Verde. Inoltre, in questa sezione è inclusa una descrizione più specifica dei contesti dove ha avuto luogo la ricerca sul campo, l’isola di Santiago e l’isola di Fogo. Il terzo capitolo rappresenta invece il fulcro dei risultati dell’analisi svolta, in questa parte si offre una contestualizzazione empirica del quadro teorico precedentemente presentato. Il riscontro si colloca in primo luogo su una base più ampia, ovvero la metodologia *Farmer Field Schools* sviluppata dall’organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura (FAO) per determinare in forma partecipativa la transizione agroecologica delle comunità rurali più svantaggiate. In secondo luogo, si espone la forma in cui questa metodologia viene

applicata a Capo Verde, luogo di svolgimento della ricerca. Più in particolare, il progetto “*Terra di valore: innovazione e inclusione di donne e giovani nelle catene di valore agroalimentari a Capo Verde in modo partecipativo e cooperativo*” rappresenta il punto d’incontro tra ricercatore e fenomeno studiato. Più approfonditamente, la partecipazione al programma TALETE conduce gli studenti e le studentesse partecipanti a prendere parte ad un progetto di cooperazione internazionale come osservatori ed osservatrici al fine di costruire una tesi di laurea magistrale che sia anche un contributo accademico e metodologico per le organizzazioni ospitanti. Nel caso di questa tesi, COSPE Onlus ha accettato di partecipare ad un partenariato di ricerca che avesse come temi la partecipazione delle comunità rurali e il *rural empowerment*.

Come si potrà prendere visione in questo elaborato, lo svolgimento della ricerca è incorso in alcune problematiche strutturali legate allo stato d’avanzamento del progetto Terra di Valore al momento dell’inizio dell’esperienza di campo. Infatti, la realizzazione delle interviste non ha potuto svolgersi attraverso la semplice adesione alle attività di progetto, com’era stato inizialmente programmato, dal momento in cui queste vertevano in uno stato di forte ritardo. La ricerca ha dovuto quindi subire una rielaborazione *in loco* e il raggiungimento degli informatori e delle informatrici da intervistare ha necessitato l’organizzazione logistica e pratica di un viaggio tra isole in forma autonoma del ricercatore così da poter raccogliere i dati necessari. In ogni modo, i risultati dell’analisi delle interviste svolte, che vengono esposti nel terzo capitolo, sono stati estremamente utili per rispondere alla domanda di ricerca. Infine, nel quarto ed ultimo capitolo, si presenta la metodologia di ricerca utilizzata e in appendice si riportano le tracce d’interviste elaborate al fine di realizzare la presente analisi.

## CAPITOLO PRIMO

### **1.1. La transizione agroecologica tra cooperazione allo sviluppo e processi partecipativi**

#### **1.1.1. Studio o pratica sul campo**

Spesso si presume che ci sia una visione comune rispetto a cosa significhi il concetto di sviluppo, ma in realtà c'è un divario tra il pensiero occidentale sullo sviluppo e il modo in cui viene inteso dalle persone che ne risentono direttamente (Grillo and Stirrat, 1997). Studiare lo sviluppo non è la stessa cosa di attuare lo sviluppo. Studiare le pratiche di sviluppo direttamente sul campo non solo contribuisce a migliorare il proprio lavoro nell'ambito della cooperazione, ma aiuta anche a rendere più realistici gli approcci teorici che caratterizzano la disciplina (Martinussen, 1999). Il presente elaborato è un prodotto che omogenea sia lo studio che il lavoro sul campo della cooperazione allo sviluppo. Infatti, contestualizzando l'evoluzione della presente ricerca, i corsi di specializzazione, i laboratori di preparazione all'esperienza di campo, i workshop e le lezioni di perfezionamento a cui è stato possibile prendere parte precedentemente alla partenza per Capo Verde hanno composto, nel loro insieme, il capitale teorico e conoscitivo necessario a intraprendere l'esperienza di ricerca con maggiore consapevolezza e dimestichezza. Infatti, la conoscenza degli strumenti teorici e analitici che caratterizzano e costruiscono la figura del "cooperante", sono indispensabili per interagire con maggiore consapevolezza in vari contesti di sviluppo e per comprendere i significati che si celano dietro all'ambiente lavorativo delle organizzazioni e degli enti internazionali che lavorano con le comunità beneficiarie direttamente sul campo. Di conseguenza, questa ricerca riassume in buona

sostanza il connubio tra l'attività di ricerca accademica e l'esperienza di pratica lavorativa nel mondo della cooperazione internazionale. Più in particolare, dal punto di vista dello studio e dell'acquisizione delle competenze teoriche, questo elaborato riassume le competenze apprese durante la partecipazione all'Honours Programme TALETE – Talenti e Territori gestito dall'Università di Trento e dal Centro per la Cooperazione Internazionale, mentre dal punto di vista empirico-lavorativo, l'esperienza maturata al contatto con gli operatori, i cooperanti e i consulenti di COSPE Onlus a Capo Verde ha permesso di respirare l'atmosfera della cooperazione internazionale sotto molteplici punti di vista, fornendo gli spunti necessari a svolgere un'analisi critica di questo tipo. Senza dubbio, questa ricerca non avrebbe potuto realizzarsi senza la combinazione dei due aspetti sopra citati, ovvero lo studio e la pratica sul campo. Questo binomio non è necessario solamente per ovviare, come ricercatore, di l'“accesso al campo” al fine di svolgere le interviste qualitative, ma anche per l'occorrenza di ottenere, come cooperante, la fiducia di tutti gli attori interessati al processo progettuale così da adempiere i risultati prefissati dalla ricerca e di costruire la propria figura professionale all'interno del mondo della cooperazione internazionale.

### **1.1.2. Un approccio teorico dello sviluppo**

Al fine di contestualizzare dal punto di vista teorico l'esperienza di campo svolta a Capo Verde, può essere utile inquadrare alcuni elementi specifici della partecipazione nei progetti di cooperazione allo sviluppo. Infatti, per una ricerca che ha come caso di studio, l'esperienza vissuta in un progetto di cooperazione internazionale, è utile definire quali sono gli assetti teorici che caratterizzano la disciplina sociologica in questa dimensione.

Nei dibattiti sullo sviluppo rurale sostenibile, la "partecipazione" è diventata un principio metodologico ampiamente adottato per le pratiche d'intervento nei contesti locali (Leeuwis, 2000). A fornire un grande contributo in quest'ambito fu in particolare Elinor Ostrom (2009) che concettualizzò l'agire collettivo e la partecipazione degli attori che desiderano trarre vantaggio dalle risorse naturali di un determinato contesto. Il quadro teorico di Ostrom, che verrà approfondito più avanti, trova infatti forti riscontri pratici nelle pratiche di sviluppo, dove la gestione delle risorse agro-ecosistemiche rappresenta una questione cruciale per la resilienza delle comunità rurali.

Ampliando il campo della sociologia dello sviluppo e dei processi partecipativi, Norman Long, nel suo *Development sociology. Actor perspective* (2001) fornisce una "prospettiva sullo sviluppo orientata all'attore", ovvero un quadro generico che prende in considerazione tutti gli attori sociali implicati nei contesti di cooperazione allo sviluppo.

Tra essi vi sono i beneficiari, ovvero persone situate in un'area target d'interesse per svolgere un intervento di cooperazione allo sviluppo che possono essere indicati come gli "attori locali", che partecipano alle proposte progettuali redatte dagli "attori esterni", ovvero "esperti" del settore che rappresentano e si fanno portavoce dei *donors* o finanziatori, donatori che sostengono economicamente i progetti di sviluppo pur non intervenendo direttamente nel contesto locale dove questi sono implementati. In questa prospettiva vi è un confronto attivo tra i beneficiari, in lizza per ottenere più risorse possibili per sé stessi e per il proprio contesto, e gli attori esterni, interessati ad instaurare o mantenere una "posizione di controllo" su di esso.

Secondo Long (2001) i processi partecipativi di intervento svolti presso comunità locali destinatarie dei progetti di sviluppo, generano processi sociali che implicano inevitabilmente aspetti critici relativi a potere, autorità e legittimazione. Sfortunatamente, è

più probabile che questi interventi riflettano ed esacerbino differenze culturali e conflitti preesistenti tra gruppi sociali locali piuttosto che incentivare la condivisione di valori comuni. Di conseguenza, diventa irrealistico e avventato immaginare che i numerosi facilitatori comunitari afferenti ad organizzazioni internazionali ed ONG, che operano oggi nei contesti di cooperazione allo sviluppo possano incentivare o indurre le popolazioni locali verso modalità di cambiamento più "partecipative".

Si evidenzia dunque il paradosso dei metodi partecipativi adoperati nei progetti di sviluppo per aumentare la *ownership* delle popolazioni locali; sebbene tali misure enfatizzano l'"ascolto delle persone", la comprensione del "ragionamento che sta dietro alla conoscenza locale", il rafforzamento delle "organizzazioni locali" e promuovono "strategie di sviluppo alternative", queste portano avanti una propria connotazione del potere che viene "iniettata dall'esterno" per spostare l'equilibrio di forze verso forme di autodeterminazione locale. In altre parole, utilizzare l'approccio partecipativo *bottom-up* nei contesti di cooperazione internazionale non esime da eventuali errori "assistenzialistici" della cooperazione allo sviluppo. Una visione critica dei processi partecipativi implica l'idea di fornire autorevolezza attraverso l'intervento strategico di "esperti illuminati" formati appositamente per promuovere una forma di sviluppo *bottom-up* con il principale obiettivo di giustificare l'adempimento degli obiettivi attesi dei progetti di sviluppo. Tali formulazioni non sfuggono alle sfumature manageriali e interventiste inerente all'idea di "sviluppo"; cioè, quelle che tendono a evocare l'immagine di più estranei "competenti e potenti" che aiutano la popolazione locale "impotente e meno perspicace". Attualmente, numerosi operatori internazionali che lavorano in contesti di marginalità, si confrontano quotidianamente con problematiche relative all'attuazione dei progetti di cooperazione internazionale, mostrando un'acuta consapevolezza di questo paradosso delle strategie partecipative. Eppure, secondo Long, non importa quanto sia deciso e costante l'impegno

per mettere in pratica le migliori intenzioni; la nozione di "potenti estranei" che assistono gli "insider impotenti" viene costantemente trasmessa in modo evidente o celato.

Per quanto la visione di Long sia figlia del suo tempo e trasmette un certo scetticismo rispetto all'operato delle organizzazioni che operano nei contesti di sviluppo, si può constatare una crescente tendenza positiva di autoconsapevolezza. Infatti, organizzazioni ed enti che operano in contesti internazionali di marginalità, sono solite porsi l'obiettivo (ognuno in modo differente) di abbattere ogni forma di concezione neocolonialista ed assistenzialista. D'altra parte, questa prospettiva fornisce una visione utile a comprendere la qualità e gli effetti dei processi partecipativi *bottom-up* che vengono implementati in seno a progetti di cooperazione internazionale. Infatti, sarebbe quanto mai fuorviante immaginare che gli attori locali detengano tutta la responsabilità dei risultati di un processo che, per quanto possa essere promosso dal basso e non calato dall'alto, è sempre correlato ad un intervento esterno.

Ne consegue, che nei contesti di sviluppo, il grado di *ownership* che si garantisce ai beneficiari in seno ai processi partecipativi è quantomeno condizionato dagli attori esterni che organizzano il processo. Da questo punto di vista, la riflessione su come vengono strutturati i processi partecipativi determina la necessità di un'auto-consapevolezza da parte degli organizzatori che, pur inconsciamente, sono portati ad influenzare gli aspetti cruciali della partecipazione e di conseguenza del cambiamento nei beneficiari. Per questo motivo, è necessario analizzare in modo critico il processo sociale attuato dagli organizzatori al fine di sostenere i processi decisionali e partecipativi in fase di implementazione nei contesti di sviluppo.

D'altra parte, la visione di Long sposa parzialmente il postumo lavoro di Ostrom, secondo la quale gli attori locali, chiamati appropriatori acquisiscono la propria *ownership*

attraverso il raggiungimento di una *governance* condivisa delle risorse collettive. Quest'ottica si focalizza sul rapporto tra attore locale e risorse piuttosto che sulla relazione tra attore locale e attore esterno. Generalmente, gli appropriatori hanno maggiore probabilità di concordare delle regolamentazioni sulla base delle proprie esperienze e conoscenze relative al proprio contesto piuttosto che attraverso interventi e leggi introdotte da attori esterni e ignote alla loro esperienza (Ostrom, 1998). Inoltre, questa visione restituisce un certo grado di autorità alle comunità rurali beneficiarie degli interventi di sviluppo che eludono *a priori* processi calati dall'alto, esterni e ignari delle caratteristiche agrosistemiche locali.

### **1.1.3. I beneficiari dello sviluppo rurale nel loro contesto**

Partendo dalla necessità di definire la figura degli attori locali o presunti beneficiari degli interventi di sviluppo rurale, è presumibile considerare prima di tutto dal punto di vista semantico, la figura dell'agricoltore e dell'agricoltrice. Riguardo ad essa, si riscontra che è pressoché impossibile risalire ad una definizione che sia universale ed assoluta. Infatti, l'attività agricola è fortemente commisurata alle risorse del contesto e alle necessità dell'agricoltore stesso. Secondo Milone (2015), la figura dell'agricoltore ha differenti dimensioni: dall'idilliaca figura del gestore delle risorse naturali che ha la massima cura della sua condizione per ottenere i maggiori profitti, all'innovatore che si basa su metodi antichi per trovare nuove soluzioni con le condizioni, le risorse e le tecnologie disponibili e che crea le giuste sinergie per implementare soluzioni armoniose e di impatto positivo. La maggior parte dei contadini a livello mondiale si prende cura di piccole aziende diversificate che offrono modelli promettenti per promuovere la biodiversità, conservare le risorse naturali e sostenere le rese senza utilizzare prodotti chimici di sintesi (Altieri et al.,

2015). I produttori di piccola scala contribuiscono in modo importante alla produzione mondiale di alimenti con il 50% della produzione agricola globale per uso domestico che sale fino all'80% nei paesi asiatici e subsahariani (FAO, 2012). Sempre secondo Milone (2015), è impensabile concettualizzare la dimensione contadina in forma assoluta, ciò che caratterizza la dimensione della vita contadina è più di ogni altra cosa il contesto in cui essa è inserita. Più specificatamente, i contadini riflettono il contesto in cui vivono e da cui traggono forme di sviluppo silenziose e continue, che consentono miglioramenti dinamici nel tempo della qualità della vita, del benessere della famiglia, delle risorse naturali, dell'ambiente, e della società in generale (*ibidem*).

Oggi giorno quella dell'agricoltore e dell'agricoltrice, oltre che una professione e uno stile di vita, è una sfida per contrastare gli impatti socio-ecologici costituiti principalmente dalle calamità che condizionano negativamente l'agro-ecosistema, come erosione del terreno, siccità, aumento incontrollato di organismi fitofagi delle culture e deforestazione. Oltre a questi, si aggiungono problemi legati alla perdita della biodiversità e dell'agrobiodiversità, e alla salute delle popolazioni rurali; criticità dovute principalmente ad un utilizzo incontrollato e non ponderato da parte degli agricoltori di pesticidi e fertilizzanti chimici. L'uso massivo di pesticidi, fertilizzanti, irrigazione, aratura intensiva e sistemi di monocoltura su larga scala sono stati spesso la causa del degrado ambientale dei sistemi suolo e acqua, dell'erosione e della salinizzazione di alcune aree e della perdita di biodiversità (Peano & Sottile, 2017).

Questi fattori e le rispettive concause inducono inevitabilmente al sorgere di conflitti sociali ed ambientali, ad una diminuzione delle prospettive di vita degli agricoltori, a differenze di classe e di genere all'interno delle comunità rurali e ad una produzione

agricola che non riesce a soddisfare le necessità e le imposizioni del mercato interno e tantomeno quelle di sussistenza dei singoli produttori. Ne costituisce di conseguenza, una perdita sostanziale degli agricoltori in termini di sicurezza e sovranità alimentare. La sicurezza alimentare si può definire tale quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico ed economico sufficiente a cibo sicuro e nutriente che soddisfi le loro esigenze dietetiche e preferenze alimentari per uno stile di vita attivo e sano (World Food Summit, 1996). Il concetto di sicurezza alimentare così espresso si riferisce all'accesso ad un'alimentazione per uno stile di vita sano, ma non dice nulla rispetto a dove e su come il cibo viene prodotto (Rosset, 2003). D'altra parte, la sovranità alimentare si riferisce al diritto delle popolazioni di scegliere che tipo di cibo produrre e come produrlo al fine di proteggere e regolare la produzione agricola domestica, il commercio e raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile prefissati. Per determinare così il modo in cui tali popolazioni vogliono essere autosufficienti e limitare lo spreco alimentare dei loro prodotti nei mercati (Via Campesina et al., in Rosset, 2003).

Il lavoro agricolo domina nelle sue dimensioni il prodotto interno lordo, l'occupazione, il modo di vivere e le culture materiali e immateriali della maggior parte dei paesi e delle persone. L'agricoltura continua inoltre ad essere la principale attività di sostentamento della maggioranza dei poveri in Africa (Tsikata, 2016). L'Africa occidentale è nota per essere particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici a causa dell'elevata variabilità climatica, dell'elevata dipendenza dall'agricoltura alimentata dalle piogge e della limitata capacità economica e istituzionale di rispondere alla variabilità e ai cambiamenti climatici (Sultan & Gaetani, 2016). Più generalmente nella sua situazione attuale, l'Africa subsahariana sta affrontando forti crisi alimentari ricorrenti e periodi di forte scarsità d'acqua innescati o esacerbati dai cambiamenti climatici ed eventi estremi correlati a questi, come siccità, piogge eccessive e inondazioni che influiscono sulla produttività

agricola e quindi sulla sicurezza alimentare delle famiglie rurali (Dilley et al., 2005). Queste trasformazioni ambientali hanno ricadute sociali ed ecologiche sul territorio e per questo motivo è opportuno individuare misure che contrastino l'aggravarsi di questi fenomeni. A Capo Verde, i crescenti effetti dei cambiamenti climatici con i conseguenti aumenti delle temperature e diminuzione delle precipitazioni, sono uno dei fattori che costituiscono la dispersione dell'organizzazione del lavoro agricolo e l'inevitabile esodo dei lavoratori, obbligati a trasferirsi dalle zone rurali alle città in cerca di migliori condizioni di vita.

Oltre ai cambiamenti climatici, l'agricoltura dell'Africa Subsahariana soffre anche le ripetute esplosioni dei prezzi dei prodotti alimentari, la carenza di terreni di buona qualità e acqua, nonché l'aumento del costo dell'energia. Questi elementi rappresentano, nel loro insieme, ulteriori sfide per garantire a tutti la sicurezza alimentare (Altieri et al., 2015). Ritornando al caso studio, ne consegue che le comunità rurali capoverdiane sono sempre più disgregate e i lavoratori agricoli sempre più diffidenti nei confronti delle istituzioni, oggettivamente incapaci nel trovare soluzione a problemi ambientali e sociali di questa portata.

In un contesto simile, appare quindi evidente quanto sia importante incoraggiare una transizione agroecologica per diversificare e aumentare la produzione agricola in modo sostenibile al fine di salvaguardare gli agroecosistemi locali. Questo tipo di transizione, tuttavia, richiede profondi cambiamenti nelle pratiche agricole implementate (Duru et al., 2014). L'adozione di pratiche agroecologiche dipende dalla piena partecipazione degli agricoltori nei processi di pianificazione e innovazione. Le comunità locali devono quindi essere coinvolte nella definizione e nella realizzazione dei progetti territoriali. L'azione collettiva delle comunità rurali porta a una visione condivisa dei paesaggi desiderati, che

viene poi tradotta in un piano d'azione con obiettivi, indicatori di realizzazione e regole per l'uso delle risorse (Côte et al., 2019). In definitiva, il processo di transizione o cambiamento agroecologico richiede un ripensamento delle pratiche agricole che minimizzi l'impatto ambientale tipico dei sistemi agricoli moderni (Duru et al., 2015) e che perpetui la partecipazione degli attori locali.

## **1.2. Processi partecipativi e cambiamento**

### **1.2.1. Processi partecipativi e sviluppo rurale**

La sfida relativa alla gestione delle risorse naturali e la sottrazione di *ownership* formalizzata dagli interventi di sviluppo *top-down* portano le popolazioni rurali a vivere un conflitto socio-ambientale (Carranza et al., 2020) che condiziona tutti gli aspetti del lavoro e della vita agricola. Numerosi accademici e professionisti si sono occupati nel corso del tempo di inquadrare il ruolo dei metodi partecipativi realizzati per determinare la risoluzione dei conflitti e dei processi decisionali (Keeley, Scoones, 1999). I processi partecipativi si basano sull'idea di deliberazione, attraverso la quale, gli attori che ne fanno parte possono raggiungere la comprensione reciproca, il consenso o il compromesso. Questi approcci sono in netto contrasto con gli approcci calati dall'alto (*top-down*), dove gli "esperti razionali" prendono decisioni alienate rispetto alle volontà dei popoli locali (considerati "ignoranti") e le loro esperienze (Chambers, 1997). Al contrario, i processi partecipativi che provengono dal basso (*bottom-up*), tendono a rispecchiare una modalità che mette le popolazioni locali al centro dei processi decisionali che li vedono coinvolti. In questi, i partecipanti assumono il ruolo di protagonisti attivi e non di ricettori di un processo calato dall'alto che non prende in considerazione le loro volontà.

La partecipazione nei contesti di cooperazione allo sviluppo può essere vista come un processo attraverso il quale gli *stakeholders* influenzano e conducano una forma di controllo sui progetti che interessano le decisioni e le risorse che influenzano le vite delle popolazioni locali (World Bank, 1994). Questa prospettiva può essere a supporto di un maggiore coinvolgimento delle istanze, delle conoscenze, delle abilità e le priorità delle popolazioni locali da parte di *donors* ed organizzazioni no-profit che operano nei contesti in via di sviluppo. Convenzionalmente, i processi partecipativi nei progetti di cooperazione allo sviluppo sono visti come il riconoscimento della discordanza degli approcci partecipativi *top-down*. (Cooke & Kothari, 2001). Questi approcci, infatti, oltre che fortemente dispendiosi, non riflettono le modalità di acquisizione delle competenze necessarie a raggiungere un cambiamento positivo nelle popolazioni locali. L'inefficienza delle forme di progettazione imposte dall'esterno e calate dall'alto divenne sempre più evidente negli anni '80 quando i maggiori *donors* e le organizzazioni *no-profit* più strutturate cominciarono a adottare i processi partecipativi nei metodi di pianificazione dei processi di sviluppo (*ibidem*). In quegli anni si stava sviluppando la concezione generale che i progetti di cooperazione internazionale dovessero legittimare maggiormente le volontà dei beneficiari dei progetti, invece di concedere loro risorse in forma prettamente assistenzialistica. Da questo punto di vista, fu molto prolifico il lavoro di Robert Chambers (1983), costruito sulla base dei suoi interessi sui processi partecipativi inseriti nei contesti di sviluppo rurale. Secondo Chambers, l'obiettivo principale degli approcci partecipativi inseriti nei contesti sviluppo è quello di rendere centrali le "persone" interessate nei progetti di cooperazione attraverso il coinvolgimento attivo dei beneficiari negli interventi dove essi sono direttamente coinvolti; interventi nei quali, negli anni precedenti alla costituzione di questi approcci partecipativi, i beneficiari non avevano possibilità di

controllo e opinione. In altre parole, il principio dei processi partecipativi nei contesti di cooperazione è quello di aumentare il coinvolgimento dei beneficiari diretti.

In particolar modo, Elinor Ostrom (1990) contribuì a rendere molto influente nel ramo delle scienze sociali, il concetto di *local empowerment*. Concetto tanto caro alla tradizione conservatrice anti-federalista americana, quanto consonante con la linea ambientalista, alternativa e a volte antagonista del *think globally and act locally*. In questo caso non si tratta solamente di ciò che in altri tempi sarebbe stato descritto come la possibilità di autogestione delle risorse locali e più precisamente, delle risorse naturali di uso comune, ma anche come la ben più importante possibilità per tali comunità di definire autonomamente le regole fondamentali di uso-appropriazione del bene comune (Ristuccia in Ostrom, 2006 p. 11). Sempre secondo Ostrom (2003), le agenzie donatrici operanti nei contesti di sviluppo dovrebbero indirizzare i loro sforzi verso il miglioramento delle capacità produttive delle comunità locali ed invertire la tendenza relativa allo sregolato versamento di aiuti economici destinati a realizzare infrastrutture fisiche e sociali più moderne. D'altra parte, inondare una regione con ampi sussidi è un investimento scarso se non serve a costruire un livello di base nella popolazione locale.

Infatti, secondo Elinor Ostrom è più ragionevole investire modeste quantità di fondi dei donatori in progetti locali in cui i beneficiari sono disposti a investire parte delle proprie risorse. I fallimenti di programmi e progetti di sviluppo su base comunitaria, dipendono dal fatto che generalmente, si presta pochissima attenzione alla comprensione di come l'azione collettiva nasce per affrontare problemi diversi e come viene sostenuta. Appare evidente quindi che, anche le attuali politiche volte a devolvere importanti risorse alle comunità, o a responsabilizzare le donne attraverso gruppi di mutuo aiuto, a fornire una gamma di servizi alle comunità locali rischiano il fallimento (Meinzen-Dick et al., 2004).

### 1.2.2. Criticità sull'approccio partecipativo

Generalmente, i processi partecipativi adottati dalle organizzazioni non governative, enti no-profit ed amministrazioni locali dei contesti in via di sviluppo, sono uno strumento costruito con l'intenzione di trasferire *ownership* alle popolazioni locali. Non mancano ovviamente le contraddizioni; infatti, per quanto quello dei processi partecipativi *bottom-up* sia un approccio che tende a rispecchiare maggiormente la autodeterminazione delle necessità delle popolazioni locali rispetto ai processi calati dall'alto, questi non possono essere esenti da un'analisi critica che metta in luce alcuni punti deboli. Una evidente complessità riguarda il fatto che nella progettazione per la cooperazione allo sviluppo, questi processi, seppur costruiti "dal basso verso alto", vengono pur sempre introdotti dall'esterno (Long, 2001)

Come spiegano Holmes e Scoones (2000), uno degli aspetti più importanti sui quali bisogna interrogarsi rispetto ai processi partecipativi riguarda chi formula e chi convoca il processo. Questo perché i processi partecipativi *top-down* rispetto a quelli *bottom-up* sono caratterizzati da una selezione più semplificata degli *stakeholder* e delle questioni da affrontare; i processi calati dall'alto possono infatti essere adattati agli obiettivi degli organizzatori del processo, i quali si avvalgono del vantaggio di escludere a priori questioni spinose e soprattutto, di mantenere inalterato il proprio *status quo*. Non a caso, promotori di progetti di cooperazione allo sviluppo di grande scala, utilizzano spesso i processi partecipativi come se fosse una "strategia (di vendita) promozionale" al fine di legittimare e supportare i loro progetti (García-López & Arizpe, 2010). Senza dubbio i progetti costruiti su questa logica sono decisamente meno funzionali dal momento che le decisioni dipendono strettamente dagli interessi degli organizzatori. Oltre a ciò, i processi

partecipativi di questo tipo risulteranno inevitabilmente più formali, oltre che caratterizzati da una struttura gerarchica e stereotipata conformata alle necessità di persone aliene rispetto al contesto d'implementazione.

Un'altra problematica relativa ai processi partecipativi è quella dell'inclusione, ovvero la possibilità di rendere più alto possibile il numero di individui che prendono parte al processo partecipato. Dal punto di vista ambientale ed agro-ambientale questa problematica è rilevante ed evidente. Infatti, se si prende in considerazione un processo partecipativo destinato a migliorare le condizioni ecosistemiche di una determinata zona, soltanto un piccolo numero delle persone che risentono negativamente di tali effetti ambientali potrà prendere parte al processo per migliorare le proprie condizioni (Holmes & Scoones, 2000). A tal proposito, si può affermare che le persone che prendono parte ad un processo partecipativo che interessa le problematiche ambientali e più specificatamente quelle agro-alimentari, si fanno anche rappresentanti e delegate delle visioni e delle problematiche di un pubblico più ampio che, nel caso dello sviluppo rurale, corrisponde a tutti gli attori e le attrici della catena di valore produttiva agroalimentare.

### **1.3. Analisi dei fattori che determinano la transizione agroecologica**

Lo studio degli approcci partecipativi inseriti negli interventi di sviluppo rurale mette al centro il ruolo degli attori locali nella costruzione di un processo di cambiamento *bottom-up*. Inoltre, questa forma di transizione dipende fortemente dal contesto e, in particolar modo, dalle risorse ecosistemiche e di come esse vengono gestite dai fruitori locali. La complessità delle interazioni sociali ed ecologiche che contornano la dinamica della transizione agroecologica e della partecipazione può essere analizzata attraverso quadri concettuali specifici.

In particolar modo, la gestione delle risorse naturali a livello locale implica un sistema sociale composto da utenti, gestori e istituzioni di *governance* che utilizzano tecnologie e infrastrutture per gestire le risorse artificiali e naturali, così come lo stesso sistema ecologico complesso che comprende tali risorse (Anderies et al., 2004). Da questo punto di vista, Elinor Ostrom (2009) produsse dei quadri concettuali utili ad analizzare o modellare sistemi socio-ecologici complessi e a comprendere le interazioni sociali, ecologiche e socio-ecologiche che avvengono in questi sistemi (Duru et al., 2015).

Un sistema socio-ecologico (SSE) è un sistema ecologico intricatamente collegato e influenzato da uno o più sistemi sociali. Partendo da una comprensione simmetrica delle due parti che compongono un SSE, un sistema socio-ecologico può essere definito generalmente come un sistema caratterizzato da interazioni interdipendenti tra esseri umani e unità biologiche ecosistemiche (Anderies et al., 2004). Un interesse primario degli studiosi che si sono concentrati sui SSE è stato quello di esaminare la loro capacità di autosostenersi di fronte alle perturbazioni nel corso del tempo, una caratteristica a cui si fa riferimento con un'ampia gamma di concetti, tra cui capacità di adattamento, resilienza, solidità, stabilità e trasformabilità (E. Ostrom & Cox, 2010). Una sfida centrale nella diagnosi di sostenibilità dei SSE è contenuta nell'identificazione e nell'analisi delle relazioni tra livelli multipli di questi sistemi. La comprensione di un insieme complesso richiede la conoscenza di variabili specifiche e di come le loro componenti sono tra esse collegate (Ostrom, 2009).

Utilizzando il quadro di Ostrom al fine di valutare la sostenibilità socio-ecosistemica degli interventi di sviluppo rurale costruiti al fine di raggiungere una transizione agroecologica in forma partecipata, si possono dunque determinare delle variabili che compongono, nel loro insieme, gli elementi sociali ed ecologici di tale cambiamento. Il quadro SSE

suggerisce che i risultati socio-ecologici, come ad esempio l'insieme di risorse di un agroecosistema, sono una funzione delle complesse interazioni tra le diverse componenti sociali ed ecologiche di quel sistema (Vogt et al., 2015).

Dal momento in cui, nell'ambito della cooperazione internazionale, gli interventi di sviluppo rurale si implementano in un particolare ecosistema in relazione ad un determinato gruppo sociale, costituendo un rapporto tra fattori sociali e biologici, l'analisi dei sistemi socio-ecosistemici, fornisce una lente d'approfondimento e d'indagine più ampia, utile per prendere in esame gli interventi di sviluppo rurale in generale, e della partecipazione a relativi processi di cambiamento nello specifico. Di conseguenza, il quadro teorico di Ostrom costruito per analizzare i sistemi socio-ecologici complessi, si presta per essere impiegato nell'approfondimento del processo di adattamento agroecologico delle comunità rurali situate in contesti di marginalità. L'approccio partecipativo necessario per raggiungere la transizione agroecologica delle comunità rurali suggerisce l'importanza dell'adozione di regole condivise al fine di raggiungere tale scopo. Elinor Ostrom utilizzò ampiamente il paradigma dell'azione collettiva per spiegare la gestione delle risorse e dei beni comuni da parte degli attori locali.

La partecipazione ai processi di transizione agroecologica dipende quindi da alcuni fattori sociali e biologici che stabiliscono nel loro insieme un panorama socio-ecosistemico più ampio e definito. Queste variabili, prese singolarmente, non determinano in forma assoluta il processo di cambiamento studiato, ma caratterizzano e costituiscono la transizione nella sua interezza. Come si può notare in figura 1, la scomposizione dell'approccio partecipativo *bottom-up* per quanto riguarda le forme e le progettualità di sviluppo rurale in fattori caratterizzanti, permette di analizzare la sostenibilità degli interventi di questo tipo partendo da elementi specifici come: adattamento agroecologico, propensione al

cambiamento dei partecipanti che prendono parte al processo, componente socio-organizzativa, questioni di genere, accesso alla terra e gestione delle risorse locali. Tutte variabili che nel loro complesso determinano la transizione agroecologica delle comunità rurali coinvolte.



*Figura 1. Variabili che determinano la transizione agroecologica nei processi di sviluppo rurale bottom-up*

In definitiva, il quadro teorico dei SSE fornisce un riferimento concettuale utile ad analizzare un fenomeno socio-ecologico complesso come il raggiungimento della transizione agroecologica nei contesti di sviluppo. Di seguito, i rispettivi elementi verranno presentati dal punto di vista teorico allo scopo di fornire una base concettuale utile a introdurre la ricerca dal punto di vista empirico. Infatti, seguendo l'organizzazione di quest'elaborato, la presente struttura teorica esposta trova una specifica contestualizzazione empirica nel caso studio di analizzato. Nello specifico, il quadro concettuale espresso trova una propria applicazione pratica in un intervento di sviluppo rurale che interessa gli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde allo scopo di raggiungere la transizione agroecologica delle comunità rurali di Capo Verde.

### **1.3.1. Adattamento agroecologico**

Il mondo oggi continua a produrre cibo principalmente sulla base dei principi della *green revolution*. La maggior parte di questa produzione si basa su sistemi agricoli intensivi, caratterizzati da un forte impiego di input e risorse con ripercussioni dannose per l'ambiente (Côte et al., 2019). L'efficienza tecnica ed economica di questi modelli li aiuta ad affrontare la sfida della crescita della popolazione, offrendo una vasta gamma di prodotti a basso costo ad una popolazione di sette miliardi di persone. Le lobby che sostengono questi modelli hanno contribuito a renderli un fenomeno pan-globale e dominano i mercati, i territori, le catene agricole e istituzioni (Ploeg, 2009). Con rivoluzione verde s'intende il modello di agricoltura intensivo, ormai definito convenzionale, ampiamente adottato per rispondere alla crescita costante della domanda alimentare globale. La rivoluzione verde si basa principalmente sull'introduzione di sementi migliorate, dissodamento meccanizzato del suolo e un uso crescente di input chimici esterni (fertilizzanti e pesticidi). Queste pratiche, tuttavia, hanno un impatto negativo sulle risorse naturali e provocano il deterioramento dei terreni agricoli, inquinamento e perdita della biodiversità (Côte et al., 2019).

La transizione agroecologica si posiziona sullo sfondo di questi effetti ed esternalità negative per proporre alternative tecniche che mobilitino le funzionalità ecologiche degli agrosistemi al fine di garantire una produzione agricola che assicuri un contributo allo sviluppo sostenibile (Gliessman, 2007). Mentre con il termine "agricoltura sostenibile", si intende il consolidamento di processi biologici e chimici, di attività fisiche, processi ecologici e scienze socioeconomiche in una prospettiva olistica per progettare nuove pratiche agricole che siano sicure e rispettose dell'ambiente (Lichtfouse et al., 2009), l'agroecologia è un termine che fa riferimento ad una scienza applicata. Il concetto di

agroecologia non è recente, la sua diffusione, che risale agli ultimi 20 anni, ha assunto di volta in volta diversi significati. Più specificatamente, l'agroecologia utilizza concetti e principi ecologici per la progettazione e la gestione di agroecosistemi sostenibili nei quali l'aggiunta di prodotti chimici esterni è ridotta per essere sostituita in parte da processi naturali, quali fertilità del suolo e controllo biologico di parassiti (Altieri, 1995). Una definizione più recente indica l'agroecologia come la scienza dell'applicazione di concetti e principi dell'ecologia alla progettazione e gestione di sistemi alimentari sostenibili (Gliessman, 2007). L'agroecologia viene descritta anche come una scienza, un insieme di pratiche e un movimento sociale soprattutto dove ha acquisito maggiore forza, cioè nell'ambito delle aziende agricole di piccole dimensioni nei paesi in via di sviluppo (Wezel et al., 2009). I movimenti sociali rurali sanno bene che il processo di smantellamento del complesso agroalimentare industriale e quello di ripristino di sistemi alimentari locali devono andare di pari passo con la messa a punto di alternative agroecologiche idonee alle esigenze dei piccoli produttori e del resto della popolazione a basso reddito (Ploeg, 2009). Nel corso degli anni che hanno interessato il suo sviluppo, il concetto di agroecologia ha acquisito sempre più spazio nel linguaggio progettuale di organizzazioni internazionali e ONG operanti in zone rurali svantaggiate. Dal punto di vista della pianificazione di progetti di sviluppo rurale, emerge la fondamentale importanza della formulazione di un programma di ricerca agroecologico che comporti la partecipazione attiva degli agricoltori nel processo di innovazione tecnologica e disseminazione attraverso modelli analoghi alla metodologia "*campesino a campesino*"<sup>2</sup> dove ricercatori, divulgatori e tecnici delle ONG

---

<sup>2</sup> La metodologia *Campesino a Campesino* è stata sviluppata localmente in Guatemala e diffusa nel Mesoamerica a partire dagli anni '70 (Holt-Giménez, 2006). Quella del *Campesino a Campesino* (*farmer to farmer* o da agricoltore ad agricoltore) (CAC) è una metodologia strutturata per promuovere l'innovazione rurale, la condivisione e l'apprendimento orizzontale tra agricoltori. Mentre l'innovazione rurale basata sulla semplice condivisione delle conoscenze tra agricoltori risale a tempo immemore, la CAC si presenta come una versione più contemporanea e formalizzata delle metodologie dell'apprendimento rurale. La CAC è una metodologia dei processi sociali basata sul fatto che agricoltori-promotori, che hanno scoperto e sperimentato

possono svolgere un importante ruolo di facilitazione (Altieri & Toledo, 2011). La strategia agroecologica mira alla sovranità energetica e tecnologica, oltre che quella alimentare (Figura 2). La sovranità energetica è il diritto di tutte le popolazioni rurali a reperire o generare energia sufficiente entro limiti ecologici da fonti sostenibili. La sovranità tecnologica si riferisce invece alla capacità di raggiungere le altre due forme di sovranità, ottimizzando soluzioni agrobiodiverse che utilizzino in modo efficiente le risorse locali e promuovano sinergie positive per il funzionamento degli agroecosistemi. Il paradigma delle “tre sovranità” conferisce all’agroecologia una valenza maggiore come strumento che individua criteri minimi accettabili riguardo a produzione alimentare, conservazione della biodiversità ed efficienza energetica. Questo consente alle comunità rurali di valutare il proprio stato di avanzamento in termini di sovranità alimentare, energetica e tecnologica in un contesto di resilienza (Altieri et al., 2015).

---

soluzioni innovative a problemi comuni o che hanno recuperato/riscoperto vecchie soluzioni tradizionali, utilizzino il metodo dell'educazione popolare per condividere tali conoscenze con altri contadini (Rosset et al., 2011).

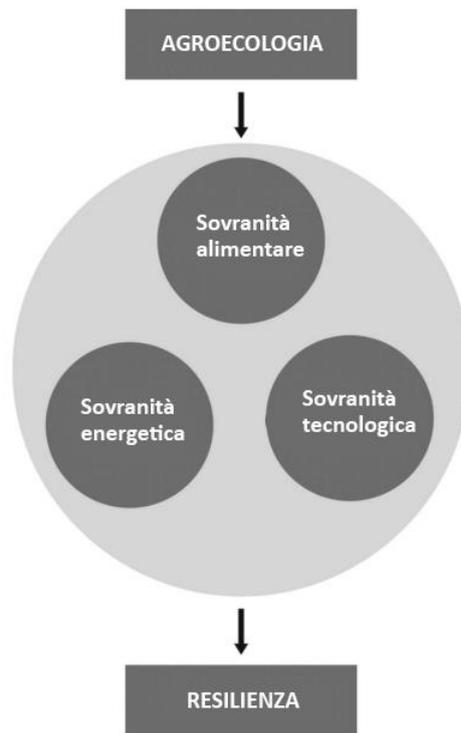


Figura 2. Agroecologia, resilienza e i tre tipi di sovranità che possono essere raggiunti dalle comunità rurali (Altieri & Toledo, 2011) (modificato)

Esponendo una prima contestualizzazione del caso empirico che verrà affrontato approfonditamente nel terzo capitolo, la metodologia *Farmer Field School* si presenta come un approccio strutturato al fine di fornire una piattaforma flessibile e sensibile che permetta di rilevare, condividere e praticare tecniche agroecologiche innovative in contesti rurali caratterizzati da particolari condizioni di marginalità. In questo senso, la metodologia FFS dà la possibilità ad agricoltori e agricoltrici di acquisire il capitale tecnologico teorico e pratico con il quale essi si possono determinare le ulteriori due sovranità e raggiungere e determinare la propria resilienza.

Le *Farmer Field Schools* o Scuole di campo per agricoltori (SCA) possono essere viste come un ulteriore prodotto metodologico del metodo *campesino a campesino*. Infatti, la struttura dei due impianti, basati entrambi sullo sviluppo e sulla trasmissione di saperi

orizzontali, richiama gli stessi principi metodologici sotto numerosi aspetti. Uno dei più rilevanti è inerente ai meccanismi che governano una forma di sviluppo rurale basata sulla transizione agroecologica attuata a livello globale. La caratteristica che emerge maggiormente da tutte le esperienze di progetti di sviluppo rurale in diverse regioni del mondo è l'approccio *bottom-up* della trasmissione di saperi e tecniche agroecologiche, oltretutto l'integrazione delle conoscenze (locali, tradizionali e scientifiche) di diversi settori ambientali e sociali. Tale conoscenza è promossa da una diffusione orizzontale e basata sulla condivisione delle esperienze (Gliessman, 2007). L'obiettivo della metodologia FFS è quello di costruire una conoscenza locale comune, insieme ad agronomi e utilizzatori della conoscenza, per una produzione integrata e di gestione dei parassiti (IPPM) che sia strettamente *bottom-up* e che sia più sostenibile rispetto agli approcci di sviluppo rurale *top-down* basati sull'utilizzo di pesticidi agrochimici (Osumba et al., 2021). L'approccio agroecologico si impone dunque di rispondere alle crisi ambientali e sociali derivate dall'uso e dalla dipendenza degli agricoltori da pesticidi e fertilizzanti chimici. Come si potrà prendere visione nell'analisi della ricerca svolta, gli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde soffrono particolarmente la dipendenza da pesticidi d'uso industriale, che si rivelano estremamente dispendiosi dal punto di vista economico ed incongruenti con una corretta gestione e salvaguardia del proprio ecosistema e della propria salute.

Le attività agricole hanno infatti un forte impatto sulla composizione dell'atmosfera soprattutto a causa delle emissioni di ossido di azoto che derivano dall'uso di fertilizzanti e dalle emissioni di metano che provengono dagli allevamenti (Bozzini, 2017). Attraverso la sperimentazione di pratiche agroecologiche, le Scuole di campo per agricoltori emancipano i partecipanti dall'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti chimici e permettono di conseguenza un miglioramento della rendita derivata dalla diminuzione dei costi di produzione. Oltre a ciò, gli agricoltori possono migliorare la propria produzione attraverso un uso più

consapevole e coscienzioso delle risorse naturali del proprio territorio. La presente ricerca, realizzata al fine di comprendere l'incidenza alla partecipazione dei beneficiari della metodologia FFS, individua la transizione agroecologica delle comunità rurali come uno dei fattori più rilevanti per instaurare questo tipo di processo. Come si potrà visualizzare successivamente nell'analisi delle interviste realizzata, l'acquisizione di pratiche e tecniche agroecologiche costituisce un elemento di forte interesse per gli agricoltori delle comunità rurali di Capo Verde.

### **1.3.2. Propensione al cambiamento**

L'approccio partecipativo di un processo di sviluppo rurale che mette al centro l'attore beneficiario (Long, 2001) comporta necessariamente una ridefinizione dei saperi ancestrali e tradizionali. Talvolta questa, è una delle sfide maggiori per raggiungere una forma di transizione di qualsiasi natura. Dal punto di vista del cambiamento agroecologico, vi sono numerosi fattori umani ed ecosistemici interconnessi tra di loro che determinano nel loro insieme la capacità di adattarsi a nuove forme di azione collettiva. La propensione al cambiamento potrebbe essere spiegata come una variabile comunitaria, intesa come la volontà di aderire ad un processo di ridimensionamento che includa tutto il gruppo di fruitori delle risorse locali. Questo fattore dialoga con gli elementi ecosistemici del contesto e gli elementi sociali dei beneficiari che devono assumere una posizione attiva nel processo di transizione per concretizzare un approccio dal basso.

Infatti, la costruzione sociale e politica di una transizione agroecologica è il risultato dell'insieme di sforzi proporzionato per condividere e consolidare un'identità collettiva e forgiare un progetto di sviluppo territoriale alternativo. L'efficacia della transizione dipende da un profondo cambiamento di mentalità degli attori coinvolti nel processo partecipato, sia quelli locali che quelli esterni. La transizione agroecologica delle comunità

rurali porta necessariamente a nuovi valori sociali e a nuove percezioni territoriali e più specificatamente del proprio agroecosistema. Questo percorso, difficile ma promettente, assicura che i meccanismi e le risorse territoriali siano percepite come un bene comune, generando fiducia e solidarietà tra gli attori locali. (Côte et al. 2019). Per far sì che la partecipazione ad un intervento di cooperazione internazionale nell'ambito dello sviluppo rurale generi una transizione agroecologica sostenibile nei beneficiari, è necessario quindi interrogarsi sulle possibilità, le potenzialità e i limiti detenuti dagli attori locali interessati in tale processo.

### **1.3.3. Componente socio-organizzativa**

Al fine di determinare un cambiamento radicale dal punto di vista agroecologico e della gestione delle risorse, le innovazioni adottate dagli attori locali richiedono la propria messa in rete e l'organizzazione dell'azione collettiva. D'altra parte, le forme di organizzazione sociale delle comunità partecipanti ai processi di sviluppo rurale possono essere considerate parte integrante dell'innovazione e quindi della transizione agroecologica (Ollivier et al., 2018). La gestione organizzativa delle risorse locali, per esempio, può giustificare e sostenere la fornitura di determinati servizi agrosistemici nei processi di sviluppo rurale.

D'altra parte, la componente socio-organizzativa che caratterizza l'azione collettiva dei partecipanti ad un processo di transizione agroecologica non si riferisce solamente al comparto della produzione agricola ma anche al mercato. L'agrobusiness è ciò che unisce agricoltura e mercato, combinando attività economiche, imprese, attori o strutture industriali coinvolte in una catena di valore agricola che riguarda le fasi della produzione, trasformazione, stoccaggio, trasporto e distribuzione fino alla vendita e

commercializzazione di prodotti agricoli per collegare i produttori ai mercati. Al contrario, lo sviluppo rurale è un processo che crea le condizioni per la realizzazione del potenziale agricolo. Tali condizioni possono includere la generazione di conoscenza, diffusione delle informazioni, disponibilità di tecnologia e allocazione degli input. Per raggiungere una certa sostenibilità, lo sviluppo agricolo deve essere il più inclusivo possibile, utilizzando approcci basati sul mercato a beneficio delle popolazioni più vulnerabili ai fattori ambientali, come i cambiamenti climatici, stimolando lo sviluppo agroalimentare sostenibile, fornendo al contempo un impatto tangibile e sicurezza alimentare per gli abitanti dei contesti rurali più marginalizzati. (Osumba et al., 2021)

Di conseguenza, per sviluppare un'agricoltura basata sulla biodiversità, le innovazioni non possono essere solo tecnologiche e tecniche, ma devono essere anche sociali, economiche e istituzionali. Non possono esistere solo a livello dell'azienda agricola, ma anche a livello delle catene di approvvigionamento locali e delle istituzioni di gestione delle risorse naturali. Così, l'attuazione della transizione agroecologica richiede di considerare e integrare i processi interconnessi e i livelli organizzativi dei sistemi ecologici (Duru et al., 2015).

#### **1.3.4. Questioni di genere**

Quando si parla di questioni di genere applicate allo sviluppo, ci si riferisce a quell'insieme di relazioni socioeconomiche e culturali che si formano tra persone con identità sessuali differenti. (De Souza, 2015). Secondo la FAO (2020), la parità di genere è un elemento essenziale per adempiere l'obiettivo di un mondo libero da fame, malnutrizione e povertà. L'Organizzazione riconosce che le persistenti disuguaglianze tra donne e uomini rappresentano uno dei maggiori ostacoli per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e che

eliminare queste disparità è essenziale per costruire sistemi alimentari inclusivi e sostenibili per società pacifiche e resilienti.

Tipicamente, le famiglie rurali nei paesi in via di sviluppo sono solite seguire molteplici strategie di sostentamento per diversificare le loro fonti di reddito e, di conseguenza, le donne – insieme agli uomini – sono spesso simultaneamente coinvolte in un ampio spettro di attività. Le donne a livello globale comprendono oltre il 37% della forza lavoro agricola rurale mondiale, un rapporto che sale al 48% in paesi a basso reddito dove il loro contributo è prominente in tutti i sottosettori agricoli. Le donne rappresentano quasi il 50% percento delle circa 600 milioni di persone lavoratrici nell'allevamento e la pastorizia di piccola scala presenti nel mondo e circa la metà della forza lavoro relativa alla pesca su piccola scala. D'altra parte, queste percentuali probabilmente sottostimano il pieno contributo delle donne nell'agricoltura in quanto il loro lavoro, spesso non retribuito, non è sempre adeguatamente rappresentato dalle statistiche ufficiali (*ibidem*). Bisogna effettivamente tener conto che le stime relative alla distribuzione del lavoro e genere non tengono conto di molteplici attività difficilmente calcolabili nelle statistiche regionali e nazionali; basti pensare a tutte le mansioni rivestite esclusivamente dalle donne nella sfera privata e familiare (De Souza, 2015).

Uno degli aspetti chiave degli studi sulle relazioni di genere nella società, si concentra sulla divisione del lavoro tra attività produttive e riproduttive. In particolare, l'analisi femminista dell'economia<sup>3</sup> insiste sull'idea che queste due sfere siano inseparabili. Infatti, l'economia globale generalmente non può essere visualizzata unicamente attraverso le

---

<sup>3</sup> L'economia femminista pretende di cambiare gli obiettivi dell'economia convenzionale. Invece di mirare a massimizzare l'utilità (benefici o "soddisfazioni" del consumatore) pone al centro dell'attività economica la riproduzione, il mantenimento della vita e il conseguimento di una esistenza dignitosa per tutti, riconoscendo l'importanza "vitale" di quei lavori noti come lavori domestici e di assistenza. Le proposte di questo tipo di economia rispecchiano inoltre la volontà che la vita si realizzi in una dimensione umana, sociale ed ecologica per le generazioni presenti e future (come riporta il concetto di sviluppo sostenibile) (ASUD, 2011).

attività orientate al mercato (produttive), ma comprende anche l'“economia riproduttiva”, che consiste nel lavoro domestico non retribuito e più in particolare, nelle mansioni di cura e di assistenza a minori e anziani (*ibidem*). Attualmente in Africa, quella delle politiche agricole è una tematica di grande importanza nel dibattito pubblico di governi locali e nazionali. Nonostante ciò, sussistono alcune questioni che sono entrate e uscite dalle arene politiche sui sistemi agrari e sulle proprietà fondiari senza mai essere poste al centro o ricevere un'attenzione politica costante e coerente. Nello specifico, ad essere particolarmente invisibilizzate sono le questioni di genere relative alla divisione del lavoro nella produzione e riproduzione, il controllo delle risorse produttive e il ruolo della politica per quanto riguarda le sfide che riguardano la sopravvivenza e la subordinazione delle donne nei contesti rurali e urbani (Tsikata, 2016).

Il lavoro in agricoltura è fortemente caratterizzato dalla divisione sessuale del lavoro, pur variando a seconda del tempo e del luogo. I ruoli delle donne e degli uomini mostrano che esse ed essi occupano posizioni differenti nella catena produttiva. Molte donne, nonostante rivestano una posizione centrale nel lavoro agricolo in tutto il mondo, non ricevono rendita per il lavoro che portano a compimento e vengono collocate nella categoria dell'“autoproduzione per consumo familiare” o “lavoro non remunerato” (FAO, 2011). Dal punto di vista accademico c'è una lunga tradizione di ricerca che ha attirato l'attenzione pubblica su questi problemi. Tra essi si evidenziano in particolare la questione fondiaria, ovvero il modo in cui la natura di genere caratterizza la proprietà dei terreni agricoli, la divisione sessuale del lavoro che è alla base della non retribuzione delle donne che lavorano in agricoltura e forti squilibri nella retribuzione, ossia guadagni che si differenziano in base al genere. In Africa questi problemi, insieme ai pregiudizi di genere che caratterizzano da sempre la politica agricola e di sviluppo rurale, sono uno dei

maggiori responsabili del constatabile sottosviluppo rurale per quanto riguarda le questioni di genere (Tsikata, 2016).

Nelle comunità rurali di Capo Verde le attività di allevamento, frutticoltura e agricoltura di piccola scala sono gestite principalmente dai singoli nuclei familiari. Più nello specifico, l'agricoltura di *sequeiro*<sup>4</sup> o aridocultura è praticata da tutti i componenti del nucleo familiare interessato, mentre l'agricoltura irrigata compete solamente ai componenti familiari che hanno maggiori risorse come terra, accesso ad acqua, strumenti agricoli, risparmi etc. (Carvalho, 2020).

L'accesso alle risorse produttive come: terra fertile, entrate fisse di denaro, tecniche agricole innovative, educazione e servizi finanziari, sono tutti fattori essenziali per determinare una produzione agricola di qualità e quantità sufficienti alla sussistenza personale e familiare. L'agricoltura è un elemento d'importanza per le donne nonostante esse abbiano minore accesso alle risorse produttive e servizi necessari alla produzione agricola. Rispetto agli uomini, le donne hanno infatti possibilità nettamente inferiori di diventare proprietarie terriere, di utilizzare nuove tecnologie, di ottenere un credito o altri servizi finanziari, di ricevere educazione e consigli attraverso pratiche di estensionismo rurale e in alcuni casi, di poter controllare il proprio tempo. Riprendendo il concetto di partecipazione collettiva, l'uguaglianza di genere implica la pari partecipazione di donne e uomini al processo decisionale, pari capacità di esercitare i propri diritti (umani), pari accesso e controllo delle risorse e dei benefici dello sviluppo e pari opportunità nel mondo del lavoro e in tutti gli altri aspetti del loro sostentamento. Differentemente con *empowerment* femminile, si esprime il processo attraverso il quale le donne migliorano la

---

<sup>4</sup> L'agricoltura *de sequeiro* (aridocultura) è quel regime di coltivazione che dipende unicamente dalle piogge che, specificatamente a Capo Verde, decorrono da luglio ad ottobre durante la stagione umida. Le colture più praticate in questa forma sono quelle di mais e fagioli, ma anche arachidi, radici e tuberi. Nelle zone aride questa forma di coltivazione costituisce l'unica forma di approvvigionamento agro-alimentare per mancanza o eccessiva lontananza da punti di raccolta idrica.

loro capacità di fare scelte di vita e di trasformare queste scelte in azioni e risultati (FAO, 2011).

Preso atto delle criticità relative all'inclusione femminile nei sistemi agricoli, si rende dunque necessario svolgere un'indagine destinata a rilevare l'incidenza partecipativa delle agricoltrici di Capo Verde. Oltre a ciò, è obiettivo della ricerca comprendere anche quali sono gli effetti che la metodologia *Farmer Field Schools* determina nei beneficiari e nelle beneficiarie in termini di cambiamento positivo in questo senso. A questo scopo, le domande relative alle questioni di genere non sono state rivolte esclusivamente alle agricoltrici intervistate. Gli agricoltori delle comunità rurali di Capo Verde possono infatti rendicontare dati molti interessanti sulle strutture familiari e patriarcali che influenzano la partecipazione femminile nei processi di cambiamento sociale e, come in questo caso, di sviluppo rurale. In definitiva, quello delle questioni di genere risulta essere un tema sociologico di forte interesse nelle ricerche che hanno come oggetto d'indagine il cambiamento nei processi partecipativi. Per questi motivi, la presente ricerca deve includere necessariamente questo elemento come uno dei possibili fattori che influenzano la partecipazione collettiva alle *Farmer Field Schools*.

### **1.3.5. Accesso alla terra**

A Capo Verde, quella fondiaria, è una questione di grande complessità; le motivazioni a proposito riguardano soprattutto la fragilità dell'ecosistema, la vulnerabilità del paese e la scarsa possibilità di avere accesso alla terra (FAO, 2007). A Capo Verde l'attività agricola è praticata in appezzamenti di terreno appartenenti a persone ed enti terzi rispetto allo

stato. Infatti, l'utilizzo di terre proprie, comprate o ereditate, è in proporzione minore. Non a caso l'idoneità delle terre per l'uso agricolo è particolarmente bassa nelle aree del mondo definite marginali (Wibbelman et al., 2013). Questa situazione è dovuta sicuramente alla struttura dall'eredità dal periodo coloniale e costituisce oggi la difficoltà di stabilire una rendita sufficiente a mantenere uno stile di vita degno e autosufficiente (Temudo, 2008). I grandi proprietari sono praticamente inesistenti debitamente alla parcellizzazione delle terre e alla relativa suddivisione che avviene per le concessioni ereditarie. L'agricoltura di Capo Verde è praticata in appezzamenti con un'area coltivabile che si aggira approssimativamente ad un ettaro per aggregato familiare, dove viene praticata maggiormente l'aridocultura. Per quanto riguarda l'agricoltura irrigata le superfici diminuiscono ulteriormente arrivando fino ad una media di mezzo ettaro per aggregato familiare (Carvalho, 2020). Nel municipio di Santa Cruz, luogo d'implementazione del Progetto Terra di Valore, l'accesso alla terra per la conduzione dell'attività agricola avviene principalmente attraverso l'eredità dei progenitori, se non attraverso formule di condivisione o di affitto degli appezzamenti. L'acquisto è un'altra formula per raggiungere l'accesso alla terra agricola, ma poco abituale in queste comunità. La trasmissione ereditaria costituisce una delle forme più egualitarie per garantire l'accesso alla terra tanto per gli uomini quanto per le donne, a meno che esse non soffrano iniquità di genere anche in questo caso. Tuttavia, in particolar modo nei terreni dove si può attuare un'agricoltura di forma irrigata, quando le donne ereditano una terra, chi fa le veci della gestione e del lavoro è essenzialmente il marito o il compagno. Questa prassi si inserisce nelle logiche della cultura patriarcale e determina, in primo luogo, la netta minoranza della presenza femminile nell'agricoltura irrigata e d'altra parte, l'impossibilità da parte delle donne di assumere una propria dimensione socio-economica autonoma (*ibidem*). Questi aspetti

permettono di riflettere su quanto a Capo Verde la questione fondiaria e dell'accesso alla terra siano interconnesse con quelle di genere.

### **1.3.6. Gestione delle risorse locali**

L'analisi di qualsiasi tipo di bene comune deve tener conto delle regole, delle decisioni e dei comportamenti assunti dalle persone nei gruppi che si relazionano alla risorsa condivisa. L'influente opera dell'economista Mancur Olson, *La logica dell'azione collettiva* (1965) viene letta ancora oggi come introduzione generale alle sfide dell'organizzazione umana. Olson ha posto le basi per lo studio degli incentivi che spingono le persone a contribuire a un'impresa comune e ha delineato il problema basilare del *free riding*, grazie a cui una persona trae beneficio dai beni comuni senza contribuire al loro mantenimento. Ulteriormente, dal punto di vista accademico, il dibattito sui beni comuni ricevette una grande influenza da Garret Hardin, ecologo specializzato nel problema dell'incremento demografico. Hardin propose nel suo articolo *The Tragedy of the Commons* (1968) il caso della gestione dei pascoli comuni per gli allevamenti delle comunità pastorali al fine di rappresentare la metafora dell'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali causato dalla crescita incontrollata della popolazione umana. A tal riguardo, Elinor Ostrom, premio Nobel per l'Economia, nel 2009 avanzò una proposta: un'autogestione cooperativa delle risorse naturali comuni. In *Governing the Commons* (1990), Ostrom porta all'attenzione alcune realtà provenienti da culture molto diverse nel mondo che hanno trovato una soluzione comunitaria, cioè un accordo sulla base di precise regole di comportamento che i membri della comunità conoscono e rispettano. Per ammissione dell'autrice stessa, la soluzione comunitaria è realizzabile solo in presenza di

un adeguato livello di conoscenza personale, fiducia reciproca e capacità di comunicazione tra i membri della comunità. Essa, inoltre, prevede il riconoscimento del diritto a organizzarsi, ovvero l'assoluta non interferenza da parte di autorità esterne come lo Stato.

Quello dei "beni comuni" (*commons*) è un termine generico che si riferisce a una risorsa condivisa da un gruppo di persone (Ostrom, 2007). A partire dalla metà degli anni '80, molti studi internazionali e interdisciplinari hanno rivolto l'attenzione su vari tipi di beni comuni. Un numero crescente di ricercatori ha iniziato a rendersi conto che per individuare i metodi per una gestione efficace dei beni comuni, il miglior approccio è quello interdisciplinare e cooperativo (*ibidem*).

Contestualizzando la gestione dei beni comuni naturali a Capo Verde, vi sono due risorse naturali dalle quali l'attività agricola è indissolubilmente dipendente, l'acqua e la terra. Nel precedente paragrafo si è evidenziato come alcuni fattori politici e storici abbiano determinato un accesso problematico alla risorsa terriera. Prendendo in considerazione la complessità della questione fondiaria e dell'accesso alla terra a Capo Verde, si può dedurre a tal proposito che la soluzione comunitaria di Ostrom sia difficilmente applicabile. D'altra parte, la configurazione dell'accesso alla terra per le pratiche agricole a Capo Verde è strettamente legata all'accesso all'acqua, che è una delle condizioni primarie per la produzione agricola (Carvalho, 2020). D'altra parte, quella della gestione dell'acqua rappresenta una sfida con radici antichissime nei rapporti e nelle relazioni comunitarie. Secondo Strang (2004 p. 1), in tutto il pianeta e pure nelle zone più piovose, le persone sono impegnate costantemente in conflitti inerenti all'acqua; avvengono costantemente discussioni su chi dovrebbe detenerne la proprietà, gestirla, averne accesso, ricavarci profitto, controllarla e legiferarci. La gestione del capitale naturale inteso come stock di risorse naturali (ad es. acqua, suolo, ecosistemi) e servizi ambientali ed ecosistemici (ad es.

acqua, clima o parassiti delle piante) da cui scaturiscono risorse e derivano servizi utili al sostentamento (Scoones, 1998), rappresenta una sfida concreta nei processi decisionali delle comunità rurali situate in contesti marginalizzati. L'eredità di Elinor Ostrom fornisce una determinata centralità al ruolo delle comunità, intese come gruppi di persone legate dalla necessità di utilizzare nel modo più sostenibile possibile una risorsa comune, e il loro *empowerment*, inteso come potere e responsabilità di co-decidere sull'utilizzo e sulla destinazione di quella risorsa. Come si potrà constatare nell'analisi delle interviste, la metodologia FFS rappresenta una potenzialità per quanto riguarda la gestione comunitaria delle risorse naturali. Dal punto di vista dell'acquisizione delle competenze da parte delle comunità rurali, la metodologia FFS tende ad aumentare il capitale naturale in diversi modi. Le sessioni settimanali sul campo migliorano la capacità degli agricoltori nell'analisi del proprio ecosistema agricolo e biologico. Sull'aspetto pratico, l'acquisizione di queste abilità si traduce in cibo migliore, produzione, diversificazione e conservazione. Questi risultati, inoltre, possono avere un impatto sulla sicurezza alimentare, sulla resilienza degli agricoltori rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici e sulla disponibilità di servizi ecosistemici e ambientali (Van den Berg et al., 2020).

## CAPITOLO SECONDO

### **2.1. Analisi del contesto Paese**

I dati che vengono presentati di seguito costituiscono una contestualizzazione quantitativa e qualitativa determinata a presentare l'arcipelago di Capo Verde sotto vari aspetti. In particolare, vengono affrontati aspetti demografici, economici, dell'agricoltura e delle risorse naturali, ritenuti cruciali per introdurre la presente ricerca. Gli elementi inerenti all'agricoltura e allo sviluppo rurale in particolare permettono di comprendere il peso dei progetti di sviluppo rurale nei contesti di marginalità.

Questa contestualizzazione è necessaria per introdurre l'esperienza di ricerca utile a definire e un caso empirico del quadro teorico fornito, ovvero l'approccio partecipativo alla transizione agroecologica.

Dal punto di vista della metodologia e della qualità della raccolta dati, come spesso accade nei contesti e nei paesi in via di sviluppo, a Capo Verde sussiste un numero molto limitato di dati statistici inerenti alle tematiche di agricoltura e ambiente. Ne è riprova, il fatto che l'ONG COSPE con cui è stato svolto il partenariato della ricerca sul campo ha dovuto provvedere autonomamente a raccogliere dati sul campo dal momento che non vi erano informazioni sufficienti a costruire una base statistica atta a sostenere le attività del progetto. Principalmente la maggiore parte dei dati è stata raccolta attraverso la consultazione del portale dell'INE, l'*Instituto Nacional de Estatística* di Capo Verde e da testi bibliografici collezionati *in loco* durante l'esperienza di campo. I grafici invece sono stati ricavati dal portale online FAOSTAT, la Divisione statistica della FAO che fornisce libero accesso ai dati sull'alimentazione e l'agricoltura per oltre 245 paesi e territori nel

mondo e copre tutti i raggruppamenti regionali della FAO dal 1961 al più recente anno disponibile.

### 2.1.1. Territorio

Capo Verde è un piccolo arcipelago situato, a circa 500 km dal promontorio del Senegal, da cui prende il nome. Il paese è composto da dieci isole (Santo Antão, São Vicente, Santa Luzia, São Nicolau, Sal, Boa Vista, Maio, Santiago, Fogo e Brava) e cinque isolotti principali (Branco, Raso, Luís Carneiro Grande e de Cima)<sup>5</sup>, per un totale di circa 4.033 km<sup>2</sup>. Lo stato di Capo Verde adotta una sorta di divisione amministrativa riferentesi ai venti alisei che giungono dal continente africano, suddividendo l'arcipelago in due raggruppamenti principali: le *Ilhas do Barlavento* a nord e le *Ilhas do Sotavento* a sud.

Capo Verde è il punto più occidentale del continente africano. Le isole dell'arcipelago sono disposte a forma di ferro di cavallo e, a causa della loro posizione geografica, afferente al gruppo di paesi del Sahel, ha un clima arido e semi-arido, caldo e secco, con

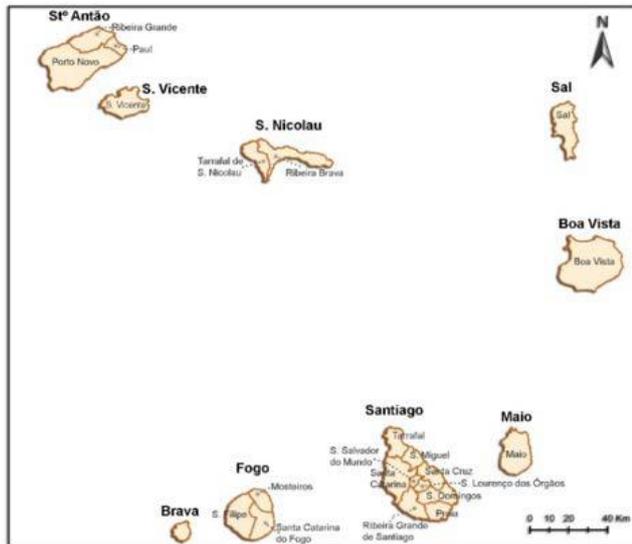


Figura 3. Arcipelago di Capo Verde. Fonte (INE, 2017)

una temperatura media annuale di circa 25 C° e scarse precipitazioni. Si possono identificare due stagioni, che definiscono il clima delle isole: la stagione ventilata (stagione

<sup>5</sup> Oltre ai 5 isolotti menzionati ce ne sono altri che, a causa delle loro dimensioni minori, non sono stati menzionati.

secca - da dicembre a giugno) e la stagione umida (stagione delle piogge, che normalmente va da agosto a ottobre, con luglio che è mese di transizione).

Scoperto tra il 1460 e il 1462 da navigatori al servizio della corona portoghese, l'arcipelago è stato sotto la sovranità del Portogallo per un periodo di circa 500 anni, dove le isole sono state un palcoscenico di un numero indefinito di incroci e mescolanze culturali che hanno dato origine a quella che si può definire oggi come l'identità capoverdiana.

Il 5 luglio 1975, il paese è diventato indipendente e, da allora, ha seguito un percorso di sviluppo, tracciato da diverse conquiste su diversi fronti come una grande riforma agraria e un ruolo del governo più definito, che gli ha permesso di essere collocato ad oggi tra i Paesi a medio reddito. Tuttavia, l'agricoltura di Capo Verde rimane prevalentemente in mani private rappresentando il pilastro di una società rurale stratificata e differenziata in base all'accesso alle risorse critiche, ovvero terra e acqua (Finan, 1988).

### **2.1.2. Popolazione**

Secondo i dati INE sulle proiezioni demografiche della popolazione dal 2010 al 2030, la popolazione di Capo Verde nel periodo 2012-2016 è cresciuta ad un tasso dell'1,23% e nel 2016, si stimava che fossero residenti 531.239 persone, con un aumento relativo di 6.406 abitanti rispetto al 2015. Secondo le rilevazioni, l'età media della popolazione di Capo Verde nel 2016 è di circa 28,3 anni. Per quanto riguarda la struttura della popolazione per sesso, il numero della popolazione femminile era, durante questi anni, superiore a quella maschile.

I comuni che presentano una maggiore concentrazione di popolazione sono Praia e São Vicente che nel 2016 rappresentavano nella propria distribuzione demografica

rispettivamente il 29,2% e il 15,4% della popolazione totale del paese. I comuni con la più bassa concentrazione di popolazione sono invece Tarrafal nell'isola di São Nicolau e Santa Catarina nell'isola di Fogo, con una percentuale di popolazione estremamente bassa rispetto a quella totale (1,0%).

### **2.1.3. Situazione economica del paese**

Secondo le statistiche della FAO, nel 2005, il 30% della popolazione di Capo Verde viveva sotto la soglia di povertà e il 14% sotto la soglia di povertà estrema. Dallo stesso censimento emerge inoltre che un quarto della popolazione attiva verte in uno stato di disoccupazione. Secondo i dati INE, questa condizione si è progressivamente accentuata nel decennio successivo. Infatti, nel 2015, Capo Verde ha registrato un'incidenza globale di povertà assoluta di circa il 35%, il che significa che 179.909 persone erano considerate povere. Geograficamente, si è osservato che la povertà è più accentuata nelle zone rurali, dove la popolazione tende a diminuire a causa dell'esodo verso le aree urbane. Nell'anno in corso del censimento, la popolazione nelle zone rurali rappresentava il 35,7% della popolazione totale e quasi la metà della popolazione residente, il che equivale a un'incidenza di povertà dell'ordine del 49%. Più specificatamente, secondo il censimento i poveri rurali rappresentano a Capo Verde il 49,2% del totale delle persone che vertono nello stato di povertà a livello nazionale. Nelle aree urbane, l'incidenza della povertà era del 27,8% e colpiva di conseguenza 91.384 persone (INE, 2017).

Nel censimento del 2017, l'Istituto Nazionale di Statistica (INE) di Capo Verde mostra che il 32,4% della popolazione capoverdiana vive in zone rurali. Nonostante gli sforzi e i progressi registrati nel campo dello sviluppo rurale, la povertà nell'arcipelago rimane prevalentemente legata ai contesti agricoli, causando un esodo dalle campagne verso le

città che mette inevitabilmente pressione sociale ed economica nei centri urbani e nelle isole che basano la propria economia sul turismo. Come citato precedentemente, il 48,5% dei poveri a Capo Verde vive in zone rurali e si sostenta principalmente attraverso il lavoro agricolo. Tra questi, la maggior parte ha meno di 25 anni e il 53% sono donne. In totale, nel 2017, il tasso di disoccupazione registrato era del 12,2% colpendo più severamente le categorie più vulnerabili, ovvero donne (25%) e giovani tra i 15 e i 24 anni (31,4%). In particolare, l'occupazione è diminuita significativamente nel settore primario nelle zone rurali dove è passata dal 53,9% del 2016 al 44,5% nel 2017. Tra i municipi (*conselhos*) più colpiti vi sono quelli di Santa Cruz, São Felipe e Santa Catarina (tutti interessati nel Progetto Terra di Valore) che espongono la percentuale più alta di persone in situazione di povertà estrema (29,1% degli abitanti di São Felipe e 26,9% degli abitanti di Santa Cruz) (World Bank, 2018).

Per quanto concerne la sicurezza alimentare del paese, Capo Verde dipende fortemente dalle importazioni (due terzi delle quali provengono dall'aiuto alimentare internazionale) per coprire tra l'80 e il 90% del suo fabbisogno in prodotti vegetali. Negli anni il paese è diventato meno resiliente dal punto di vista delle materie prime. Infatti, in generale, le importazioni sono cresciute più velocemente della produzione agricola interna (FAO, 2005).

Più nel complesso, le importazioni a Capo Verde tra il 2014 e il 2018 sono aumentate del 18,9% in termini di valore economico e hanno mostrato un aumento del 15,2%, nello stesso periodo in termini di peso. Nel 2018, le importazioni di merci hanno ammontato a un valore totale di 76.254 milioni di escudos capoverdiani<sup>6</sup>, corrispondente a una diminuzione dell'1,2% rispetto al 2017. Come si può vedere in figura 4, questa

---

<sup>6</sup> L'escudo capoverdiano è la valuta ufficiale delle isole di Capo Verde dal 1975. Attualmente 1 escudo capoverdiano equivale a 0,0091 EUR (Google finanza, consultato in data 08/02/2022).

diminuzione contraddice la dinamica di crescita delle importazioni registrata nei due anni precedenti (INE,2020)

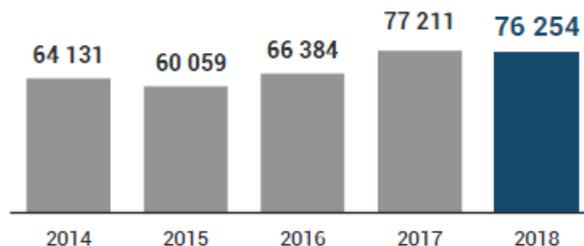


Figura 4. Importazioni di beni in milioni di ECV (Escudos Caboverdianos)<sup>7</sup> (2014-2018)

Nel 2018, il continente europeo è stato il principale fornitore di Capo Verde con il 78,0% del valore totale importato e il 76,2% del peso totale importato. Nello stesso anno, i principali paesi che hanno fornito merci a Capo Verde sono stati il Portogallo (40,6%), Spagna (13,9%) e Paesi Bassi (6,3%), che insieme rappresentano il 56,7% dei valori di importazioni totali. Si nota anche che il Portogallo fornisce il 48,7% del peso totale delle importazioni, affermandosi di conseguenza come il più grande fornitore di beni a Capo Verde. (ibidem)

#### 2.1.4. Struttura agraria.

Capo Verde occupa nel suo insieme una superficie di 4033 km<sup>2</sup>, di cui solamente il 9% viene impiegata nell'agricoltura, silvicoltura e pastorizia. In quest'area, la pratica agricola si assicura nettamente il primato per superficie impiegata dal momento in cui il rispettivo 82,5% corrisponde ai terreni adibiti unicamente alla produzione agroalimentare (MAA, 2015). Nonostante le stime emesse dagli uffici statistici nazionali paventino una certa rilevanza del settore primario dal punto di vista qualitativo e quantitativo, l'arcipelago di

---

Capo Verde è caratterizzato da un settore agricolo con una bassa capacità produttiva dovuta principalmente a condizioni climatiche avverse e a un investimento pubblico nel settore agricolo incostante, se non assente, basato essenzialmente su due elementi: l'offerta di misure assicurative e di sovvenzioni costruite con il fine di proporzionare linee di credito agricolo per un numero ristretto di agricoltori o l'importazione di fattori di produzione non sostenibili come sementi migliorate, fertilizzanti, erbicidi e pesticidi chimici di origine industriale (Carvalho, 2020).

Capo Verde è un paese estremamente vulnerabile rispetto ai fenomeni naturali estremi e in particolar modo alla siccità. Tuttavia, il settore agricolo e dell'allevamento, nonostante le sue debolezze strutturali, riveste un ruolo di grande importanza nel paese e permette la sussistenza di un gran numero di comunità rurali il cui sostentamento e l'organizzazione della vita familiare è strettamente associata al lavoro agricolo.

Pure dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale, nonostante le carenze produttive dovute a frequenti eventi naturali estremi e condizioni ambientali avverse, il comparto agricolo è da sempre stato un fattore strategico per l'economia di Capo Verde. Lo sviluppo economico del settore primario ha vissuto nel corso degli anni una certa crescita grazie a diversi interventi governativi basati principalmente sulla modernizzazione dell'agricoltura attraverso il proporzionamento di conoscenze e tecnologie agricole (impianti di irrigazione goccia a goccia, nuove tecnologie di produzione, colture protette e idroponiche, formazione professionale, ricerca agricola, trasferimento di conoscenze agli agricoltori, diversificazione e scaglionamento della produzione) e, in particolare, sulle infrastrutture idrauliche (costruzione di dighe, argini, pozzi, serbatoi, miglioramento della gestione delle risorse idriche, delle energie rinnovabili, del pompaggio dell'acqua, ecc.),

con l'obiettivo di far fronte in modo soddisfacente e sostenibile alle sfide e alle nuove opportunità del settore agroalimentare (INE, 2017).

Più specificatamente, dal punto di vista della produzione orticola. I dati raccolti negli ultimi anni mostrano che la produzione media annuale interna si attesta intorno alle 50.000 tonnellate per quanto riguarda le colture orticole e 23.500 tonnellate per radici e tuberi. Nel grafico (figura 5) si può notare una leggera diminuzione delle produzioni nel 2015, nell'ordine dell'11% per le colture orticole e del 24% per le radici e tuberi. Tale difetto è risultato delle conseguenze della scarsa produzione agricola registrata nell'anno 2014 a causa di agenti atmosferici e climatici particolarmente avversi (INE, 2017).

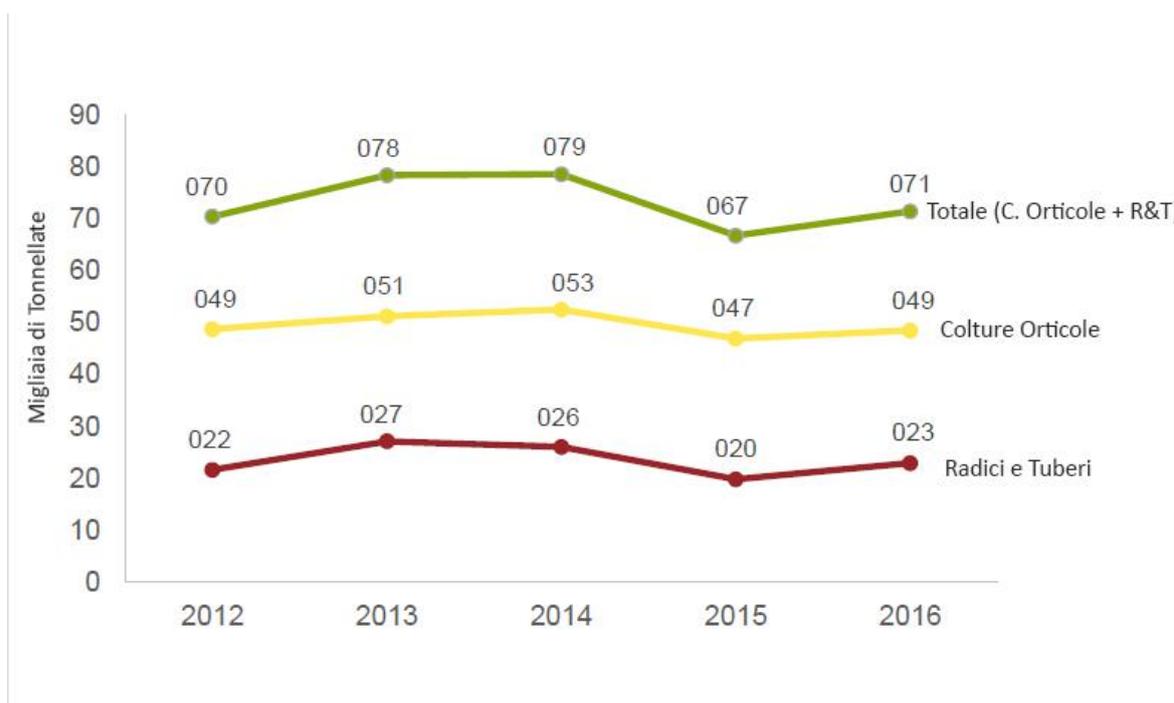


Figura 5. Stime di produzione (in migliaia di tonnellate) di ortaggi e radici e tuberi (2012-2016). Fonte (INE, 2017)(modificato).

### 2.1.5. Risorse naturali

A causa della sua importanza nell'economia nazionale, per lo stato Capoverdiano risulta estremamente rilevante che l'agricoltura sia un settore che rispetti e protegga l'ambiente e che garantisca rendite giuste agli agricoltori. L'ambiente capoverdiano è caratterizzato essenzialmente da uno squilibrio ecologico, dovuto principalmente a fattori climatici che causano l'erosione dei suoli e la perdita della biodiversità. La scarsità delle risorse naturali disponibili e la modalità essenzialmente intensiva dell'agricoltura capoverdiana limitano i rendimenti agricoli ottenuti dalle poche terre coltivabili e ritarda in egual modo la possibilità di migliorare le tecniche culturali e di diversificare la produzione (COSPE et al. 2020)

Capo Verde è caratterizzato da una base di risorse naturali molto limitata e da un'area di elevata siccità meteorologica che rende i suoi ecosistemi naturali estremamente vulnerabili. Con la Firma dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030, delle Modalità d'azione accelerate dei piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo (SIDS) - "Samoa Pathway"<sup>8</sup> e dell'Agenda 2063, Capo Verde si è impegnato ad integrare tali politiche sovranazionali nei piani e nelle strategie nazionali, settoriali e subnazionali, nonché nella loro attuazione e monitoraggio. Questa sfida, atta promuovere una nuova rotta politica per quanto riguarda la tutela delle risorse naturali, fu annunciata nel Programma governativo per la IX legislatura (2016) ed è stata assunta nel Piano strategico per lo sviluppo sostenibile (PEDS) 2017-2021, attraverso i suoi programmi tematici e settoriali (INE, 2018).

L'accesso all'acqua è sicuramente il fattore che ha maggiormente caratterizzato l'attività agricola a Capo Verde. Il paese si posiziona in una zona di transizione che va dall'arido al

---

<sup>8</sup> La terza conferenza internazionale sui piccoli Stati insulari in via di sviluppo si è tenuta dall'1 al 4 settembre 2014 ad Apia, Samoa. La conferenza ha portato all'adozione delle modalità d'azione accelerate dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo. "Samoa Pathway" riconosce gli effetti nocivi dei cambiamenti climatici e dell'aumento del livello del mare al fine di attuare misure di prevenzione e correzione. Fonte: <https://sustainabledevelopment.un.org/sids/samoareview#home>

semiarido, a causa della sua situazione geografica indicata tra il deserto del Sahara e l'area tropicale arida del Sahel. Il clima in questa zona è caratterizzato da lunghe stagioni secche, intercalate da periodi umidi della durata variabile tra i 3 mesi e i pochi giorni. Questa localizzazione imputa a Capo Verde, una condizione di elevata vulnerabilità climatica e ambientale relazionata a fenomeni naturali estremi presenti principalmente nei cicli di siccità e alluvioni che danneggiano la produzione agricola in differenti momenti dell'anno e mettono inevitabilmente in discussione la sostenibilità agricola ed alimentare del paese. (Almeida, 1998 in Carvalho, 2020).

Ulteriormente, secondo Finan & Langworthy (1997), un ulteriore elemento che mette in crisi il raggiungimento di tale sostenibilità a Capo Verde è la disparità crescente tra la dimensione complessiva della popolazione rurale e la scarsa disponibilità di terreno coltivabile. Questa differenza genera una forte intensità lavorativa nel piccolo spazio e alimenta un circolo vizioso che stressa gli ecosistemi agricoli e mette in crisi la disponibilità complessiva di risorse naturali essenziali. Infatti, le caratteristiche ambientali dell'arcipelago evidenziano il fatto che le risorse naturali del paese sono un bene scarso. D'altra parte, le pratiche agricole, invece di tutelare e preservare tali risorse, costituiscono un danno irreversibile per gli agroecosistemi e deteriorano progressivamente la fertilità dei terreni disponibili e rendendoli improduttivi (Carvalho, 2020).

Nel suo censimento del 2017 svolto sulle tematiche di agricoltura e ambiente, l'Istituto Nazionale di Statistica di Capo Verde ha messo in luce gli effetti di una gestione delle risorse terriere insostenibile (figura 6). In particolare, erosione desertificazione sono i fenomeni che maggiormente incidono su una disponibilità di terreni coltivabili che indicativamente può solo diminuire a causa del sovrasfruttamento degli appezzamenti

agricoli e delle condizioni climatiche sempre più avverse a causa del cambiamento climatico



Figura 6. Proporzione dell'utilizzo dell'area agricola per agricoltura, arboricoltura e allevamento in relazione alla superficie totale del paese (in %)<sup>9</sup>. Fonte: INE (2017)(modificato)

Come si può vedere dalla figura 5, a Capo Verde la disponibilità delle risorse terriere ad uso agricolo è fortemente ridotta rispetto alla superficie totale. Inoltre, si può constatare come negli anni si è manifestata una certa difficoltà nell'attuare un ampliamento dello spazio coltivabile, che rimane pressoché costante dal 2004 al 2012 (INE, 2017)

<sup>9</sup> Fonte: MAA, V Recenseamento Geral da Agricultura 2015

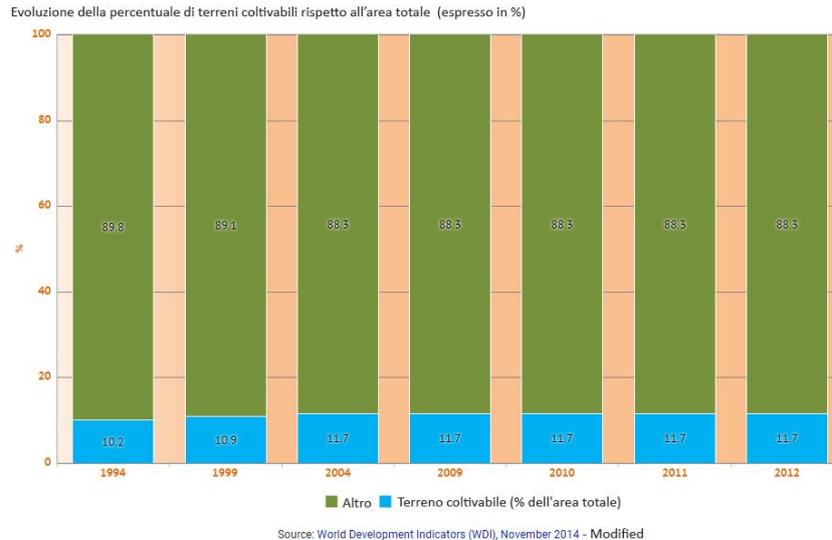


Figura 7. Evoluzione della percentuale di terra arabile rispetto all'area totale. (Fonte FAOSTAT)

Come si potrà prendere visione nei successivi capitoli di questa ricerca, l'accesso alla terra è un elemento cruciale nell'insieme di fattori che incidono sulla partecipazione dei contadini nei fenomeni di trasformazione rurale. Ulteriormente, può essere interessante analizzare questo dato in connessione all'impatto che hanno le pratiche agricole convenzionali nei terreni ad uso agricolo.

A seguito di una forte crescita della popolazione capoverdiana negli ultimi anni (+1,23% nel periodo 2012-2016)(INE, 2017) e ad alla conseguente necessità di aumentare la produzione agroalimentare interna al fine di soddisfare quanto più possibile la sicurezza alimentare del paese, ci si può chiedere quali strategie sono state utilizzate nei sistemi agroalimentari locali al fine di raggiungere tale obiettivo. Come spiega Bozzini (2017, p.41), vi sono due diversi processi che possono risultare in un aumento del volume della produzione. In primo luogo, gli incrementi nei raccolti possono derivare da un aumento dei fattori di produzione utilizzati, ovvero da una estensione delle aree messe a coltura, d'altra parte l'incremento produttivo è raggiungibile anche attraverso un incremento nell'input di lavoro agricolo, o da un maggiore utilizzo di fertilizzanti e di fitofarmaci che consentono di

limitare le perdite nei raccolti. Capo Verde rappresenta una delle eccezioni nel continente africano, dove l'aumento della produzione è generalmente connesso alla messa a coltura di nuove terre. A Capo Verde, a causa dell'impossibilità di ricavare nuovi terreni coltivabili per via delle caratteristiche geomorfologiche e climatiche dell'arcipelago, l'unica opzione auspicabile, è stata quella di adottare un'agricoltura intensiva basata su un incremento dell'utilizzo di fertilizzanti chimici. Come si può osservare nel grafico della figura 8, l'impiego per ettaro di fertilizzanti è quasi duplicato nel arco di 6 anni (dal 2006 al 2012). Tale dato evidenzia gli effetti delle politiche di sviluppo rurale basate sull'importazione di fattori di produzione e l'evidente necessità di aumentare la produzione interna del settore primario.

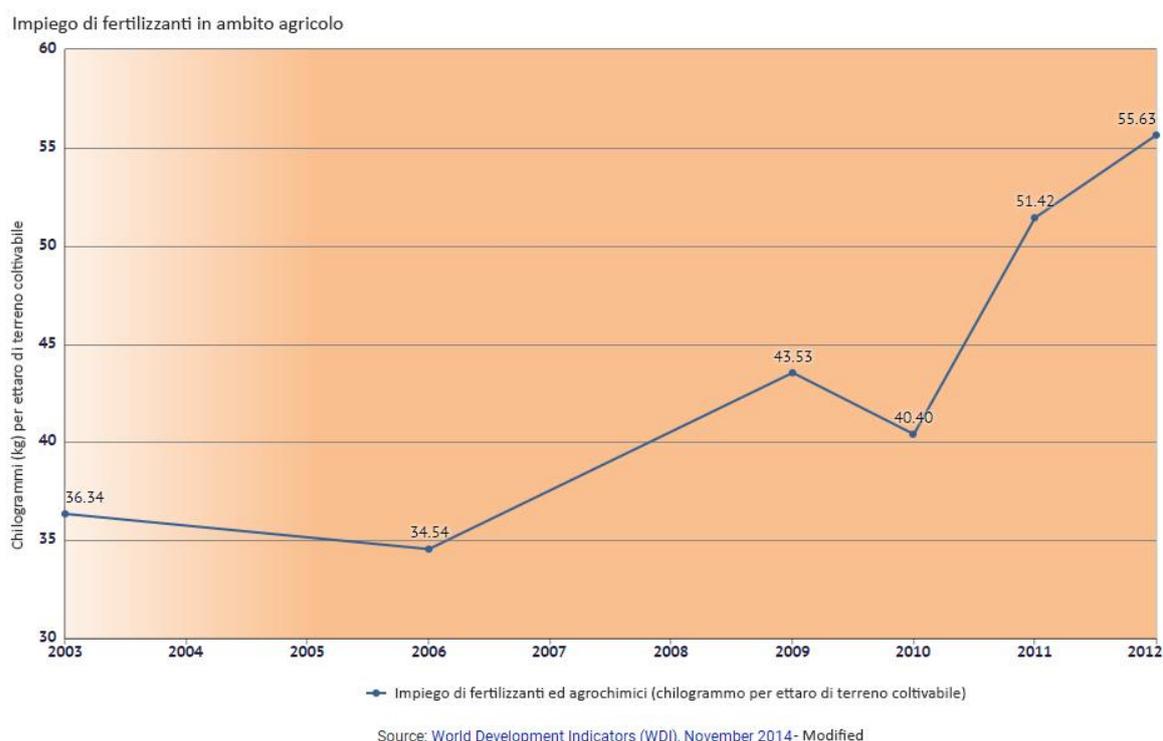


Figura 8. Grafico storico dell'impiego di fertilizzanti in agricoltura (tonnellata per ettaro di terra coltivabile). Fonte FAOSTAT

L'impatto che deriva dall'adozione intensiva di pratiche agricole non sostenibili ha una ricaduta diretta sugli agroecosistemi e l'ambiente in generale. Come si potrà constatare

nella successiva sezione di quest'elaborato, l'introduzione di fertilizzanti chimici comporta conseguenze importanti per le pratiche agricole, favorendone la specializzazione delle aziende, la separazione fra agricoltura e allevamento e un aumento complessivo della quantità di produzione. D'altra parte, l'utilizzo di questi *input* comporta rischi rilevanti per la salute umana e per l'ambiente (Bozzini, 2017). La metodologia delle *Farmer Field Schools* presa in esame in questa ricerca nasce proprio dalla necessità di trovare soluzioni sostenibili al fine di implementare una gestione integrata dei parassiti (IPM) ed emancipare gli agricoltori dall'uso di fertilizzanti e pesticidi di sintesi.



nazionale, ma con poca rilevanza economica perché da parte dei giovani che hanno un'attività lavorativa, non ci sono guadagni significativi. Allo stesso modo, il basso livello di alfabetizzazione colpisce gravemente la contea. Inoltre, la siccità, causata dall'aumento globale della temperatura, ha causato un cambiamento nella distribuzione geografica delle risorse naturali come acqua e disponibilità di terra fertile, obbligando così gran parte della popolazione a migrare verso le aree urbane in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita. Questi cambiamenti hanno avuto un grave impatto sull'economia locale e hanno costituito un deficit di capacità produttiva. Gli anziani (28,3% della popolazione), i bambini (32%) e le donne (50,7%) costituiscono la fascia più vulnerabile della popolazione, perché maggiormente colpiti da questi fattori. Al fine di mitigare l'aggravarsi della situazione sociale ed economica, il Piano economico per lo sviluppo sostenibile (PEDS), con durata dal 2017 al 2021, ha attuato piani strategici previsti per lo sviluppo della regione nord di Santiago per il rilancio di settori primari della produzione, e per la tutela e il miglioramento di infrastrutture che gestiscono le risorse idriche attraverso lo sviluppo di una nuova



*Figura 10. Sistema agro-forestale nella contea di Santa Cruz (Foto dell'autore).*

agenda agricola, realizzata con investimenti mirati nel settore.

Negli ultimi cinque anni, a livello locale, sono stati fatti importanti sforzi per ammodernare il sistema idrico, con l'introduzione di impianti d'irrigazione goccia a goccia e la costruzione di sistemi di ritenzione e distribuzione dell'acqua piovana (dighe, cisterne e condutture idriche). Tuttavia, i forti investimenti nella regione offrono ancora incerte opportunità economiche per il settore. Dal punto di vista ambientale il comune di Santa Cruz è caratterizzato da una base di risorse naturali molto limitata ed è situato in un'area di elevata aridità, che rende gli ecosistemi naturali estremamente vulnerabili. La situazione di scarsità d'acqua, in termini di disponibilità idrica per il settore primario, diventa uno dei principali ostacoli per lo sviluppo economico della regione. A causa di condizioni climatiche estreme, tutte le regioni della contea sono soggette a gravi periodi di siccità a causa di precipitazioni irregolari e poco abbondanti. Le defezioni della produzione agricola sono dovute anche ad un elevato grado di aridità del terreno, caratterizzato da elevati tassi di evapotraspirazione e sovrasfruttamento dei pozzi presenti. Questi fattori rendono la disponibilità di acqua uno dei fattori di principale vulnerabilità della contea di Santa Cruz.

### 2.2.2. Isola di Fogo



Con una superficie di 476 km<sup>2</sup>, l'isola di Fogo è la quarta isola di Capo Verde in termini di superficie abitativa. Nel 2006 l'isola di Fogo, con una popolazione registrata di circa 38127 abitanti, pari al 7,8% della popolazione totale di Capo Verde, si affermava come la quarta isola

Figura 11. Isola di Fogo Google Earth, consultato in data 08/02/2022

più popolata dal paese. Con la creazione del comune di Mosteiros nel 1992 e Santa Catarina nel 2005, l'isola di Fogo conta attualmente tre comuni. In termini di potenziale agricolo, con circa il 64% del totale di piante da frutto del Paese, Fogo è l'isola con la maggiore vocazione per la produzione di frutta nelle zone aride. In particolare, l'isola si distingue per la produzione di papaya, arancia, limone, caffè, vino, guaiava e mela cotogna. Secondo un censimento agricolo del 2004, ci sono circa 5735 aziende agricole sull'isola che equivalgono al 13% del totale nazionale. Quasi tutte le aziende agricole sono a conduzione familiare, e di queste, sono solo 90 le aziende di orticoltura irrigata, questo dato mette in luce la prevalenza dominante della frutticoltura sull'orticoltura.



*Figura 12. Uno scorcio di Chã das Caldeiras. Località famosa nell'isola di Fogo per la produzione vinicola e per l'emblematica presenza del vulcano, il Pico Grande (a destra) (Foto dell'autore).*

La superficie di orticoltura irrigata rappresenta una componente talmente piccola da non poter quasi essere calcolata. Fogo è la seconda isola con la più alta vocazione in termini di allevamento, con circa il 17% del bestiame nazionale; in particolare, secondo il censimento del 2004, pollame (60680 capi), capre (26268 capi) e bovini (3070 capi) costituiscono le

principali forme di allevamento dell'isola. Il settore produttivo di Fogo si basa su agricoltura, commercio e costruzioni; attività che non evitano agli abitanti di vivere in un forte stato di povertà. Il livello di disoccupazione nell'isola è tra i più alti a Capo Verde, con un tasso di disoccupazione che nel 2005 ha raggiunto il 20%, circa il 4% al di sotto del media nazionale.



*Figura 12. Allevamento ovino a São Filipe, Isola di Fogo (Foto dell'autore).*

## CAPITOLO TERZO

### **3.1. Partecipazione e sviluppo rurale**

Al fine di approfondire il raggiungimento della transizione agroecologica delle comunità rurali attraverso l'attuazione di processi partecipativi, può essere utile la presentazione dell'esperienza di campo svolta a Capo Verde, al fine di contestualizzare la ricerca svolta ed attenersi ad un fenomeno sociale specifico e localizzato. Il presente elaborato è costruito sulla base di un'esperienza di ricerca di campo svolta a Capo Verde, destinata ad analizzare gli aspetti partecipativi di una specifica metodologia della FAO. La metodologia in questione è quella delle *Farmer Field Schools* (FFS) o Scuole di campo per agricoltori (SCA). La metodologia delle *Farmer Field Schools* è un approccio bottom-up che trova come fondamento teorico la filosofia “*farmer first*” di Robert Chambers (1997). La metodologia è stata ampiamente utilizzata per promuovere pratiche di adattamento attraverso l'apprendimento sociale (Bandura, 1971) e il *capacity building*. L'approccio delle FFS permette ai beneficiari di sviluppare capacità di analisi critica e di *decision-making* su come gestire gli ecosistemi locali. Inoltre, la metodologia stimola l'innovazione locale, valorizzando principi e processi delle popolazioni locali, piuttosto che trasmettere ricette o pacchetti tecnologici “preconfezionati” dall'esterno (Osumba et al., 2021).

#### **3.1.1. Un approccio partecipativo per lo sviluppo rurale: la metodologia *Farmer Field School* (FFS)**

La metodologia delle Scuole di campo per agricoltori (SCA) fu sviluppata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) nel Sud-est Asiatico nel 1989, con l'obiettivo di permettere ai coltivatori di riso di piccola scala di

ricercare e sviluppare le competenze necessarie per contrastare l'invasione di organismi fitofagi nei propri campi. La metodologia ebbe molto successo nel controllo della lotta biologica della coltura del riso e fu rapidamente diffusa in altri paesi asiatici e successivamente in Africa, Medio Oriente e America Latina. Attualmente la metodologia *Farmer Field Schools* è gestita e condotta dalla FAO in collaborazione con i ministeri nazionali che si occupano di agricoltura (FAO, 2019).

L'approccio delle *Farmer Field Schools* (FFS) è stato introdotto in Africa nel 1995, e più specificatamente in Kenya (Africa orientale) e Ghana (Africa occidentale), per poi diffondersi successivamente rapidamente in tutto il continente. Nei suoi primi anni, la strategia delle FFS aveva come principale applicazione la *Integrated Production and Pest Management* (IPPM) per migliorare i livelli relativamente bassi di produzione attraverso l'implementazione di tecnologie e metodologie agroecologiche innovative e regolare l'utilizzo di pesticidi con il fine ultimo di eliminarne totalmente l'impiego. Negli anni successivi, la metodologia FFS si è diffusa in tutto il continente africano ed ha incorporato nuovi campi d'applicazione relativi ad aspetti socio-ecologici interconnessi alla produzione agricola, come allevamento, silvicoltura comunitaria, conservazione dell'acqua, gestione della fertilità del suolo, irrigazione, sicurezza alimentare e nutrizione. Oltre a ciò, gli agricoltori e le agricoltrici manifestarono l'importanza di sviluppare conoscenze su tematiche sempre più interconnesse tra l'aspetto agricolo e umano con l'obiettivo di affrontare minacce che influiscono sulla sussistenza comunitaria oltre che produttiva, come ad esempio HIV e AIDS, conflitti, disuguaglianza di genere e violenza di genere (Simiyu K et al., 2014). Schematicamente, le FFS sono piattaforme ideate per migliorare le conoscenze degli agricoltori rispetto al funzionamento dell'agroecosistema locale e per incentivare l'apprendimento da parte di essi di pratiche agroecologiche innovative adatte al contesto del gruppo di beneficiari. Inoltre, le scuole di campo permettono di rinforzare la

capacità dei produttori dal punto di vista agricolo e di organizzazione collettiva. I risultati qualitativi delle FFS dipendono fortemente dall'apporto e dalla motivazione della figura del facilitatore. Il facilitatore o la facilitatrice è colui o colei che sostiene il gruppo di beneficiari nell'assumere decisioni. Sinteticamente, il facilitatore è colui o colei che capacita il gruppo di agricoltori, collocando i beneficiari e le beneficiarie al centro del processo d'apprendimento in un processo d'educazione non formale. I facilitatori permettono agli agricoltori di rivestire un ruolo attivo in tale processo. In questo modo, i beneficiari individuano sé stessi come artefici e riceventi di un processo di apprendimento e di cambiamento positivo.

Dal punto di vista pratico, le Scuole di campo per agricoltori sono organizzate in base all'attuazione di riunioni settimanali e bisettimanali svolte durante la stagione agricola e dedicate a tematiche come biologia, questioni agronomiche e di gestione organizzativa. Nelle prime sessioni gli agricoltori e le agricoltrici partecipanti effettuano un'analisi agricola del proprio ecosistema, individuano i problemi relativi ad esso e dopodiché li concretizzano. Con l'evoluzione delle Scuole di campo, i partecipanti mettono in pratica e verificano esperienze agronomiche innovative, mettendole al confronto con le proprie conoscenze e preconcetti. Oltre che quelle individuali, la metodologia FFS applica anche uno sviluppo delle abilità collettive e comunitarie. Una SCA include normalmente un gruppo composto dalle 20 alle 30 persone operanti nel settore agricolo e pastorale che si riuniscono in modo periodico e cadenzato dipendentemente dalle necessità e le disponibilità del gruppo di agricoltori. Normalmente la durata complessiva di una Scuola di campo varia a seconda del ciclo agricolo della coltura studiata e dal tempo necessario ad attuare una risoluzione a livello collettivo delle problematiche che interessano il particolare contesto della comunità agricola interessata. Il gruppo è accompagnato in questo processo da un facilitatore locale che ha ricevuto una formazione specifica e strutturata della

metodologia FFS per guidare un processo partecipato di questo tipo. Il compito principale del facilitatore è quello di capacitare il gruppo di partecipanti senza influenzare le scelte e le decisioni degli agricoltori. Quello delle SCA è un approccio strutturato al fine di fornire una piattaforma flessibile e sensibile che permetta di andare incontro alle necessità degli agricoltori e gli allevatori situati in vari contesti di marginalità. Le SCA rappresentano un importante passo avanti nella divulgazione e lo sviluppo agricolo per aumentare la resilienza e i mezzi di sussistenza dei piccoli agricoltori. I sistemi tradizionali di diffusione delle conoscenze agricole trasmessi dall'alto verso il basso tipici dell'estensionismo rurale<sup>10</sup>, hanno un ruolo rilevante dal punto di vista di sviluppo agricolo, ma lo sviluppo delle capacità umane necessarie alla creazione di agricoltori indipendenti che abbiano competenze organizzative e di mercato, ha richiesto nel tempo di sviluppare un approccio differente. Lo sviluppo rurale delle pratiche estensioniste è sempre stato utilizzato dalle istituzioni locali e da enti internazionali al fine ovviare una trasmissione di pratiche e risorse da utilizzare nell'ambito agricolo e dell'allevamento. Questo metodo risultò però inadeguato in situazioni complesse dove i membri delle comunità dovevano lavorare costantemente sul proprio cambiamento. Oltre a ciò, è apparso sempre più evidente col passare del tempo, come i processi *top-down* di trasmissione di conoscenze fossero troppo dispendiosi e inadatti alle esigenze delle comunità di agricoltori. Rispetto ai metodi convenzionali dell'estensionismo rurale, la metodologia FFS costituisce un *empowerment* destinato a rafforzare mezzi di sussistenza delle comunità rurali, individuare le maggiori difficoltà e mettere in pratica possibili soluzioni. Quest'approccio partecipativo congiunge conoscenze tradizionali con informazioni provenienti dall'esterno. Gli agricoltori e le

---

<sup>10</sup> L'estensionismo rurale è uno dei rami delle scienze agrarie che si impegna a fornire in modo continuativo servizi di educazione formale a gruppi di agricoltori per quanto riguarda l'ambiente rurale e della pesca, assistendo e promuovendo processi di gestione, produzione, miglioramento e commercializzazione delle attività, nonché dell'agricoltura e dell'allevamento di servizi e non agricoli, comprese le attività agro-estrattive, forestali e artigianali (Barreto Real, 2012)

agricoltrici partecipanti possono eventualmente identificare e adottare le pratiche agronomiche più adeguate al proprio contesto e necessità per migliorare la propria produzione e l'organizzazione collettiva comunitaria. La metodologia FFS è stata formulata allo scopo di instaurare uno sviluppo umano e tecnico dal basso, fornendo abilità, pratiche organizzative e analitiche che aiutino le comunità locali a costruire una base di fiducia e determinazione all'interno del gruppo di beneficiari, necessaria a stimolare una forma di innovazione tecnica, sociale e comunitaria a livello locale (Simiyu et al., 2014).

In conclusione, i risultati diretti della metodologia FFS sui partecipanti vertono sullo sviluppo organizzativo e sulle relazioni tra agricoltori (Simpson & Owens, 2002). Le competenze organizzative e di pianificazione futura per quanto riguarda la produzione possono essere definite come il più grande e significativo impatto delle Scuole di campo sulle vite degli agricoltori. Questo aspetto si riflette ulteriormente sull'organizzazione e sulla fiducia comunitaria dei beneficiari e corrisponde ad una maggiore condivisione informale delle conoscenze tra agricoltori dello stesso nucleo familiare o della stessa comunità (Machacha, 2008).

### **3.1.2. Verso una contestualizzazione della teoria dell'azione collettiva.**

Il caso specifico delle SCA fornisce un esempio pratico di come particolari comunità di agricoltori che vivono in una condizione di svantaggio o di marginalità, possono trarre vantaggi singoli e collettivi attraverso la partecipazione ad un processo di cambiamento. Per ottenere vantaggi e risorse spendibili nel proprio agroecosistema, gli agricoltori che prendono parte alla metodologia FFS devono attenersi ad alcune regole, come quella di partecipare attivamente alle sessioni delle scuole di campo e prendere parte alle

sperimentazioni agrotecniche. Le Scuole di campo per agricoltori possono essere viste anche come delle piattaforme idonee a concretizzare l'azione collettiva degli agricoltori. Infatti, nelle SCA sostanzialmente i gruppi di partecipanti si riuniscono per risolvere sfide che hanno un impatto sulla propria comunità (FAO, 2019). Secondo Elinor Ostrom (1990, pagina 42), ciò che manca, tra gli strumenti degli analisti, e nella raccolta delle teorie accettate e ben sviluppate sulle organizzazioni umane è una teoria adeguatamente specifica delle azioni collettive. In particolare, sussistono alcuni aspetti che accomunano le numerose definizioni accademiche intavolate sull'azione collettiva: l'azione collettiva richiede il coinvolgimento di un gruppo di persone oltre che un interesse condiviso all'interno del gruppo e implica un qualche tipo di azione comune che operi nel perseguimento di tale interesse condiviso (Meinzen-Dick et al., 2004). Secondo Sandler (1992, p. 1) l'azione collettiva sorge «quando per ottenere un risultato sono necessari gli sforzi di due o più individui», o ancora, l'azione collettiva è quella che interessa gruppi di persone che operano per perseguire un obiettivo comune (Ostrom, 2007).

Nel suo *governing the commons* (1990), Ostrom focalizza l'attenzione sullo studio e l'analisi delle organizzazioni che sono riuscite diligentemente a gestire le proprie risorse collettive e comunitarie. A tal proposito l'autrice mette a confronto numerosi casi accomunati dalla necessità di dover trovare una soluzione per l'uso e la gestione delle risorse collettive e la fornitura di beni collettivi su piccola scala. Il trattato dell'autrice contribuisce alla comprensione dei fattori che possono accrescere o ridurre le capacità degli individui di organizzare azioni collettive connesse alla fornitura dei beni pubblici locali, chiamati più specificatamente beni comuni (*commons*): vale a dire, una risorsa condivisa da un gruppo di persone e soggetta a dilemmi (ossia interrogativi, controversie, dubbi, dispute ecc.) sociali (Ostrom, 2007). Per raggiungere tale scopo, Ostrom fornisce un quadro molto ampio di variabili capaci di influenzare il manifestarsi dell'azione collettiva.

Dal momento che non è possibile individuare un unico modello, e di conseguenza, come accennato precedentemente una definizione univoca, dell'azione collettiva si rende necessario stipulare un sottoinsieme di fattori per comprendere gli specifici contesti concreti, condizionabili da numerosi fattori.

Dal momento che l'azione collettiva non può essere intesa come qualcosa di assoluto, la presente ricerca, che analizza l'incidenza partecipativa degli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde verso la metodologia FFS, è stata costruita sulla premessa che il fenomeno studiato non può essere preso in esame, e di conseguenza compreso, come assoluto ma che deve essere disgiunto nelle sue componenti. In definitiva, nella presente ricerca si è reso necessario scomporre il fenomeno dell'incidenza partecipativa degli agricoltori che partecipano alle SCA in alcune variabili e fattori che permettano di comprendere l'azione collettiva dei beneficiari della metodologia. Queste variabili sono tutti elementi che costituiscono i moventi, i punti di forza e di debolezza che influiscono sulla partecipazione dei beneficiari alle SCA e che permettono, in fase di analisi svolta successivamente all'esperienza di campo, di comprendere l'entità del fenomeno in forma composita.

### **3.1.3. La conoscenza come bene collettivo**

Benché a livello accademico la maggior parte della ricerca sui *commons* è stata orientata ai beni comuni relativi alle risorse naturali, in particolare alle foreste e al territorio, alle zone di pesca e alle risorse idriche, l'attenzione rivolta alle risorse create dall'uomo è aumentata esponenzialmente col passare degli anni. In particolare, sempre più numerosi studi sui vari approcci dei beni comuni della conoscenza mostrano la complessità e la natura interdisciplinare di queste risorse. Con la parola "conoscenza" si intendono tutte le idee, le informazioni e i dati comprensibili, in qualsiasi forma essi vengano espressi o ottenuti. In

definitiva, la conoscenza, nella sua forma intangibile, rientra nella categoria di bene pubblico. Infatti, dal momento in cui viene compiuta una scoperta, è talvolta difficile impedire ad altre persone di venirne a conoscenza (Ostrom, 2007).

L'analisi di un qualsiasi tipo di bene comune deve tenere quindi conto delle regole, delle decisioni e dei comportamenti assunti dalle persone nei gruppi che si relazionano alla risorsa condivisa (*ibidem*). Preso atto che non soltanto le risorse naturali possono essere analisi dell'azione collettiva ma che anche la conoscenza può rivestire tale significato, si deduce la convenzionalità e la necessità di analizzare il fenomeno della partecipazione di agricoltori e agricoltrici alle SCA attraverso il quadro teorico di Ostrom. Le competenze e le tecniche agroecologiche che vengono elaborate e trasmesse durante le sessioni delle scuole di campo rappresentano idealmente la struttura della conoscenza come risorsa e bene collettivo a disposizione delle comunità rurali beneficiarie. Differentemente dai beni comuni relativi alle risorse naturali i beni della conoscenza non sono sottraibili (V. Ostrom ed E. Ostrom, 1977). L'utilizzo della conoscenza (come, per esempio, alcune pratiche agroecologiche relative alla lotta biologica) da parte di una persona non sottrae nulla alla capacità di fruizione di un'altra persona; al contrario, quanto più viene diffusa tra le persone, la conoscenza accresce in forma cumulativa dal momento in cui beneficia dell'apporto delle singole idee. Esattamente come accade nelle sessioni delle SCA basate su uno scambio partecipativo delle conoscenze.

D'altra parte, la metodologia delle Scuole di campo è un approccio fortemente empirico, basato sulle pratiche svolte direttamente sul campo al fine di raggiungere particolari risultati dal punto di vista dello sviluppo rurale. La correlazione di necessità tra le SCA e beni collettivi naturali è strettissima; basti pensare a quanto l'agricoltura e l'allevamento di piccola scala dipendono da corsi d'acqua e pascoli, senza di questi l'attività contadina non

ha infatti margini di sussistenza alcuna. Inoltre, l'essenza della metodologia FFS è strutturata sulla risoluzione dei problemi che interessano le comunità rurali. Queste risentono più di ogni altra cosa le criticità inerenti alla difficoltà di stabilire forme di autogoverno e di gestione delle risorse naturali. Da questo punto di vista le Scuole di campo per agricoltori hanno proprio l'obiettivo di riconnettere le popolazioni rurali con il proprio ecosistema naturale e le risorse ad esso comprese (Simiyu K et al., 2014).

### **3.2. L'esperienza di ricerca a Capo Verde. Il caso del progetto Terra di Valore.**

Dopo aver analizzato gli elementi che caratterizzano la metodologia FFS ed osservato il contesto delle comunità rurali di Capo Verde, è stato possibile trarre alcune considerazioni rispetto ai fattori principali che caratterizzano il cambiamento sperato e la partecipazione degli agricoltori alle SCA. Infatti, quella delle *Farmer Field Schools* è una metodologia che si struttura in base alle esigenze dei partecipanti, ma che riassume anche delle tematiche ridondanti alle quali si è cercato un riscontro per rispondere alla domanda di ricerca formulata. Durante le prime settimane dell'esperienza di ricerca vissute sul campo, è stato infatti possibile osservare alcuni elementi socio-ecosistemici che potrebbero incitare o limitare forme di cambiamento sociale (Viterna & Robertson, 2015) dei partecipanti alla metodologia FFS. Dal momento che rispecchiano tematiche presenti nel linguaggio della metodologia FFS, tali fattori di cambiamento sono risultati adeguati a rivestire la lente d'indagine della partecipazione degli agricoltori e delle agricoltrici alle SCA a Capo Verde. Al fine di contestualizzare ulteriormente il quadro teorico dell'approccio partecipativo alla transizione agroecologica, si propone di seguito il caso studio del Progetto "*Terra di valore: innovazione e inclusione di donne e giovani nelle catene di*

*valore agroalimentari a Capo Verde in modo partecipativo e cooperativo*”, sulla base del quale è stato possibile approfondire l’esperienza di ricerca a Capo Verde.

### **3.2.1. Breve descrizione del progetto**

Il progetto Terra di Valore intende promuovere uno sviluppo rurale integrale inclusivo e sostenibile a Capo Verde, con l’obiettivo di superare le principali problematiche del paese, legate soprattutto agli effetti del cambiamento climatico. Il progetto interviene sulle filiere produttive ortofrutticole e lattiero-caseari e l’area target sono le isole di Santiago e di Fogo, le due regioni più povere di Capo Verde. Il metodo si basa su un processo progressivo di apprendimento e opportunità di crescita in cui piccoli produttori, tra cui giovani e donne, possono trovare sbocchi occupazionali e professionali nel mondo dello sviluppo rurale, andando a riempire nicchie di mercato e a rispondere alla domanda del mercato. Uno dei risultati attesi del progetto è quello di aumentare la qualità della produzione di piccoli produttori dei settori ortofrutticoli e lattiero-caseario nel municipio di Santa Cruz e nell’isola di Fogo.

Per raggiungere questo risultato il progetto Terra di Valore si propone di:

- Promuovere l’adozione di pratiche agroecologiche per la gestione integrata della fertilità dei suoli.
- Promuovere l’adozione di sistemi agroforestali come strategia per migliorare la sicurezza alimentare, diversificare la produzione, incrementare la biodiversità e aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici degli agroecosistemi.
- Adottare pratiche e tecnologie appropriate per una gestione ed un uso efficiente delle risorse idriche.

Per raggiungere tali risultati, il progetto si avvale di un processo di formazione e sperimentazione (scuole di campo, poligoni dimostrativi, scambi di esperienze, ecc.) per promuovere una corretta adozione delle tecnologie e delle pratiche agroecologiche innovative. Quella delle Scuole di campo per agricoltori è una metodologia sviluppata dalla FAO alla fine degli anni '80 in risposta alla scarsa efficienza del sistema convenzionale di *agricultural extension* che prevedeva il trasferimento di tecnologia e conoscenze tecniche dall'alto verso il basso (*top down*). La metodologia delle scuole di campo per agricoltori pone invece il beneficiario al centro del processo di sviluppo, incentivando la sua partecipazione attiva durante tutte le fasi del processo (*bottom up*). Infatti, la scuola di campo ha l'obiettivo di sviluppare il capitale umano delle persone delle aree rurali, incentivando a pensare in forma più propositiva rispetto alla risoluzione dei propri problemi riguardanti il loro sostentamento e il loro reddito. La scuola di campo si pone l'obiettivo di sviluppare capacità decisionali che tengano maggiormente in considerazione il funzionamento dell'agroecosistema locale, dei cambiamenti climatici e promuove contemporaneamente una maggiore coesione sociale a livello comunitario. Presi in considerazione questi aspetti, il Progetto Terra di Valore ha scelto di adottare la metodologia FFS come strumento di *empowerment* delle comunità locali e di trasferimento delle conoscenze agroecologiche.

### **3.2.2. Descrizione della ricerca**

Al fine di comprendere maggiormente come si è sviluppata l'esperienza di ricerca a Capo Verde, può essere utile, rendicontare gli aspetti empirici più rilevanti che hanno

caratterizzato il processo di accesso al campo<sup>11</sup> e di raccolta dati. L'esperienza di ricerca ha avuto inizio nell'Isola di Santiago per poi spostarsi sull'Isola di Fogo, contesti dove il progetto Terra di Valore propone d'implementare sette differenti scuole di campo. Il mio arrivo a Santiago coincise con l'inizio della missione di Fulvio Vincenzo, consulente per COSPE Onlus, che mi ha accompagnato nel mio viaggio dall'Italia a Capo Verde. La missione di Fulvio fu organizzata allo scopo di risolvere i ritardi relativi all'organizzazione e la programmazione delle scuole di campo del progetto Terra di Valore. Più specificatamente, ad ottobre, la pianificazione ed attuazione delle scuole di campo prevista dal progetto verteva ancora in uno stato prematuro. La missione di Fulvio, oltre a costituire una spinta importante per la concretizzazione di questa parte del progetto, costituì l'accesso al campo di questa ricerca, che aveva infatti come oggetto d'analisi proprio le scuole di campo per agricoltori previste nel progetto. Infatti, parallelamente alla costituzione di partenariati, la pianificazione delle scuole di campo e le visite alle comunità rurali designate per presentare la suddetta strategia, si è presentata la possibilità di entrare in contatto con gli attori e le attrici principali che hanno poi successivamente caratterizzato le fasi successive di questa parte del Progetto Terra di Valore. Inoltre, l'accompagnamento della missione di Fulvio ha permesso di osservare in modo empirico alcuni aspetti che generalmente determinano o meno il successo di un progetto di sviluppo rurale di questo tipo, come ad esempio la necessità di un processo sociale che accompagni le comunità interessate per raggiungere un cambiamento positivo in forma autonoma e dal basso verso l'alto.

---

<sup>11</sup> Quella dell'accesso al campo, è la fase iniziale di una ricerca etnografica e/o qualitativa. Il momento in cui il ricercatore entra in contatto con il contesto e il gruppo d'interesse ancora inesplorato. Al momento dell'accesso al campo, il ricercatore è un perfetto estraneo, per di più con una carica potenzialmente minacciosa legata al suo ruolo di osservatore. Per guadagnarsi l'accesso al campo, la figura del ricercatore deve avvalersi solitamente di mediatori culturali o garanti che costituiscono le figure che lo introdurranno all'interno del gruppo o del fenomeno studiato (Mauceri, 2017).

Rispetto alla mia ricerca, la ONG COSPE fu abbastanza chiara su quali erano le necessità più impellenti per le future fasi del Progetto Terra di Valore, fasi alle quali, come era stato deciso prima della mia partenza, avrei preso parte attraverso la stipulazione di un tirocinio post-laurea relazionato ai risultati della presente ricerca. La ricerca tesi, cioè il presente elaborato, doveva avere come indirizzo la metodologia *Farmer Field School*, introdotta come strumento di trasmissione delle conoscenze e di risorse di sviluppo rurale nel Progetto Terra di Valore. Si palesò dunque fin da subito la complessa situazione di dover realizzare un disegno di ricerca su una parte di progetto che non era ancora iniziata, quella dell'attuazione delle Scuole di campo per agricoltori. Da questo punto di vista, il disegno di ricerca che era in un certo senso "commissionato" dalla ONG COSPE, ribaltava di fatto uno dei punti chiave della ricerca sociale, ovvero che la ricerca sul campo si svolge nell'ambiente naturale del fenomeno per osservare il comportamento delle persone che lo frequentano (Little et al., 2013). Premessa non possibile dal momento in cui le scuole di campo previste dal Progetto Terra di Valore non erano cominciate e non comprendevano, nel momento del mio arrivo, nessun beneficiario definito a cui rivolgere le interviste o un ambiente naturale specifico da "osservare". Si ergeva dunque un paradosso di fronte alla ricerca, quello di dover studiare un fenomeno senza che esso fosse presente e definito. Era effettivamente impossibile realizzare una ricerca di stampo sociologico su un progetto, e più specificatamente su una metodologia partecipativa senza che i beneficiari e i facilitatori del processo progettuale fossero individuati. Al fine di supplire tale criticità della ricerca e di realizzare contemporaneamente una indagine accademica con basi solide che fosse anche un contributo per il Progetto Terra di Valore, è stata formulata una strategia di ricerca che fosse attuabile nonostante le lacune tempistiche dello stato d'avanzamento del progetto. In definitiva, l'unico modo di esplorare i fattori che interessavano il cambiamento positivo e i moventi partecipativi alle FFS a Capo Verde, comportava la necessità di

fuoriuscire degli schemi del Progetto Terra di Valore e da tutti gli attori e beneficiari relazionati, per poi dilazionare l'accesso al campo su tutto l'arcipelago di Capo Verde e le scuole di campo fino a quel momento implementate in esso. Il nuovo proposito designato era quello, dunque, di ricostruire un panorama complessivo di quelle che erano state e sono le FFS a Capo Verde rispetto all'obiettivo di ricerca.

In altre parole, il disegno della ricerca si realizzò allo scopo di costituire, grazie a testimonianze scritte e orali relative a scuole di campo precedentemente implementate a Capo Verde, una base metodologica per le future scuole di campo che il progetto Terra di Valore si propone di implementare. In definitiva, la proposta di ricerca, realizzata congiuntamente alla docente relatrice dell'Università di Trento, la Professoressa Emanuela Bozzini, proponeva di intervistare attori e beneficiari di scuole di campo precedentemente o attualmente implementate per mezzo di progetti governativi o non governativi, al fine di comprendere ed analizzare gli elementi e i fattori che incitano e permettono ai beneficiari e alle beneficiarie di partecipare alle scuole di campo per agricoltori e sondare conseguentemente i componenti che costituiscono l'efficacia di tale metodologia a Capo Verde. La domanda di ricerca si sviluppa sulla tesi che la metodologia delle scuole di campo sia motrice di un cambiamento positivo e che agricoltori e agricoltrici partecipino alle sessioni previste dal progetto con lo scopo di acquisire nuove pratiche agroecologiche e vivere un miglioramento di status personale e comunitario. Inoltre, rispetto a ciò, è necessario interrogarsi su quali siano gli elementi di contesto sociale, economico e comunitario che permettano la riuscita o meno di questo cambiamento.

Da questo spunti, è stata formulata la seguente domanda di ricerca:

*Prendendo in considerazione la strategia FAO delle Scuole di Campo per Agricoltori a Capo Verde, quali sono le prospettive di cambiamento positivo che spingono i beneficiari e*

*le beneficiarie a parteciparvi? Quali sono gli elementi che maggiormente delimitano e ostacolano questo processo trasformativo?*

La ricerca è stata formulata allo scopo di realizzare un contributo sociologico tuttora inedito. Infatti, non esistono al momento analisi accademiche che osservano e analizzino in modo empirico la strategia delle *Farmer Field Schools* a Capo Verde, né tantomeno il processo di cambiamento indotto. Infine, la ricerca ambisce anche a costituire un contributo metodologico per il progetto Terra di Valore e più specificatamente per le scuole di campo programmate che dovrebbero cominciare a marzo 2022.

Per rispondere a questa domanda di ricerca sono stati individuati due gruppi target di attori e attrici strategici per svolgere un'analisi qualitativa attraverso l'utilizzo d'interviste:

- Personale tecnico formato sulla metodologia delle Scuole di campo per agricoltori a Capo Verde;
- Agricoltori e/o agricoltrici che hanno partecipato in precedenza a una o più Scuole di campo per agricoltori a Capo Verde.

La ricerca si propone di identificare quali sono i fattori e gli elementi della metodologia FFS che inducono un cambiamento positivo negli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde, inteso in termini di sviluppo rurale e comunitario. Ulteriormente, la ricerca ha come obiettivo secondario l'individuazione e la definizione di limiti e punti di forza della metodologia FFS a Capo Verde e di come questa metodologia abbia un determinato impatto nella vita dei beneficiari e delle beneficiarie.



*Figura 13. Svolgimento della fase d'intervista con agricoltori che avevano precedentemente preso parte ad una SCA a Jardim, São Filipe, Isola di Fogo (Foto dell'autore).*

Dal punto di vista pratico, la ricerca esplorerà i quadri teorici della metodologia FFS appresi dai facilitatori, così da realizzare una comparazione tra questi e i risultati attesi del Progetto Terra di Valore e sondare in definitiva l'attinenza tra progetto e metodologia FFS verso l'approccio partecipativo alla transizione agroecologica. Gli aspetti trasformativi dell'agroecologica sono stati osservati attraverso alcuni quadri teorici specifici, come la teoria orientata all'attore (Long, 2001), l'analisi della sostenibilità dei sistemi socio-ecologici (Ostrom, 2009) e della gestione dei beni comuni (Ostrom, 1990). Le interviste sono state scritte e strutturate sulla base di percezioni e di dati raccolti durante le due prime settimane di esperienza sul campo. Infatti, durante l'accompagnamento della missione di Fulvio Vincenzo, sono stati identificati, e riportati in un diario di campo, aspetti socioeconomici, organizzativi e comunitari rilevanti che caratterizzano le comunità rurali designate. Questi aspetti sono stati considerati rilevanti dal momento in cui rappresentano alternativamente, elementi di ostacolo e di forza per un futuro processo trasformativo che interessa le comunità beneficiarie. In particolare, nelle comunità designate sono stati

rilevati elementi di relativo interesse come: individualismo, difficoltà nella gestione delle risorse naturali, evidenti diseguaglianze di genere, difficoltà nel creare e gestire forme organizzative e di cooperativismo, ma anche concrete opportunità di attuare innovazione in agricoltura. Questi elementi, congiuntamente alle tematiche inerenti alla metodologia delle scuole di campo, hanno permesso la costruzione delle tracce d'intervista riportate nella nota metodologica del quarto capitolo; rispettivamente tracce d'intervista facilitatori e facilitatrici e traccia d'intervista partecipanti.

Riassumendo, dato che, nel momento dell'inizio della ricerca, il progetto Terra di Valore non aveva ancora organizzato ed implementato le scuole di campo previste, l'unica opzione plausibile e possibile per raccogliere i dati necessari per rispondere alla domanda di ricerca proposta era quella intervistare personale tecnico e beneficiari che avessero già preso parte in passato ad altre scuole di campo a Capo Verde pur non facendo parte del progetto Terra di Valore. Per fare ciò, si è reso necessario svolgere un campionamento per identificare chi fossero i facilitatori e le facilitatrici formate nella metodologia FFS presenti in quel momento a Capo Verde. Da una prima analisi effettuata è emerso che la maggior parte dei facilitatori e facilitatrici formati nella metodologia delle scuole di campo si trovava nell'Isola di Santiago, mentre una sola facilitatrice era presente nell'isola di Fogo.

Un facilitatore FFS è colui o colei che ha la responsabilità costante di facilitare e capacitare i gruppi delle Scuole di campo per agricoltori (SCA), per svolgere questo ruolo deve inoltre aver seguito una formazione di facilitatori (FdF) organizzata e facilitata da formatori competenti. La qualità e risultati raggiungibili da una SCA dipendono molto dalle competenze tecniche e comportamentali dei facilitatori interessati. Questi si differenziano da tecnici ed estensionisti rurali di ONG e istituzioni locali dal momento in cui sono stati formati sulla metodologia FFS e hanno acquisito competenze specifiche sulla

capacitazione di gruppi di agricoltori. I facilitatori, oltre a conoscere bene i principi della metodologia, devono avere buone competenze comunicative, avere carisma e conoscere bene i processi partecipativi di apprendimento e di condivisione (FAO, 2017). Differente ruolo è rivestito dagli animatori comunitari, una posizione ricoperta da membri ed agricoltori del gruppo di beneficiari con la responsabilità di coadiuvare l'animazione territoriale dei partecipanti alle SCA. Questi, oltre ad essere a tutti gli effetti beneficiari delle scuole di campo, sono selezionati dal gruppo di agricoltori per rispondere della partecipazione complessiva e della volontà di raggiungere i risultati attesi, per questo motivo essi hanno talvolta un carattere molto dinamico e carismatico.



*Figura 14. Svolgimento della fase d'intervista con una facilitatrice nella Delegazione del Ministero delle Politiche Agricole di Santa Cruz, Isola di Santiago (Foto dell'autore).*

Dal momento che la permanenza durante i 3 mesi di ricerca si svolgeva nell'isola di Fogo, dove è situata la sede locale della ONG COSPE Onlus, il proseguimento della ricerca ha reso necessaria l'organizzazione di un viaggio nell'isola di Santiago e la permanenza in quest'ultima per una settimana al fine di svolgere le interviste e raccogliere i dati necessari alla ricerca. Durante il soggiorno nell'isola di Santiago, i facilitatori e le facilitatrici sono

stati raggiunti tramite campionamento “a valanga”<sup>12</sup>, modalità utilizzata anche per raggiungere e intervistare agricoltori e agricoltrici che hanno partecipato o stavano partecipando a scuole di campo gestite dalle facilitatrici e dai facilitatori intervistati.



*Figura 15. Svolgimento della fase d'intervista ad agricoltori e agricoltrici che avevano precedentemente preso parte ad una SCA a Ribeirão Boi, contea di Santa Cruz, Isola di Santiago (Foto dell'autore).*

### **3.2.3. Limiti e punti di forza del disegno di ricerca**

La strutturazione iniziale del disegno della ricerca, intesa come la definizione del frame, dello scopo, della finalità e degli obiettivi della ricerca (Punziano, 2019), presentava nel momento della sua formulazione alcune difficoltà e sfide a cui sono state trovate, ove possibile, le migliori soluzioni attuabili. La prima complessità riguardava il raggiungimento fisico di attori e beneficiari di Scuole di campo precedentemente implementate al fine di svolgere le interviste. Infatti, dal momento in cui l'accesso al

---

<sup>12</sup> Chiedere alle persone intervistate, al termine dell'intervista, i contatti di altre persone che conoscono (e che rientrano nei criteri di selezione dei soggetti di ricerca) a cui poter proporre l'intervista. Questo processo facilita l'individuazione di persone che rientrano nei criteri di selezione dei soggetti di ricerca. Inoltre, facilita il primo contatto grazie alla presenza di un intermediario di fiducia che ha fatto già esperienza dell'intervista e che, per così dire, garantisce per il ricercatore/ricercatrice.

campo non poteva essere garantito solamente attraverso la semplice partecipazione alle attività progettuali nell'isola di Fogo, lo svolgimento della ricerca ha determinato la necessità di organizzare in forma autonoma una propria logistica degli incontri con i facilitatori formati nella metodologia FFS, che si trovavano principalmente nell'Isola di Santiago.

Capo Verde è un arcipelago comprendente dieci isole, divise tra due raggruppamenti principali: le *Ilhas do Barlavento* a nord e le *Ilhas do Sotavento* a sud. Per ragioni logistiche legate al tempo e alla difficoltà dei trasporti sarebbe stato impossibile intervistare tutti i facilitatori di Capo Verde, ma con una buona organizzazione, è stato possibile intervistare tutti i facilitatori presenti nelle isole di Sotavento. In questo modo, un'iniziale difficoltà ha relegato un punto di forza alla ricerca che si caratterizza così per una certa sua completezza dei risultati raggiunti. Bisogna mettere in luce però che l'accesso al campo è stato garantito solamente grazie ai contatti raccolti durante l'accompagnamento alla missione di consulenza di Fulvio Vincenzo e alla dedizione del ricercatore. Infatti, è innegabile che la situazione rilevata in concomitanza del mio arrivo nell'isola di Fogo, metteva in luce quanto il progetto Terra di Valore stesse vivendo varie difficoltà. Tra esse, si possono citare sommariamente: la mancanza di un coordinamento, assenza di comunicazione e collaborazione con gli *stakeholders* e mancanza di un approccio metodologico definito e coerente che eludeva l'importanza di un processo sociale che interessasse il cambiamento dei beneficiari. Nonostante queste avversità non influenzassero direttamente l'attività di ricerca, si è reso evidente molto presto che l'ente

ospitante mi avrebbe fornito solamente un appoggio logistico. Un elemento in ogni caso importantissimo ai fini della realizzazione della ricerca.

La metodologia FFS a Capo Verde ha una storia molto recente e nell'arcipelago, motivo per cui vi è oggi un numero molto esiguo di facilitatori formati nella metodologia FFS. Per questo motivo, ogni contatto raggiunto e ogni intervista svolta si rivelava cruciale ai fini della realizzazione della ricerca. Questo dato ha influito in modo rilevante durante la fase di scrittura delle interviste che si sono caratterizzate per una certa estensione e completezza dei temi trattati. Questa scelta è risultata molto proficua in sede d'intervista con i facilitatori e le facilitatrici di SCA precedentemente implementante che, risultando molto predisposti e disponibili a prendere parte all'indagine, hanno risposto a tutte le domande fornendo in forma autonoma anche molteplici spunti utili a soddisfare i requisiti della ricerca. Con gli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde le interviste sono state invece più brevi e difficoltose a causa di una predisposizione minore (per motivi di tempo e semplicemente a causa della barriera culturale che ci divideva) e del divario linguistico tra creolo capoverdiano e portoghese che permetteva la comunicazione, ma non l'introspezione di questioni più intime e profonde. Probabilmente parte della diffidenza rilevata dagli agricoltori nei miei confronti era dovuta anche a questa distanza comunicativa.

Nel complesso, durante lo svolgimento dell'esperienza di campo a Capo Verde, complessiva di circa tre mesi, è stato possibile risolvere determinati problemi e far sì che le difficoltà emerse si tramutassero in punti di forza per la ricerca. La ricerca si è presentata come una mediazione tra l'attività di pratica e di studio della cooperazione allo sviluppo e rientra in un progetto formativo più ampio costruito dalla collaborazione tra il mondo accademico e quello della cooperazione internazionale allo sviluppo.

### **3.3. Analisi delle interviste**

La traccia d'intervista è stata strutturata al fine di esplorare gli elementi che maggiormente incidono sulla partecipazione e sul cambiamento indotto dalla metodologia FFS a Capo Verde. Da questo punto di vista, questo lavoro di ricerca indaga gli aspetti che caratterizzano l'approccio partecipativo alla transizione agroecologica e fornisce un caso empirico al quadro teorico precedentemente citato. Le variabili sistemiche sono infatti le stesse descritte nel capitolo primo, ovvero quello teorico, per trovare di seguito un riscontro pratico. Come si è descritto in questa prima parte, la scomposizione di un caso studio in variabili non assolute, riflette l'analisi attuata da Elinor Ostrom per analizzare i sistemi socio-ecologici complessi e rappresenta una lente d'indagine utile studiare e descrivere il fenomeno della componente partecipativa per la transizione agroecologica.

Schematicamente, si riportano gli stessi punti descritti nel quadro teorico, con l'aggiunta di una variabile caratterizzante per quanto riguarda il caso studio riportato, ovvero l'impatto provocato dalle SCA nel processo di cambiamento.

Si andranno dunque ad analizzare:

- 1) Impatto della metodologia FFS;
- 2) Adattamento agroecologico;
- 3) Cambiamento sperato;
- 4) Componente socio-organizzativa degli agricoltori e delle agricoltrici di Capo Verde e opportunità di mercato;
- 5) Accesso alla terra;
- 6) Questioni di genere;
- 7) Gestione delle risorse naturali.

### **3.3.1. Impatto della metodologia FFS**

La metodologia delle scuole di campo a Capo Verde è relativamente giovane e conta attualmente dieci anni di pratica. Questa metodologia è sempre stata implementata, da prassi, in seno a progetti promossi dal Ministero delle Politiche Agricole e Ambientali o altre entità operanti sul territorio. Quella delle scuole di campo per agricoltori è sempre stata una strategia considerata idonea per sviluppare determinate attività e raggiungere precisi obiettivi in contesti rurali complessi. Anche debitamente al suo lento e recente sviluppo nell'arcipelago, durante la ricerca si è rilevato che a Capo Verde la metodologia delle scuole di campo non è molto diffusa tra le comunità rurali. Questo è dovuto anche al fatto, come accennato precedentemente, che fino ad ora la metodologia è stata introdotta nelle comunità mediante l'implementazione di progetti terzi. D'altra parte, la metodologia delle scuole di campo è stata ideata e costruita con un richiamo differente; l'idea di fondo è quella che siano le stesse comunità rurali a mobilitarsi in modo autonomo per mettere in piedi ed essere partecipi ad una scuola di campo. Idealmente, non dovrebbe esserci un processo di incentivazione dall'esterno verso gli agricoltori per organizzare le scuole di campo. In altri paesi in Africa e Asia, dove la metodologia è radicata da più tempo, sono gli stessi agricoltori che, come gruppo già costituito, si rivolgono ad un facilitatore o una facilitatrice presentando un problema da risolvere e relative problematiche da affrontare. Emerge quindi che la metodologia delle scuole di campo per agricoltori non è, e non deve essere, in nessun momento una strategia calata dall'alto (*top-down*) dall'esterno sui beneficiari, ma dovrebbe bensì essere presentata e condotta dal basso (*bottom-up*), ossia dal gruppo di agricoltori e agricoltrici partecipanti. La scuola di campo per agricoltori è infatti un processo partecipato che vede gli agricoltori stessi come protagonisti e

beneficiari di un processo che gli inquadra, allo stesso tempo, come attori attivi e passivi di un processo di cambiamento. Quindi in definitiva emerge una forte responsabilità per chi desidera implementare tale metodologia a livello di progetto; è infatti necessario interrogarsi su che tipo di processo sociale si vuole indurre per rendere la partecipazione dei beneficiari alla scuola di campo quanto più autonoma e autodeterminata possibile. In questo tipo di processo il ruolo del progettista è delicato quanto quello del facilitatore, ovvero chi svolge la parte di capacitazione nelle scuole di campo. Se per uno vi è la responsabilità di pensare il processo, per l'altro vi è quella di doverlo sostenere senza personalizzare eccessivamente il cambiamento. Di seguito, una facilitatrice intervistata racconta il proprio modo di approcciarsi al gruppo dei beneficiari in uno dei momenti più delicati delle SCA, ovvero la costruzione del gruppo e la condivisione delle aspettative:

*“Quando presentai l’approccio metodologico alla comunità, dissi subito che le decisioni sono degli agricoltori, nessuno le prenderà al posto loro. Io, come facilitatrice, non stimolerò mai niente e nessuno e non dirò nulla. Tutte le decisioni sono il prodotto del consenso della comunità.”*<sup>13</sup>

Da come emerge da questo stralcio d'intervista, quella della facilitazione è una componente molto delicata nella metodologia FFS. Chi svolge il ruolo di facilitatore o facilitatrice ha come funzione principale quella di sostenere il gruppo nel prendere decisioni inerenti a tematiche e aspetti della formazione in forma partecipativa e democratica. I partecipanti devono quindi sentirsi consapevoli che sono loro stessi a deliberare senza alcuna influenza esterna. Oltre che sociale e partecipativo, quello indotto nelle comunità è quindi un processo di *empowerment* comunitario. I membri della comunità acquisiscono così confidenza tra di loro e coscienza del proprio ruolo come soggetto e parte del gruppo.

---

<sup>13</sup> facilitatore/facilitatrice 5. Intervista svolta il 3/11/2021

Per raggiungere questo risultato è essenziale, per chi svolge il ruolo di facilitatore, giungere alle sessioni delle scuole di campo per agricoltori senza idee precostituite. A Capo Verde la metodologia delle scuole di campo è una strategia che rompe il legame con la forma di assistenza tecnica tipica dell'estensionismo rurale. Rispetto ad essa, non sono necessarie solamente conoscenze tecniche in campo di ingegneria e agronomia, ma sono altresì necessarie abilità di esperti provenienti dall'area di sociologia e scienze sociali, in grado di capacitare gruppi comunitari. È proprio la FAO che raccomanda che nelle Scuole di campo per agricoltori vi siano due figure a lavorare congiuntamente nella facilitazione. Una proveniente dall'area socio-economica e l'altra dall'area ingegneristica, nessuna di queste deve essere necessariamente un agronomo. Normalmente si preferisce che siano questi due profili a rivestire il ruolo di facilitatore perché si ambisce ad attuare una forma di sviluppo che non sia solamente inerente alla produzione agricola ma anche e soprattutto ad una crescita e un cambiamento sociale. A Capo Verde però, sussiste un problema relativo alla disponibilità di personale formato nella facilitazione delle scuole di campo ed è conseguentemente impossibile nella pratica, collocare due facilitatori per ogni scuola. Per ovviare questa lacuna tecnica, si ricercano per la funzione di facilitazione, agronomi con una forte sensibilità sociale o sociologi che abbiano alcune conoscenze nel campo di agronomia. Quello del sociologo è infatti un profilo molto richiesto nel ruolo di facilitatore perché non è una figura prettamente tecnica e ha gli strumenti per capacitare e gestire gruppi comunitari eterogenei. Ogni gruppo di beneficiari, infatti, è differente a modo suo ed è importante comprenderne i differenti aspetti organizzativi. Per questo motivo, prima delle tecniche agricole, bisogna lavorare con la mentalità e con le coscienze delle persone. Negli stralci d'intervista riportati di seguito, si evidenzia da parte di due facilitatori, l'importanza intrinseca dell'approccio di preparazione motivazionale e mentale del gruppo di partecipanti:

*“Nella mia esperienza, se si lavora apportando un sostegno materiale senza lavorare la dimensione mentale, si può già dare per totalmente rovinato l’intero processo. In tal caso possiamo rendere il tutto più veloce e lasciare che la scuola di campo duri due giorni per consegnare tutti i materiali perché tanto un cambiamento di mentalità non verrà mai raggiunto.”*

*“Generalmente nelle prime giornate delle scuole di campo vi è sempre un’autoselezione dei partecipanti e molti abbandonano. Ciò avviene quando questi comprendono che le scuole di campo sono un processo formativo e di cambiamento, perché le persone che abbandonano sono essenzialmente in cerca di fattori di produzione in forma assistenzialistica.”<sup>14</sup>*

Proprio per evitare rischi di assistenzialismo è necessario attuare e lavorare su un processo che accompagni a livello sociale l’interazione tra beneficiario e il processo trasformativo attuato dalla scuola di campo. Questo perché Capo Verde, come detto precedente, è un paese dove la metodologia ha una storia recente e come si esporrà di seguito, vi sono vari fattori interni ed esterni alle comunità che possono compromettere il processo di transizione agroecologica. Per concludere, si riscontra nelle interviste l’importanza di attuare a livello di progettazione, un processo sociale che trovi riscontro nella facilitazione delle scuole di campo. Per questo motivo è da valutare l’importanza delle competenze sociali del profilo del facilitatore. Infatti, nei vari anni di conduzione delle scuole di campo dentro e al di fuori del continente africano, si è compreso quanto siano essenziali gli strumenti del lavoro sociologico per capire i fattori endemici e non che incidono sui processi di produzione delle comunità rurali.<sup>15</sup>

Durante l’esperienza di campo è stato possibile rilevare una criticità inerente alla modalità d’implementazione della metodologia *Farmer Field School* a livello di progetto. Infatti, le scuole di campo organizzate dal progetto Terra di Valore hanno, come fine ultimo, la

---

<sup>14</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

<sup>15</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

trasmissione di risorse legate alla produzione, come per esempio la disposizione d'impianti d'irrigazione goccia a goccia e di vivai agroforestali nelle comunità rurali beneficiarie. Questa intenzione tradisce completamente l'approccio partecipativo *bottom-up* della metodologia FFS e porta inevitabilmente il progetto sull'idea che l'intervento sia calato dall'alto e giustificato attraverso l'implementazione delle Scuole di campo per agricoltori. Infatti, in tale strategia, non vi alcun riferimento rispetto alla trasmissione di risorse materiali. Anzi, la metodologia FFS lavora in senso opposto per assicurare la resilienza dei beneficiari che vengono incentivati per conoscere e gestire meglio le risorse naturali del proprio ecosistema.

### **3.3.2. Adattamento agroecologico**

Contestualizzando l'intervento di sviluppo rurale analizzato, il progetto Terra di valore a Capo Verde propone di avviare la sperimentazione di pratiche agroecologiche durante l'implementazione delle scuole di campo per agricoltori. L'obiettivo è quello di migliorare l'ecosistema suolo attraverso l'utilizzo di pratiche che rappresentano un'alternativa concreta all'utilizzo di agrotossici, pesticidi e prodotti chimici. A Capo Verde quella della agricoltura biologica è infatti, una pratica e un concetto entrato solo recentemente nel vocabolario degli agricoltori e nell'insegnamento dei tecnici del Ministero delle politiche agricole ed ambientali. Di conseguenza, l'agricoltura organica costituisce a Capo Verde una piccolissima parte delle pratiche agricole adottate nelle comunità rurali. Tra i contadini vi è infatti ancora la concezione diffusa che l'agricoltura irrigata necessiti sempre di additivi chimici per il suolo. Talvolta a Capo Verde non c'è neanche una vera e propria educazione sull'utilizzo e i rischi di questi prodotti. D'altra parte, come emerge dal prossimo stralcio d'intervista, questi additivi sono tutt'altro che economici e di facile

reperibilità, dal momento in cui devono essere importati dalla capitale e che la catena logistica dei trasporti non è sempre efficiente:

*“Quella della lotta biologica, alla fine, è una maniera per raggiungere un miglioramento a livello di salute e a livello economico. In fin dei conti i trattamenti chimici non sono economici visto che devono importarli da Praia. Immagina che normalmente per un ordine si può pagare più di 50.000 escudos caboverdianos (500 euro).”<sup>16</sup>*

Il progetto Terra di valore ha come obiettivo la trasmissione di pratiche agroecologiche al fine di tutelare e migliorare le risorse ecosistemiche del suolo e di permettere così di incentivare una produzione agroalimentare più sana e sostenibile. I contadini delle comunità rurali e i consumatori di Capo Verde non hanno ancora interiorizzato però quali sono i vantaggi ecosistemici e di salute che possono derivare dalla produzione e del consumo di prodotti organici, intesi come esenti dall'immissione di fertilizzanti, diserbanti e pesticidi chimici durante la coltivazione. L'intervento delle scuole di campo per trasmettere pratiche innovative ai contadini raggiunge però, soltanto una parte del cambiamento positivo che permetterebbe una transizione agroecologica delle comunità rurali di Capo Verde. La metodologia FFS, infatti, non ha un ruolo decisivo nel cambiamento delle scelte dei destinatari della catena di valore, ovvero i consumatori. Nelle interviste emerge che l'agricoltura biologica non è in alcun modo valorizzata dai consumatori, ne consegue che i produttori non sono incentivati a produrre e a vendere sul mercato frutta e ortaggi biologici dal momento che hanno un valore inferiore rispetto ai prodotti coltivati secondo l'agricoltura convenzionale. Infatti, come testimonia la facilitatrice intervista nell'isola di Fogo, dal momento che i prodotti organici non rispettano generalmente i canoni di aspetto e dimensione dettati dalla grande distribuzione organizzata, vengono considerati un prodotto di seconda scelta.

---

<sup>16</sup> facilitatore/facilitatrice 2. Intervista svolta il 15/11/2021

*“Il mercato da questo punto di vista è un problema perché obbliga gli agricoltori ad investire nei prodotti chimici. Nei mercati cittadini a Capo Verde, generalmente gli acquirenti scelgono sempre i prodotti più belli senza punture o lesioni. Nell’agricoltura biologica però i prodotti sono leggermente imperfetti, tanto nella forma come nella grandezza. Quello che conta però qui è l’apparenza, un agricoltore non riuscirà mai a vendere un pomodoro non troppo grande con una o due punture, di solito la gente preferisce comprare pomodori grandi senza imperfezioni. Qui i clienti scelgono i prodotti con gli occhi, non con la testa. Gli agricoltori che vogliono vendere sono quindi naturalmente indotti ad utilizzare prodotti chimici.”<sup>17</sup>*

Uno dei principali obiettivi delle scuole di campo, è fornire ai partecipanti gli strumenti per acquisire varie tecniche e pratiche agroecologiche per essere indipendenti dall’uso e dall’acquisto di pesticidi chimici che sono ampiamente utilizzati nella produzione agricola per controllare la presenza di parassiti dannosi e prevenire perdite di resa e danni alle colture. Gli agricoltori di Capo Verde sono raramente a conoscenza del fatto che, a causa dell’attività biologica negativa e, in alcuni casi, della lunga persistenza nell’ambiente, i pesticidi sintetici possono causare effetti indesiderati sulla salute umana e sull’ambiente - suolo, acqua, flora e fauna. (World Health Organization, 2020). D’altra parte, gli agricoltori puntano sempre al reddito cercando di ampliare il valore del proprio lavoro. Come spiegato da Van der Ploeg et al. (2019), il valore aggiunto è un concetto centrale in agroecologia perché costituisce il reddito degli agricoltori. Il valore aggiunto è considerato come il valore lordo della produzione meno i costi di produzione, rappresentati in questo caso dall’acquisto di sementi migliorate e pesticidi. Quindi in definitiva, gli agricoltori puntano ad ottenere vari benefici attraverso l’acquisizione di pratiche agroecologiche nelle scuole di campo, ma prima di tutto mirano a diminuire i costi di produzione costituiti soprattutto dall’acquisto di pesticidi. Nel seguente stralcio d’intervista, la facilitatrice

---

<sup>17</sup> facilitatore/facilitatrice 2. Intervista svolta il 15/11/2021

intervistata racconta come la trasmissione di pratiche agroecologiche nella comunità dove ha capacitato una SCA, abbia suscitato una forma di emancipazione comunitaria rispetto alla dipendenza di pesticidi chimici utilizzati in agricoltura:

*“Uno degli obiettivi delle scuole di campo è ridurre l’utilizzo dei prodotti chimici in agricoltura. Grazie agli insegnamenti delle scuole di campo ci siamo riusciti e ora, chi non ha partecipato alle scuole di campo ed ha scoperto che esistono altre forme di proteggere le proprie culture, non fa altro che chiamarmi. Perché qui a Capo Verde i pesticidi sono molto cari e dannosi per la salute. Non usare i prodotti chimici è un’altra forma di emancipazione.”*<sup>18</sup>

Durante le scuole di campo i e le partecipanti imparano ad utilizzare risorse naturali locali per emanciparsi dall’utilizzo di pesticidi e fertilizzanti chimici industriali. Quello su cui però le scuole di campo non riescono ad intervenire è l’impatto che questo cambiamento positivo ha sul destinatario finale del processo produttivo, ovvero il consumatore. Come suggerito dai soggetti intervistati, bisognerebbe infatti spiegare i vantaggi dell’agricoltura biologica in termini di salute e qualità ai commercianti e ai consumatori.

Attraverso un processo di transizione agroecologica le scuole di campo permettono due diversi tipo di *local empowerment* (Ostrom, 1990). Il primo dipende direttamente dalle comunità rurali interessate e riguarda la capacità di rendere la produzione agricola più resiliente dal punto di vista dei cambiamenti climatici e dall’utilizzo di pesticidi industriali (*Food security*). La seconda riguarda invece un’opportunità esterna alle comunità, riferita principalmente alla parte del consumatore che avrà modo di ottenere un prodotto più sano e sicuro, poiché proveniente da un tipo di agricoltura organica (*Food safety*). È da notare che a Capo Verde, attualmente, l’agricoltura organica è meno redditizia di quella convenzionale. Infatti, nell’arcipelago non si è ancora diffusa una mentalità e una

---

<sup>18</sup> facilitatore/facilitatrice 3. Intervista svolta il 4/11/2021

coscienza critica relativa al consumo alimentare e l'unica differenza che si evidenzia tra l'agricoltura organica e quella convenzionale è quella relativa a una produzione e quindi una rendita inferiore della prima rispetto alla seconda.

### **3.3.3. Cambiamento sperato**

Dai risultati emersi dalle interviste si conferma che, come emerge nel seguente stralcio d'intervista, durante l'implementazione delle scuole di campo, il cambiamento in termini di comunità e produzione agricola è innescato principalmente dagli elementi di successo assimilati durante la pratica sul campo:

*“Chi comincia ad avere successo attraverso la partecipazione alle scuole di campo e all'insegnamento agroecologico, comincia anche ad essere un esempio di successo da replicare per le altre persone della comunità. [...] Adesso accade che agricoltori e agricoltrici stanno cambiando la propria opinione inizialmente scettica rispetto alla partecipazione dei campi scuola perché vedono i vantaggi di lavorare senza pesticidi.”<sup>19</sup>*

Quindi attraverso un processo di assimilazione delle buone pratiche, innescare elementi di successo verso quelli che sono i partecipanti di una scuola di campo rappresenta un'occasione per tutta i membri delle comunità, anche per quelli che non partecipano alle formazioni, al fine di attuare un cambiamento positivo sia in termini di produzione agricola che in termini accrescimento sociale e personale. Questo processo di cambiamento non è del tutto immediato. D'altra parte, con cambiamento positivo s'intende anche una trasformazione dei comportamenti dei beneficiari e delle beneficiarie che avviene a medio e lungo termine. Infatti, i risultati della metodologia FFS non sono immediatamente misurabili ed assimilabili, questi hanno un effetto tangibile a distanza di tempo del termine

---

<sup>19</sup> facilitatore/facilitatrice 5. Intervista svolta il 3/11/2021

del processo. Questo perché i successi in agricoltura non dipendono solo dal livello di produzione, ma anche da relative mutabilità nella catena di valore e quindi da relativi effetti nel mercato. I cambiamenti sono verificabili talvolta anche nel livello di coscienza collettiva dei e delle partecipanti. I beneficiari delle scuole di campo hanno infatti l'occasione di esplorare possibilità prima inedite che il settore agricolo ha da offrire, come il valore dell'agricoltura biologica e le potenzialità inerenti alla costituzione di una cooperativa. Quindi grazie alla metodologia FFS i partecipanti sono prossimi anche a comprendere i vantaggi di realizzare partenariati con enti istituzionali e non e migliorano di conseguenza il proprio livello di fiducia con le istituzioni.

Per concludere, nella metodologia FFS, il cambiamento dei comportamenti dei partecipanti, e quindi di ciò che non tratta direttamente la produzione agricola, è incarnato dallo svolgimento delle cosiddette "attività trasversali". Queste sono tematiche che vengono affrontate nei campi scuola parallelamente ai campi dimostrativi di produzione agricola. Queste formazioni vertono su temi correlati alle necessità e allo stile di vita dei partecipanti ed infatti vengono individuate da loro stessi. Le tematiche vertono solitamente su argomenti come educazione economica, nutrizione, prevenzione e salute, questioni di genere e riflettono le necessità più urgenti del gruppo di partecipanti. Tutti questi sono argomenti che non riguardano direttamente la produzione agricola ma che influiscono su di essa.

Nel momento in cui si svolge una pianificazione delle scuole di campo è necessario prendere in considerazione l'importanza che l'adozione di uno più temi trasversali può rivestire per la crescita aggregativa del gruppo di beneficiari. Infatti, dal momento che le attività trasversali fuoriescono dalla routine del lavoro agricolo, sono anche quelle che più motivano i partecipanti a prendere parte alle formazioni delle scuole di campo. Infine,

trattandosi di tematiche perlopiù inedite per chi partecipa alle scuole di campo, le attività trasversali rappresentano anche una sfida per innovarsi e affrontare un cambiamento comunitario e sociale.

### **3.3.4. Elementi socio-organizzativi degli agricoltori e delle agricoltrici di Capo Verde e opportunità di mercato**

Quella delle difficoltà relative all'organizzazione dei contadini è una tematica che è stata toccata svariate volte nelle interviste e talvolta è un argomento che i destinatari e le destinatarie individuavano in modo spontaneo rispetto a domande più generali. Com'è emerso durante l'intervista di una facilitatrice, l'aspetto socio organizzativo è letteralmente “la sfida più grande da affrontare, per far sì che gli agricoltori aumentino la rendita e per avere controllo sul mercato attraverso la propria organizzazione nella catena di valore”<sup>20</sup>. Questa opinione è condivisa dalla maggior parte degli intervistati che individuano il problema del settore agricolo non tanto nella produzione, che in termini di quantità risente principalmente del problema della carenza idrica, ma della assenza di un'educazione organizzativa destinata a regolare aspetti economici e di mercato. Questo elemento mette in luce la necessità, a livello di progetto, di esplicitare un processo sociale che incida sull'assetto socio-organizzativo delle comunità interessate. A Ribeirão Boi, comunità del comune di Santa Cruz dell'isola di Santiago dove sono state svolte le interviste ad agricoltori e agricoltrici beneficiari di una scuola di campo precedentemente implementata attraverso un progetto ministeriale, è emerso che sono i sistemi di vendita diretta del prodotto a risentire direttamente del deficit organizzativo. Infatti, i produttori e le produttrici vendono individualmente dalle loro porte di casa i loro prodotti alle

---

<sup>20</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

“*vendedoras*” che arrivano da Santa Cruz o Praia che ridistribuiscono poi successivamente gli alimenti agricoli ai relativi mercati. Come racconta un’agricoltrice di Ribeirão Boi di cui si riporta il seguente stralcio, lei come altri agricoltori tendono sempre ad assecondare i prezzi di mercato che vengono in un certo senso imposti da chi viene da fuori nella comunità:

*“La modalità con cui vendiamo i prodotti è la seguente: qualcuno arriva direttamente da Praia per interfacciarsi direttamente con noi, che siamo i fornitori. Le venditrici vengono da fuori per andare in ogni singolo spazio di ognuno. Pesano il prodotto e lo acquistano. Questo avviene singolarmente in ogni casa di chi produce.”<sup>21</sup>*

Questo processo di vendita è sempre stato considerato come “l’unico attuabile” e la comunità di Ribeirão Boi non ha mai preso la decisione di cambiare il proprio assetto organizzativo della vendita nella catena di valore. Bisogna quindi considerare che il cambiamento organizzativo incontra in questi casi delle forti resistenze date dagli usi tradizionali e comunque da un certo isolamento organizzativo. Per questo motivo è logico pensare che ipotetiche nuove forme organizzative potrebbero riscontrare forti difficoltà a radicarsi in questi contesti dove i contadini sono più restii ad organizzarsi. Per spiegarlo in altre parole, gli agricoltori intervistati detengono un certo scetticismo verso la possibilità di organizzarsi in forme differenti da quelle già conosciute. Questa attitudine, che porta inevitabilmente all’individualismo nell’assetto lavorativo e sociale, è dovuta ad alcuni fattori come l’accesso alla terra e la settorialità di genere nella catena di valore che verranno analizzati più avanti.

Dalle interviste emerge inoltre in modo esplicito che la mentalità organizzativa delle filiere produttive di Capo Verde non comporta visioni a lungo termine rivolte alle generazioni

---

<sup>21</sup> Agricoltore/Agricoltrice 2. Intervista svolta il 3/11/2021

future. Essa è fortemente pratica, materiale ed individualista. La carenza di risorse naturali e materiali porta infatti agricoltori e agricoltrici a realizzare un tipo di agricoltura devoto unicamente alla propria sussistenza che non fornisce di conseguenza reddito destinato a migliorare il proprio stile di vita o migliorare le condizioni ecosistemiche del contesto. Un contesto che risente dei cambiamenti climatici e che portano ad un impoverimento del suolo e ad un'instabilità delle piogge, tutti elementi che ostacolano l'attuazione di un'agricoltura di reddito. Per quanto a livello di progetto si può e si deve implementare soluzioni tecniche che limitino i danni ambientali, è importante in sede di implementazione e pianificazione delle scuole di campo dare anche spazio ad un cambiamento socio-organizzativo degli agricoltori, che potrebbe rivelarsi a Capo Verde come una delle soluzioni principali per raggiungere una sostenibilità economica nel lavoro contadino. Infatti, dalle interviste emerge che il miglioramento dell'assetto organizzativo delle comunità ha come diretta restituzione, un miglioramento sostanziale della rendita e quindi dello stile di vita delle e dei singoli produttori e produttrici.

Per risolvere la carenza organizzativa delle comunità si è già provato in passato a confluire l'esperienza comunitaria delle scuole di campo in cooperative ed associazioni di agricoltori. A Capo Verde e specialmente a Fogo però, la concezione di cooperativa o associazione agricola è infatti lontana da un'ideale gestione comunitaria e mutualistica dell'impresa. Infatti, nelle associazioni comunitarie osservate, si tende a preferire una gestione decisamente più gerarchica. D'altra parte, sia da parte della metodologia delle scuole di campo che dal Dipartimento di Agricoltura, Silvicultura e Pastorizia (DGASP), l'idea di mettere in piedi nuove realtà associative formali non è talvolta una strada perseguibile, dal momento che potrebbe creare situazioni conflittuali con associazioni comunitarie preesistenti sul territorio. Per questo motivo, l'implementazione dei campi scuola nelle comunità dove già esiste un'esperienza organizzativa, rappresenta un processo

particolarmente delicato. Infatti, è necessario valutare il tipo d'intervento che si vuole attuare a livello di progetto per far sì che questo non entri in conflitto con entità organizzative preesistenti. D'altra parte, queste entità hanno forti possibilità di diventare maggiormente efficienti ed inclusive dal momento che la quasi totalità di queste associazioni comunitarie sono caratterizzate da una gestione gerarchica nelle quali non viene privilegiata la partecipazione di giovani e donne.

A questo problema vi può essere una soluzione. Infatti, grazie ad una trasmissione e condivisione delle conoscenze sull'aspetto organizzativo della catena di valore e i suoi effetti diretti sulla gestione di mercato, la strategia delle scuole di campo può essere per le comunità anche un'occasione per migliorare e implementare alcune nuove forme di associazionismo che permettano, in particolar modo, alle categorie più fragili ovvero giovani e donne di assumere posizioni più rilevanti nelle comunità. In un sistema che impone una catena di valore fortemente settorializzata dal punto di vista del genere, le donne, come si riporta di seguito, rivestono un ruolo marginale dal punto di vista della produzione ma principale per quanto riguarda l'assetto logistico:

*“Generalmente la catena di produzione è gestita da uomini, mentre la catena logistica e di commercializzazione è gestita da donne. Sono gli uomini che producono, dal momento che nel 90% dei casi sono loro ad essere proprietari terrieri. Le donne hanno decisamente più rilevanza nella catena logistica, di trasporto, di mercato e commercializzazione. Se ci fai caso, infatti, al mercato vedi solo donne.”<sup>22</sup>*

Le donne in questo caso possono e devono assumere nuovi ruoli per permettere l'*empowerment* di un processo trasformativo delle comunità che mette al centro l'organizzazione logistica e di mercato. Infatti, dal momento che esse sono coloro che si

---

<sup>22</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

occupano prevalentemente del settore logistico, potranno essere anche il motore di condivisione esperienziale, esercitato tramite visite e sessioni specifiche delle scuole di campo, necessario a valorizzare differenti aspetti organizzativi che siano alternative valide a quelli da sempre esercitati dalle comunità. La proposta è quella di permettere alle donne impegnate nel settore logistico della catena di valore, di trasmettere le proprie competenze e capacità ad altri membri della propria o di altre comunità. In questa maniera si facilita la condivisione di *best practices* e si offre l'opportunità alle donne di migliorare o sperimentare nuove forme di *leadership*.

È necessario dunque dare risalto alla tematica socio-organizzativa nei campi scuola, dal momento che essa rappresenta la sfida maggiore delle comunità agricole di Capo Verde e riveste d'altra parte la possibilità di consolidare la fiducia reciproca tra i e le membri delle comunità e dare nuovo slancio alle categorie più vulnerabili. Quello del cambiamento socio-organizzativo è la prova che le scuole di campo per agricoltori non hanno come obiettivo il mero arricchimento di un bagaglio tecnico dei beneficiari riferito alla produzione agricola, ma rappresentano invece la possibilità di attuare, per mezzo dell'agricoltura, un cambiamento sociale più ampio. È necessario dunque tener conto che per quanto il progetto Terra di Valore abbia degli specifici output tangibili, raggiungibili attraverso l'applicazione di lotti dimostrativi, la metodologia delle scuole di campo ha come scopo principale un cambiamento che rispecchia le esigenze e le lacune individuate dagli agricoltori. Da questo punto di vista, il progetto Terra di Valore dovrebbe necessariamente flessibilizzarsi e andare maggiormente incontro allo sviluppo di competenze socio-organizzative piuttosto di quelle tecniche. Detto ciò, il processo di apprendimento e di cambiamento può, allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei beneficiari, giustificarsi attraverso la trasmissione di conoscenze agricole, sempre nel caso in cui il processo non sia calato dall'alto, ma che provenga dai beneficiari. Di seguito, si

riporta uno stralcio d'intervista di un facilitatore che dovrebbe essere considerato un lemma per il raggiungimento di questo scopo:

*“Il principale motivo per utilizzare la metodologia delle scuole di campo è lavorare la componente socio-organizzativa. L'agricoltura è un mezzo per migliorare la capacità organizzativa nella catena di valore”<sup>23</sup>*

Il maggior limite riscontrato nella questione socio-organizzativa è la questione dell'individualismo, calata sia nell'organizzazione lavorativa che nella vita comunitaria. Vi sono varie ragioni per cui a Capo Verde vi sono forti opposizioni da parte dei lavoratori agricoli nell'ingaggiare nuove forme associative. Generalmente a Capo Verde la gestione commerciale delle singole attività agricole è svolta in modo convenzionale, cioè individualmente e singolarmente. Le tematiche inerenti a cooperativismo ed associazionismo sono state introdotte solamente negli ultimi due decenni grazie anche ad alcuni risultati raggiunti di progetti governativi e non governativi che hanno fornito strumenti e risorse per la creazione di imprese e cooperative. Da questo punto di vista, il progetto Terra di Valore ed in particolare l'applicazione delle scuole di campo a Capo Verde, fornisce un espediente per accompagnare le comunità rurali designate verso un processo formativo in cooperativismo. Le scuole di campo già implementate a Capo Verde hanno avuto infatti come risultato secondario, la costituzione di cooperative di agricoltori e agricoltrici. Le scuole di campo rappresentano quindi una grande potenzialità di innovazione in questo tipo di processo di cambiamento organizzativo. Le scuole di campo si dotano inoltre un processo continuativo di valutazione e accompagnamento che garantisce una certa dose di sostenibilità futura a questo tipo di cambiamento. Come si riporta nel successivo stralcio, i risultati migliori delle scuole di campo sono raggiunti

---

<sup>23</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

anche attraverso lo svolgersi di visite e scambi tra comunità al fine di condividere casi di successo, buone pratiche e instaurare nuovi rapporti e reti tra agricoltori:

*“A Chã de Silva abbiamo lavorato con un gruppo di agricoltori di una scuola di campo che adesso hanno messo in piedi una cooperativa di cui fanno parte. Durante le attività delle scuole di campo che si svolgevano in riunioni settimanali, si dedicavano sempre 20 minuti per permettere ai partecipanti di parlare della realizzazione della cooperativa. Questo è un processo molto lungo, come d'altra parte, tutto il processo delle scuole di campo.”<sup>24</sup>*

A Capo Verde l'obiettivo di aumentare il capitale sociale ed economico delle comunità rurali attraverso l'implementazione di un processo di cooperativismo non è facile da raggiungere. Vi sono infatti vari ostacoli da superare legati a fattori esterni e interni delle comunità. Innanzitutto, è necessario esorcizzare l'eventualità di far insorgere conflittualità tra nuove e precedenti realtà associative e cooperative. Oltre a ciò, bisogna prendere in considerazione il fatto che le comunità agricole sono tendenzialmente scettiche e restie a dar inizio ad un processo di associazionismo e cooperativismo. Infatti, come si riporta nel prossimo stralcio, a Capo Verde la struttura delle cooperative attualmente esistenti, tendenzialmente manageriale, trasmette un'idea di esclusione e gerarchia tipica dell'imprenditoria aziendale. Questo tipo di rappresentazione del cooperativismo, ormai assunta dalle comunità agricole come unica assoluta e, come si espone di seguito, è inadatta ad incentivare un certo tipo di processo associativo trasformativo:

*“Il problema delle associazioni a Capo Verde è relativo al fatto che queste sono gestite in modo gerarchico da un presidente. È il presidente che decide e che comanda a livello organizzativo e finanziario. Il presidente sta sempre al di sopra degli agricoltori e delle comunità che stanno sempre in fondo. Per questo motivo le comunità non vogliono far parte di cooperative.”<sup>25</sup>*

---

<sup>24</sup> facilitatore/facilitatrice 3. Intervista svolta il 4/11/2021

<sup>25</sup> facilitatore/facilitatrice 2. Intervista svolta il 15/11/2021

Anche in questo caso, realizzare forme di cooperativismo vuol dire accompagnare le comunità attraverso un processo sociale lungo e complesso, atto a cambiare la concezione di cooperativismo attraverso la trasmissione di modelli alternativi e positivi dal punto di vista economico e comunitario. Per mezzo di visite, formazioni e scambio di *best practices*, sarà possibile infatti attuare un cambiamento positivo nelle comunità designate realizzato a partire da esempi pratici e di successo.

### **3.3.5. Accesso alla terra**

Questione di rilevante importanza emersa durante la ricerca qualitativa è quella relativa all'accesso alla terra per gli agricoltori e le agricoltrici delle comunità rurali interessate. Capo Verde generalmente e le isole di Santiago e di Fogo nello specifico, soffrono una questione fondiaria e terriera con particolari criticità fin dall'indipendenza dell'arcipelago. Infatti, nelle due isole sopra citate, sia la necessità di accesso alla terra dei contadini che le spaccature sociali tra grandi proprietari terrieri e lavoratori rurali, sono maggiormente accentuate rispetto alle altre isole (Borba & Anjos, 2012). La grande problematica relativa all'accesso alla terra è data dal fatto che a Capo Verde non esistono praticamente più terreni produttivi, dove la produttività è costituita dall'accesso all'acqua d'irrigazione. La quasi totalità dei terreni è infatti assegnata a privati ed imprese e una redistribuzione più equa degli appezzamenti agricoli è oggi praticamente impossibile da attuare. Durante un'intervista svoltasi con un facilitatore nell'isola di Santiago, è stato possibile sperimentare l'enorme divario che sussiste tra la concezione occidentale e quella capoverdiana dell'accesso alla terra. La seguente testimonianza mette inoltre in luce come a Capo Verde sia, oggi, praticamente impossibile individuare la risorsa del suolo fertile come un bene comune accessibile per le comunità rurali:

*“I terreni coltivabili a Capo Verde hanno moltissimo valore. Qui, dove non c’è terra, i capoverdiani lottano tutta la vita per avere un pezzetto di terreno coltivabile. Qui, non è come in Italia dove avete terreno per tutto, per foraggio, per la produzione di piante e fiori e per qualsiasi altra cosa. Qui tutti i terreni produttivi sono privati e chi ha un appezzamento, lo conserverà per tutta la vita.”<sup>26</sup>*

Nel caso delle comunità rurali più povere, i terreni, oltre ad essere in mano a pochi proprietari terrieri, sono anche particolarmente piccoli. A Capo Verde non si può pensare alla dimensione dei terreni per ettari perché le misure degli appezzamenti sono nettamente più contenute. Dal momento in cui l’accesso alla proprietà terriera è molto limitato, la maggior parte degli agricoltori cerca soluzioni alternative come l’affitto o il lavoro in partenariato con altri agricoltori. In ogni caso, queste forme di comproprietà non sono sufficienti a garantire la sussistenza economica. Ne consegue che gli operai agricoli sono perlopiù lavoratori polifunzionali che svolgono molteplici lavori occasionali come muratura, carpenteria, allevamento, conduzione di automezzi etc. così da sopperire ad una rendita agricola non sufficiente al proprio sostentamento. Ciò comporta di conseguenza che gli agricoltori non proprietari o con terreno di piccole dimensioni hanno generalmente poco tempo da mettere a disposizione per la propria formazione e per partecipare ad una scuola di campo. Durante le interviste si è testimoniato che per assicurare la partecipazione del gruppo, è stato alle volte necessario ridurre la durata delle sessioni delle scuole di campo dal momento che i partecipanti non avevano tempo a disposizione.

Riguardo a ciò, come testimonia un’agricoltrice di Ribeirão Boi, le donne in particolare sono soggette a dover svolgere molti più impegni degli uomini, perché oltre al lavoro agricolo, esse sono addette ai lavori domestici e di cura, compiti per i quali gli uomini generalmente si disinteressano o non vi forniscono alcun tipo di aiuto:

---

<sup>26</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

*“Sono le donne che si preoccupano che tutto vada bene, nel lavoro in campo, nella cura degli animali, che i figli vadano a scuola. Gli uomini non sono intenzionati a preoccuparsi di queste cose”<sup>27</sup>*

Parlando di accesso alla terra, le donne che lavorano nei campi sono generalmente escluse dall'agricoltura produttiva, ovvero quella irrigata. I terreni produttivi sono quasi tutti appartenenti agli uomini e le donne sono obbligatoriamente predisposte all'agricoltura *de sequeiro* come il granturco che si avvale della sola irrigazione delle piogge. La produzione di frutta e ortaggi è nettamente più lucrativa e per questo motivo, non compete a donne e giovani.

I giovani d'altra parte hanno, se possibile, ancora più difficoltà delle donne ad avere un terreno di proprietà. Data la scarsità di terreni a disposizione, l'unico modo di diventare proprietari terrieri è quello di ricevere gli appezzamenti in eredità. Ne consegue che fino a che i genitori saranno vivi questi non avranno mai un terreno di proprietà. Inoltre, a Capo Verde la quasi totale assenza di una qualsiasi forma di pianificazione familiare mette in discussione anche l'eventualità di ricevere in eredità uno o una parte di questi possedimenti. Infatti, da parte degli uomini, generalmente i confini e i legami familiari sono molto labili e dettati dal proprio interesse personale. I giovani sono quindi portati ad affittare o a lavorare in partenariato un terreno anche se, come detto precedentemente, lavorare in un terreno in comproprietà o in affitto non garantisce una rendita adeguata a sostenere uno stile di vita dignitoso ed autonomo.

In conclusione, la metodologia FFS non è stata strutturata per ovviare questioni politiche di grande portata come potrebbe essere un'agevolazione dell'accesso alla terra e una risoluzione della questione fondiaria. D'altra parte, nel corso della loro diffusione in

---

<sup>27</sup> Agricoltore/agricoltrice 4. Intervista svolta il 18/11/2021

Africa, le Scuole di campo per agricoltori si sono rivelate un approccio molto utile per aiutare gli agricoltori e le agricoltrici a migliorare il modo in cui gestiscono la loro terra e l'acqua. I risultati emersi in numerosi progetti implementati in tutta l'Africa hanno dimostrato che le SCA conducono a livello di risultati in suoli migliori, rese migliori e redditi più elevati per gli agricoltori (FAO, 2008). La volontà di indagare l'aspetto dell'accesso alla terra degli agricoltori non deriva solamente dalla sua forte consonanza con le questioni di genere, ma anche dal fatto che le SCA rappresentano un espediente per raggiungere un miglioramento delle risorse naturali dell'agroecosistema complessivo.

### **3.3.6. Questioni di genere nelle comunità rurali di Capo Verde**

Le *Farmer Field Schools* svolgono un ruolo importante nel rafforzare le capacità tecniche e funzionali dei e delle partecipanti e contemporaneamente, contribuiscono allo sviluppo di comunità inclusive promuovendo l'emancipazione femminile e l'uguaglianza di genere. Le FFS affrontano i bisogni specifici e le vulnerabilità di uomini e donne e costruendo la fiducia reciproca all'interno della comunità, la metodologia FFS può supportare inoltre, cambiamenti positivi negli atteggiamenti, nei comportamenti e nelle pratiche, trasformando così le relazioni di genere. La metodologia FFS utilizza approcci partecipativi e pratici che consentono a uomini e donne di osservare, sperimentare e sollevare le proprie preoccupazioni sul sistema di produzione, facilitando così l'apprendimento su come migliorare o adattarsi ai cambiamenti del contesto agricolo.

Il documento Guida FFS redatto dalla FAO sottolinea come la formulazione e il processo delle SCA devono essere rispettosi delle questioni di genere, riconoscendo e affrontando i bisogni e le priorità specifiche di uomini e donne sulla base della costruzione sociale dei ruoli di genere. In quanto tale, la metodologia FFS dovrebbe essere attuata sotto il prisma

di un'analisi di genere approfondita, in cui informazioni specifiche, contenuti di formazione e priorità sono adattati in base alle esigenze specifiche di genere collocate nei rispettivi contesti locali. Il personale del programma e i facilitatori FFS sono formati per aumentare la consapevolezza di genere e la familiarità con i concetti di inclusione sociale e vulnerabilità sociale. Nel corso degli anni, le buone pratiche e le lezioni apprese rispettose del genere vengono raccolte e diffuse, mostrando come la metodologia FFS può influenzare le dinamiche sociali e rafforzare l'inclusione sociale.<sup>28</sup>

Quello delle questioni di genere, è un tema estremamente delicato su cui trattare nelle comunità rurali di Capo Verde. Nell'isola di Santiago e nell'isola di Fogo, lavorare con le donne sulle questioni che caratterizzano le differenze di genere non è facile. Per raggiungere un cambiamento in questi termini è necessario un processo che richiede molto tempo e cautela per evitare di ferire le sensibilità dei beneficiari. Normalmente, quando un facilitatore o una facilitatrice comincia il percorso di una scuola di campo in una comunità rurale, si trova a confrontarsi con idee precostituite dei partecipanti molto radicate riguardo alle questioni di genere. Secondo le soggettività intervistate, sussistono varie forme di emancipazione praticabili a seconda delle difficoltà che le agricoltrici devono superare. Prima fra tutte, vi è una diseguale distribuzione delle risorse dettata dal genere; le agricoltrici hanno infatti una disponibilità di terreni coltivabili nettamente inferiore rispetto agli uomini. Inoltre, vi è una certa segregazione dei ruoli delle donne rispetto agli uomini nella catena di valore produttiva. Le donne sono quasi sempre relegate a gestire la logistica della vendita dei prodotti dei mariti o di altri uomini e non possono dedicarsi interamente alla produzione agricola. Come si riporta nel seguente stralcio, l'agricoltura può essere un mezzo per sviluppare anche in questo un cambiamento positivo trasversale alla produzione.

---

<sup>28</sup> Gender and Social inclusion and Farmer Field Schools, consultabile su: <https://www.fao.org/farmer-field-schools/ffs-overview/gender-and-social-inclusion/en/> consultato il 28/01/2022

Se precedentemente si enunciava che in questo modo, la metodologia FFS poteva incidere sull'assetto socio-organizzativo, in questo caso ha un impatto sull'*ownership*<sup>29</sup> delle donne partecipanti:

*“l’obiettivo è quello di costruire un’emancipazione attraverso l’attività agricola o qualsiasi tipo di attività produttiva. Le donne partecipanti dovrebbero svolgere loro stesse i lavori nel campo e andare loro stesse a vendere i prodotti nel mercato di Praia. Questa è quella che noi consideriamo un’aggregazione di valore. Far sì che loro vendono i prodotti dei loro campi invece di vendere i prodotti degli uomini”*<sup>30</sup>

Infatti, accade che molte volte le donne non gestiscono il proprio rendimento economico ma quello del marito. Modificare il proprio ruolo e acquisire potere decisionale vuol dire in questo caso anche gestire il proprio lavoro e le proprie rendite in modo autonomo. Oltre a ciò, per raggiungere una piena indipendenza, l’ottenimento delle risorse necessarie ad avere una propria rendita non è sufficiente per raggiungere un cambiamento positivo a livello sociale e comunitario. A livello di progetto bisogna infatti anche lavorare l’autonomia delle beneficiarie in tutte le sue dimensioni, incentivando l’autostima e la fiducia per sé stesse<sup>31</sup>. Più specificatamente, è necessario lavorare con un’ottica di genere che prenda in considerazione tutti gli aspetti della vita delle donne per raggiungere l’emancipazione economica, sociale e comunitaria.

La metodologia delle scuole di campo non prevede di escludere chiunque non sia in possesso di un terreno produttivo. Per costruire un processo trasformativo con le donne

---

<sup>29</sup> La traduzione dall’inglese riporta a “proprietà, possesso”, ma il termine ha perso il suo concetto di possedere qualcosa in modo materiale per acquistare il senso di responsabilità oggettiva all’interno di un progetto che migliori la qualità della vita dei soggetti che vi partecipano. Un governo che distribuisce le responsabilità tra le regioni, i comuni, gli individui rende tutte queste entità responsabili del risultato ottenibile e più sarà alto il grado di interessamento dei singoli attori, migliore sarà il riscontro globale. (da sapere.it, De Agostini, consultato in data (14/01/2022)

<sup>30</sup> facilitatore/facilitatrice 3. Intervista svolta il 4/11/2021

<sup>31</sup> facilitatore/facilitatrice 4. Intervista svolta il 18/11/2021

delle comunità rurali di Capo Verde che non avevano accesso alla terra, in passato si è scelto di offrire a esse formazioni trasversali rispetto all'agricoltura. In particolare, si è cercato di rafforzare le competenze socio-organizzative impiegabili nella catena produttiva utilizzabili in attività legate alla gestione della rendita, commercializzazione dei prodotti, trasformazione e conservazione. Queste scelte permettono di ricevere un'alta partecipazione femminile. Come è stato testimoniato nella seguente parte d'intervista rivolta ad una facilitatrice, le scuole di campo costituiscono un'occasione di confronto alle quali le donne delle comunità possono talvolta non avere accesso:

*“Mi ricordo di una signora in particolare che mi raccontava della sua esperienza dentro alla scuola di campo: «A me piace partecipare agli incontri, perché qui io mi sento libera; libera di parlare con altre donne, libera di ascoltare altre donne e di fare loro domande. Così che io possa guidare mia figlia per non farla cadere dove io sono caduta. Qui negli incontri io mi sento libera, incontro altre persone e mi diverto. Fino a quando non torno a casa ritrovo la mia stessa routine di sempre». Io ho la sensazione che talvolta queste donne abbiano bisogno di trascorrere un tempo, che sia anche solo un'ora o mezz'ora, per vedere un mondo differente. Questa è la percezione che mi è rimasta.”<sup>32</sup>*

Se ne deduce che pure le interazioni tra donne appartenenti alla stessa comunità, non sono sempre possibili. La sola partecipazione alle scuole di campo, e quindi alla possibilità di entrare in contatto in maniera mutualistica con altre componenti della propria comunità, rappresenta sicuramente un movente importante per prendere parte al processo di cambiamento. Dalle testimonianze raccolte, emerge che le donne sono solitamente più curiose e flessibili degli uomini, i quali, soprattutto i più anziani, hanno concezioni tradizionali molto radicate e rigide. La possibilità di svolgere un'innovazione e un cambiamento positivo del proprio status e di migliorare il proprio livello di fiducia nelle

---

<sup>32</sup> facilitatore/facilitatrice 3. Intervista svolta il 4/11/2021

relazioni comunitarie, è quindi un elemento che condiziona la partecipazione femminile alla strategia FFS.

### **3.3.7. Gestione delle risorse comunitarie**

La volontà d'indagare la percezione degli agricoltori sui beni comuni naturali e no, è sorta in seguito alle osservazioni raccolte rispetto al rapporto che gli abitanti dei contesti rurali capoverdiani hanno nei confronti delle risorse naturali essenziali. I contadini di Capo Verde proporzionano un'attitudine fortemente individualista e un usufrutto poco sostenibile nei confronti dell'ecosistema che li comprende. Il tema dell'utilizzo di tali risorse, come terra fertile e corsi d'acqua e pozzi utili alla coltivazione irrigata, è stato di centrale importanza nelle Scuole di campo per agricoltori precedentemente implementate. In *Governing the Commons* (1990), Elinor Ostrom individua alcuni aspetti comuni a culture molto diverse nel mondo che hanno trovato una soluzione comunitaria, cioè un accordo sulla base di precise regole di comportamento che i membri della comunità conoscono e rispettano

Oggi a Capo Verde in generale e nelle comunità rurali designate dal progetto Terra di valore in particolare, vi sono varie criticità che rendono difficile la corretta applicazione di una soluzione comunitaria. Infatti, utilizzando il quadro teorico di Ostrom per analizzare la gestione dei beni comuni in tali comunità, emergono fattori esterni ed interni che complicano la natura delle interazioni tra i membri delle comunità rurali e le risorse dell'ecosistema che le comprende. Questi stessi fattori sono gli stessi che limitano i livelli di fiducia tra i membri delle comunità, aggravando le relazioni tra gli stessi. La risorsa ecosistemica che maggiormente incrina queste interazioni è senza dubbio quella con la disponibilità più bassa, ovvero l'acqua. Infatti, come emerge da tutte le interviste svolte, la

maggior problematica che investe la vita agricola comunitaria è la carenza d'acqua. A Capo Verde negli ultimi tre anni si è registrato un calo netto delle precipitazioni determinando danni ingenti alla produzione agricola dell'intero paese. Le misure adottate dal governo basate soprattutto sulla costruzione di infrastrutture di raccolta e immagazzinamento delle acque non sono sufficienti a limitare lo stato di siccità che tende esponenzialmente a crescere a causa dei cambiamenti climatici. Al fine di limitare l'impiego di acqua in agricoltura sono state implementate varie misure, tra cui l'adozione di metodi d'irrigazione alternativi. Fino all'inizio degli anni '90 il metodo convenzionale utilizzato per irrigare le terre coltivate era quello del "alagamento" (inondazione), praticato attraverso il riempimento d'acqua di canali costruiti in terra battuta, un metodo che costituisce un enorme spreco idrico.



*Figura 16. Sistema d'irrigazione ad "alagamento" nella comunità di Ribera seca, Isola di Santiago. (Ferreira, 2014)*

In risposta a questa misura d'irrigazione è stato introdotto, grazie all'assistenza tecnica fornita dal ministero delle politiche agricole, il sistema di irrigazione goccia a goccia con

L'obiettivo di ridurre i consumi dell'acqua e minimizzare i costi di produzione (Ferreira, 2014).



*Figura 17. Sistemi d'irrigazione goccia a goccia. Jardim, Isola di Fogo (Foto dell'autore).*

L'introduzione di queste tecnologie permette di raggiungere un risultato notevole dal punto di vista della gestione delle risorse naturali. Grazie a questo miglioramento, i beneficiari comprendono che i metodi tradizionali non sono i più efficaci e iniziano a constatare anche il valore della preservazione di risorse come suolo e acqua. Questo tema è molto importante nel processo di cambiamento positivo che mette al centro le comunità rurali e l'approccio con cui utilizzano le risorse naturali. Per raggiungere un determinato cambiamento però, è necessario lavorare sulle abitudini e i concetti precostituiti degli agricoltori. Essi possono infatti risultare restii a modificare i propri metodi di coltivazione

e irrigazione. Come già descritto precedentemente, il processo sociale atto a preparare le mentalità dei beneficiari è una parte essenziale da costruire in seno al Progetto Terra di Valore. Il radicamento dei saperi tradizionali è un limite che non può essere superato attraverso un'imposizione *top-down* dell'insegnamento tecnico, ma attraverso uno stimolo alla partecipazione ad un cambiamento positivo. Questo, come si enuncia nel prossimo stralcio d'intervista, è un processo che richiede tempo. Si deduce quindi che il processo sociale di preparazione al cambiamento del gruppo di beneficiari necessita di una programmazione lungimirante e preventiva e non può quindi essere implementato dal punto di vista tempistico parallelamente alle SCA.

*“Vi sono alcune comunità dove stiamo implementando il sistema d'irrigazione goccia a goccia, ma troviamo molte resistenze. La banana, per esempio, è un frutto che ha bisogno di molta acqua e gli agricoltori sono abituati a seguire alla lettera un calendario d'irrigazione e fornire moltissima acqua perché pensano che «così risultano più grandi e saporite» abbiamo provato a decostruire questi preconcetti ma è un processo lento e difficile. Abbiamo già fatto molte dimostrazioni, ma il problema nel cambiare la loro concezione sta proprio dove l'acqua è abbondante, perché è proprio lì dove non riescono a regolarsi con l'utilizzo. Pertanto, esistono molti fattori sociali che influenzano l'utilizzo dell'acqua”<sup>33</sup>*

Gli impianti goccia a goccia furono introdotti anche per sensibilizzare le comunità verso una gestione delle risorse idriche più ponderata e sostenibile. D'altra parte, a Capo Verde non vi è una vera e propria sensibilità relativa alla preservazione delle risorse naturali. Per questo motivo, al fine di attuare una riconciliazione tra ecosistema e comunità, è quanto mai necessario un processo sociale, contiguo alle scuole di campo, che accompagni le comunità designate ad individuare in modo autonomo ed indipendente delle regole condivise al fine di preservare i beni comuni e le relazioni tra i membri stessi. D'altra

---

<sup>33</sup> facilitatore/facilitatrice 1. Intervista svolta il 2/11/2021

parte, è evidente che i partecipanti delle scuole di campo si influenzano l'un con l'altro attraverso le proprie potenzialità e possibilità, ne è un esempio la condivisione e scambio delle conoscenze acquisite durante le sessioni dei campi scuola. Ne risulta che, in un processo di questo tipo, è di considerevole importanza mettere in atto una teoria aggiornata dell'azione collettiva che riconosca la parte comportamentale dell'azione umana e che riconosca l'importanza che il contesto ha nell'influenzare i livelli di fiducia e reciprocità dei soggetti coinvolti (Ostrom, 2010). Per quanto le comunità rurali siano in grado di autogestire l'utilizzo dei beni comuni naturali offerti dal proprio agroecosistema attraverso la disposizione di norme condivise nella comunità, la fruizione di beni comuni materiali offerti da progetti governativi e non governativi richiede di svolgere un processo comunitario più delicato. In particolare, il progetto Terra di Valore ha in programma la realizzazione di differenti tipi di interventi, come la costruzione di cisterne di raccolta d'acqua piovana nella regione di Santa Cruz nell'isola di Santiago o la possibilità di costruire un locale di trasformazione per la conservazione degli alimenti agricoli nella contea di Mosteiros nell'isola di Fogo. In questi casi, è molto importante che le comunità deliberino al fine di tutelare e regolamentare l'utilizzo dei beni comuni acquisiti al fine di renderne l'uso equo per tutta la comunità e non incrinare le relazioni dei membri che le compongono.

In definitiva, l'accesso all'utilizzo di beni comuni deve passare necessariamente attraverso un processo sociale e normativo delle comunità. Durante il ciclo di interviste sono state raccolte varie testimonianze riguardo all'inefficacia di molti progetti di sviluppo rurale implementati a Capo Verde. Il minimo comune denominatore che accomuna tutti questi interventi che vengono riportati di seguito è la totale assenza di un processo sociale che dia l'opportunità concreta alle comunità beneficiarie di stabilire le regole per gestire i beni comuni acquisiti:

*“A São Lourenço de órgãos ho preso parte a un progetto destinato a portare l’acqua canalizzate nelle case dei residenti. Ciò avrebbe migliorato di molto le condizioni degli abitanti che erano obbligati a rifornirsi direttamente in un punto della diga più vicina. Successe che il progetto durò pochi giorni, perché qualcuno decise di rubare un pezzo delle tubature per usarlo nel suo terreno. Tutti sapevano chi era il responsabile ma nessuno voleva parlare. Il giorno dopo nessuno aveva l’acqua, questo perché il progetto non lavorò sulla mentalità della comunità”.*

*“A santa Catarina è stato realizzato un progetto per portare l’acqua potabile dentro a una comunità rurale. Gli abitanti cominciarono ad utilizzare l’acqua senza discernimento, irrigando l’orto e per altre cose. Accadde che l’acqua finì e nessuno aveva i soldi per pagare tutta quella che aveva utilizzato. Queste persone hanno consumato tutta l’acqua senza pensare alla sostenibilità futura”.*

*“Nella comunità rurale dove lavoravo, la diga lì vicino stava andando a pezzi perché i contadini avevano rimosso tutta la terra delle fondamenta per utilizzarla nei campi. Se le persone non cambiano questo modo di pensare, io ho seri dubbi che il finanziamento per le comunità attraverso l’assegnazione di beni materiali possa avere successo”.*

*“A Capo Verde, le famiglie hanno un’estrema necessità di avere bagni in casa. Nonostante ciò, un progetto che ne finanziò la costruzione in varie case fu un fallimento. I beneficiari vendettero porte e arredi sanitari e trasformarono i bagni appena costruiti in magazzini e pagliai”.*

*“Il cambiamento di mentalità è corrispettivo al cambiamento di coscienza, lavorando questo a fondo si possono raggiungere risultati ottimi. Il nostro obiettivo è lavorare prima sulla mentalità dei beneficiari, e solo dopo sulle tubature per portare l’acqua nelle loro case.”<sup>34</sup>*

Queste testimonianze rendicontano alcune complessità rispetto ad una introduzione di beni comuni senza offrire alle comunità interessate alcun processo sociale. Generalmente, vi sono sempre forti possibilità, dettate dal fatto che si creino situazioni di conflitto o che i

---

<sup>34</sup> facilitatore/facilitatrice 3. Intervista svolta il 4/11/2021

progetti non coinvolgano le comunità al punto di usufruire dei beni comuni nel modo sperato. Si rende necessario, dunque, lo svolgimento nelle comunità di un processo sociale e normativo per regolare la gestione dei beni comuni. Normalmente, nei progetti di cooperazione internazionale si dice che “non si fornisce nessun bene o servizio senza chiedere niente in cambio dai beneficiari”. Infatti, in questo campo si richiede spesso la messa in pratica di soluzioni comunitarie che prevedano l’introduzione verso i beneficiari di forme di autogestione e di autogoverno che regolino l’utilizzo e la fruizione delle risorse comunitarie. Si rende quindi nuovamente necessario un processo di accompagnamento sociale che sostenga l’azione di progetto.

## CAPITOLO QUARTO

### 4. Nota metodologica

In definitiva, l'identificazione dei due gruppi target d'intervista, ovvero personale tecnico e beneficiari, è strutturata al fine di attuare una comparazione tra le due risultati d'intervista che compongono a livello umano le scuole di campo, ossia facilitatore/facilitatrice e partecipanti. La messa a confronto tra i dati raccolti delle due parti è utile per verificare e validare le risposte alle domande dei due gruppi target e inoltre per individuare ulteriori elementi inerenti al processo di cambiamento generato e l'identificazione di fattori esterni e di contesto.

Alla fine del ciclo di interviste, sono state realizzate 7 interviste a facilitatrici e facilitatori formati nella metodologia delle scuole di campo di cui:

- 6 nell'isola di Santiago e
- 1 nell'isola di Fogo;

Sono state realizzate inoltre 6 interviste a agricoltori e agricoltrici che hanno partecipato precedentemente ad una o più scuole di campo di cui:

- 4 nell'isola di Santiago;
- 2 nell'isola di Fogo;
- 1 *Focus group* ad un gruppo di 18 persone (16 donne e 2 uomini) che stava attualmente partecipando ad una scuola di campo nella comunità di Castillo Grande nell'isola di Santiago.

Per un totale di 13 interviste e 1 focus group.

Il numero di interviste potrebbe sembrare a prima vista troppo esiguo per una ricerca qualitativa di questa portata. D'altra parte, proprio perché erano previsionalmente di quantità esigua data la scarsità numerica di tecnici formati nella metodologia FFS, le interviste sono state strutturate allo scopo di raccogliere il maggior numero possibile di dati sulle tematiche d'interesse.

Da questo punto di vista, le interviste sono state molto esaustive, quelle rivolte ai facilitatori si sono rivelate di durata variabile dai 45 minuti alle 2 ore e 15 minuti, mentre quelle rivolte ai beneficiari sono durate dai 20 ai 35 minuti. Per quanto riguarda il campionamento, e di conseguenza l'accesso al campo, il raggiungimento dei soggetti da intervistare come la pianificazione e l'organizzazione delle interviste si è svolto in modo autonomo e autogestito. Infine, l'ultima difficoltà relativa alla ricerca è racchiusa nello scenario sociale; l'isola di Fogo, luogo base dell'esperienza di ricerca, rispetto all'isola di Santiago presenta una minore quantità di tecnici e attori politici e sociali interessati alle dinamiche della metodologia delle scuole di campo, e in definitiva racchiude meno risorse per la ricerca sociale.

Le interviste e il focus group sono state registrate tramite un dispositivo audio-registratore utilizzato previo consenso verbale e scritto, avvenuto con firma di una liberatoria preparata e consegnata dal ricercatore al soggetto intervistato. In fase postuma, le interviste registrate sono state trascritte su file word e successivamente analizzate attraverso il software ATLAS.ti la cui licenza è stata fornita ai fini della ricerca dall'Ufficio Supporto Tecnico alla Ricerca del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. ATLAS.ti è un software utilizzato prevalentemente, ma non esclusivamente, per la ricerca qualitativa o per l'analisi di dati qualitativi. Attraverso ATLAS.ti è stato possibile, infatti, svolgere un'analisi dettagliata delle interviste.

Questa analisi è stata svolta seguendo un procedimento iniziale di codifica aperta e successivamente un procedimento di analisi assiale che vengono di seguito spiegati sommariamente.

1- Procedimento di codifica aperta:

vengono assegnate “etichette”, o “codici”, a determinati stralci di testo considerati importanti per rispondere alla domanda di ricerca, per far ciò è necessario leggere più volte le interviste trascritte. I codici sono essenzialmente categorie analitiche, concetti, temi, ma anche parole e frasi dei soggetti intervistati. I codici stessi si trasformano nel corso dell’analisi, passando dall’identificare categorie ampie e vaghe a invece categorie più specifiche e teoreticamente fondate. In definitiva, nella fase della codifica aperta si lavora sulla relazione tra categoria concettuale (codice) e dato empirico (stralcio di testo).

2- Procedimento di analisi assiale:

questo procedimento consiste nell’estrazione di tutti gli stralci a cui è stato assegnato uno stesso codice. Per facilitare l’estrazione e conseguentemente l’analisi, viene svolta una categorizzazione in gruppi di codici affini. La parte centrale dell’analisi assiale è la comparazione, ossia la rilettura degli stralci d’intervista di ogni codice per notare differenze e similitudini tra situazioni e interazioni. Successivamente, è necessario riflettere sulle relazioni tra codici, cioè tra categorie analitiche e concetti. L’obiettivo è quello di identificare l’esistenza di una relazione tra i codici e qualificare tale relazione.

Il prodotto finale della codifica aperta è un report, che riporta gli stralci di intervista più rilevanti, identificati attraverso l'attribuzione manuale di codici (*codes*) e la categorizzazione di questi in gruppi. In parole più semplici, l'assegnazione di codici significa in un certo senso mettere a confronto differenti interviste e documenti inerenti allo stesso argomento.

Il prodotto finale dell'analisi assiale è una valutazione dettagliata di elementi considerati rilevanti per rispondere alla domanda di ricerca. Questa analisi è una ricostruzione di argomenti e concetti qualitativi, passiva di un'interpretazione dell'autore basata sull'osservazione partecipante<sup>35</sup> e le teorie sociologiche precedentemente citate.

---

<sup>35</sup> L'osservazione partecipante è quella tecnica di ricerca che richiede a chi la conduce di passare un periodo di tempo sufficientemente prolungato, e a stretto contatto con il fenomeno prescelto, in modo da giungere a una comprensione profonda delle diverse specificità che lo caratterizzano. (Semi, 2010)

## Conclusioni

Riassumendo, la ricerca sul campo svolta ha come obiettivo l'analisi degli approcci partecipativi utilizzati negli interventi di sviluppo rurale implementanti in contesti di marginalità. Attraverso la realizzazione di 13 interviste a facilitatori, facilitatrici, beneficiari e beneficiarie della metodologia *Farmer Field Schools* a Capo Verde è stato possibile comprendere quali sono gli elementi che caratterizzano la transizione agroecologica delle comunità rurali che hanno preso parte alla suddetta metodologia. Lo scopo è stato raggiunto utilizzando una chiave di lettura che prende in considerazione gli elementi sociali ed ecosistemici delle comunità rurali designate e dei relativi agroecosistemi.

Questi elementi sono stati individuati e concettualizzati nel primo capitolo e trovano un riscontro empirico e pratico nel terzo capitolo, contenente l'analisi delle interviste svolte. In quest'ultima parte si deduce che la partecipazione ai processi di transizione agroecologica è determinata da un insieme di fattori tra di loro interdipendenti e mutualmente influenzabili.

Per fare un esempio, si può citare come la possibilità delle agricoltrici di Capo Verde di acquisire *ownership* sia relazionata alla difficoltà di accesso alle risorse produttive e ai terreni coltivabili per le donne, oppure come la questione della produzione agroecologica sia strettamente correlata alla gestione delle risorse locali e alle opportunità di cooperativismo.

Dal punto di vista teorico-metodologico, la ricerca sul campo ha permesso quindi di comprendere quali sono le relazioni sociali ed ecosistemiche che caratterizzano l'approccio partecipativo nei processi di transizione agroecologica. In quest'ottica, le *Farmer Field*

*Schools* rappresentano uno specifico caso empirico di studio destinato a spiegare e rappresentare il fenomeno analizzato. Le interviste hanno permesso inoltre di rilevare in profondità le caratteristiche dei fattori che influenzano il processo di cambiamento agroecologico. D'altra parte, dalla ricerca emerge però che queste variabili non sono tra di loro indipendenti, ma bensì strettamente correlate.

Dal punto di vista dello sviluppo rurale e più specificatamente del *rural empowerment*, l'approccio di ricerca utilizzato suggerisce nuovi scenari per quanto riguarda la pianificazione e il monitoraggio di questo tipo d'interventi. Infatti, generalmente nella cooperazione allo sviluppo, i progetti vengono costruiti intorno agli obiettivi specifici da raggiungere e ai risultati attesi; una logica che talvolta occulta o non prende in dovuta considerazione il processo sociale indotto necessario a concretizzare il cambiamento dei beneficiari.

Da questo punto di vista, il quadro teorico utilizzato, costruito da Elinor Ostrom per analizzare sistemi socio-ecologici complessi attraverso la scomposizione del fenomeno in variabili caratterizzanti, può essere considerato un valido strumento per pianificare e monitorare il processo di transizione dei beneficiari. Il contributo empirico di questa ricerca si basa quindi sostanzialmente sulla costituzione di uno strumento metodologico utile a esaminare la sostenibilità dei processi di transizione agroecologica e di *rural empowerment*.

La riflessione sulla sostenibilità degli interventi di sviluppo rurale trova attualmente, una forte concordanza del mondo accademico e della cooperazione sulla validità e la sostenibilità dei processi di cambiamento; i processi di transizione che si costruiscono intorno alla partecipazione dei beneficiari, risultano maggiormente efficaci quando perseguono un approccio *bottom-up* invece di essere calati dall'alto. Questa considerazione

si basa sull'idea di fornire una prospettiva dello sviluppo rurale maggiormente orientata all'attore (Long, 2001) che metta al centro il ruolo dei beneficiari dei processi di transizione rurale (Chambers, 1983, 1997) al fine di consolidare un *empowerment* locale (Ostrom, 1990).

I processi di cambiamento costruiti dal basso detengono quindi una maggiore funzionalità rispetto alle soluzioni *top-down*, dal momento in cui riflettono una concezione di partecipazione e azione collettiva (Meinzen-Dick et al., 2004; Ostrom, 1990, 2007; Sandler, 1992) prossima ai bisogni dei beneficiari. Nonostante ciò, come riportato nella ricerca, questa forma di transizione applicata nei contesti di sviluppo rurale non si può considerare assoluta. Infatti, il raggiungimento della transizione agroecologica nei contesti di sviluppo, è oggetto di influenze biologiche e sociali relative al contesto agroecosistemico d'implementazione e all'azione delle comunità rurali beneficiarie del processo di cambiamento.

Si rende quindi opportuno attuare un'analisi che analizzi la sostenibilità degli approcci partecipativi alla transizione agroecologica partendo dalle sue variabili socioecosistemiche. Elinor Ostrom (2009) fornisce un quadro concettuale utile ad analizzare la sostenibilità dei sistemi socio-ecologici complessi che, come nel caso di questa ricerca, può essere utile ad analizzare la sostenibilità di un processo partecipativo che determina la transizione agroecologica delle comunità rurali.

Riproponendo il caso empirico riportato, ovvero quello delle comunità di agricoltori e agricoltrici di Capo Verde partecipanti alla metodologia *Farmer Field Schools*; attraverso la scomposizione del processo partecipativo in variabili caratterizzanti, è stato possibile indagare la sostenibilità della transizione agroecologica. Nel caso studio riportato, emerge che la transizione risultante dal processo analizzato è fortemente influenzata dalle

componenti individuate. In questa prospettiva, gli studi sul cambiamento appaiono fortemente frammentati e caratterizzati da una scarsa linearità. Inoltre, dal punto di vista metodologico della ricerca, l'analisi della transizione richiede una certa flessibilità d'indagine. Infatti, le variabili che compongono e caratterizzano il processo partecipativo sono mutevoli e fortemente dipendenti dal contesto di ricerca.

L'esperienza di ricerca svolta a Capo Verde ha messo in luce vari aspetti legati alle forme di predisposizione al cambiamento degli agricoltori partecipanti alla metodologia *Farmer Field School*. Dall'analisi delle interviste emerge che questa predisposizione non deriva solamente da aspetti soggettivi dei beneficiari e tecnici della metodologia, ma che vi sono anche molteplici fattori relativi al contesto capoverdiano che influenzano questo processo "tras/formativo". Attraverso le interviste svolte infatti, sono stati rilevati vari elementi sociali, economici e organizzativi delle comunità rurali individuate che si influenzano con relativi aspetti ecosistemici, quali la produzione agricola e la tutela delle risorse locali. Preso atto della varietà e della complessità dei fattori che caratterizzano l'approccio con cui gli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde si interfacciano alla metodologia *Farmer Field School*, si può stabilire che il processo di cambiamento indotto dalla suddetta metodologia non è lineare.

Ne consegue che la valutazione della sostenibilità dell'approccio partecipativo alla transizione agroecologica non può essere calcolata in forma assoluta, ma che deriva dalla disamina dei suoi componenti caratterizzanti che, nel loro insieme, restituiscono la complessità degli interventi di sviluppo rurale costruiti con l'intenzione di mettere gli "ultimi al primo posto" (Chambers, 1983).

## **Appendice**

Di seguito si riportano le tracce d'intervista utilizzate durante la ricerca. Queste tracce d'intervista sono state costruite sulla base dei dati raccolti durante le prime due settimane di esperienza sul campo ed esplorano i punti di forza e i limiti delle *Farmer Field Schools* a Capo Verde. Inoltre, le tracce sono stata costruite con l'obiettivo di comprendere i fattori che incidono sulla partecipazione alle scuole di campo per agricoltori, e di come queste possano essere un elemento di innovazione e di cambiamento per i beneficiari partecipanti.

### **1. Traccia d'intervista facilitatori.**

La seguente traccia d'intervista, strutturata per essere rivolta a facilitatori e facilitatrici formati nella metodologia FFS, è suddivisa in due macroaree che a loro volta si suddividono in ulteriori componenti identificati idonei per esplorare il cambiamento sperato. Le interviste rivolte ai facilitatori sono avvenute in lingua portoghese senza alcun ostacolo d'incomprensione linguistica.

#### **Tipo d'intervista:**

Intervista semi-strutturata.

#### **Campionamento:**

Gruppo di facilitatori e facilitatrici formati nella metodologia FFS a Capo Verde:

### **Area 1. Esperienza del facilitatore o facilitatrice con le FFS.**

#### **1.1 Organizzazione delle scuole di campo, rete tra comunità.**

Questa prima parte è utile per raccogliere alcune informazioni sul metodo di lavoro del soggetto intervistato e per inquadrare il processo trasformativo instaurato. In questo modo, sarà possibile contestualizzare tutte le successive domande rispetto al cambiamento indotto negli agricoltori beneficiari.

- 1.1.1 *Molto brevemente. Come si organizza una scuola di campo? Qual è la fase più importante?*
- 1.1.2 *Come sono strutturate le visita di campo? Durante queste visite che ruolo riveste il gruppo nei processi di autoapprendimento?*
- 1.1.3 *Avete programmato anche visite tra diverse scuole di campo? Le ritenete utili al fine di un processo trasformativo?*

## **1.2. Motivazioni dei partecipanti.**

Per comprendere il processo di cambiamento, si può iniziare a investigare le motivazioni che inducono i e le partecipanti a prendere parte alle scuole di campo.

- 1.2.1. *Quali sono a parere tuo le maggiori ragioni e motivazioni che spingono i partecipanti a prendere parte alle scuole di campo?*
- 1.2.2. *Parlando dei beneficiari inseriti in un processo di cambiamento, quali sono generalmente le abitudini che questi vorrebbero abbandonare dal punto vista tecnico-agronomico (es. utilizzo di agrochimici)?*
- 1.2.3. *Quali invece dal punto di vista sociale (es. individualismo o differenze di genere)?*
- 1.2.4. *Durante le scuole di campo, quali sono secondo te le competenze che i partecipanti vorrebbero acquisire?*

- 1.2.5. *I processi trasformativi territoriali e agricoli possono richiedere anche molti anni. I partecipanti ne sono consapevoli? Secondo te, loro partecipano alla scuola pensando al loro futuro o a quello collettivo?*

### **1.3.Resistenza dei beneficiari.**

Queste domande sono state strutturate al fine di esplorare eventuali elementi di resistenza dei partecipanti rispetto alle FFS. L'indagine delle resistenze permette inoltre di approfondire gli aspetti relativi a due diverse culture dell'insegnamento per quanto riguarda la metodologia FFS; una più strutturata che è molto attinente ai programmi ed i quadri teorici trasmessi dalla FAO nei propri manuali sulla metodologia FFS, mentre l'altra forma d'insegnamento è più flessibile relativa alle esigenze pratiche delle sessioni di formazione. Queste domande possono fornire in fase d'analisi alcune informazioni sulla cultura tacita dell'insegnamento, ovvero tutte quelle strutture celate e ambivalenti che caratterizzano tutti i processi sociali e, come in questo caso, quelli educativi.

- 1.3.1. *Quali sono gli aspetti di apprendimento e di cambiamento sui quali i e le partecipanti sono maggiormente resistenti?*
- 1.3.2. *Puoi farmi un esempio pratico? Un aneddoto?*
- 1.3.3. *Come valuteresti l'apprendimento ai fini del percorso? Ti sembra che la metodologia FFS aggiunga competenze totalmente innovative o integri conoscenze tradizionali?*

### **1.4.Cambiamento sociale e comunitario. Individualismo e beni comuni.**

I seguenti elementi riportati, tendono ad investigare quali sono le risposte ad importanti sfide che interessano gli individui dentro la comunità. Durante le giornate di visita alle comunità è stato rilevato infatti dentro a esse, un forte gradiente di individualismo declinato in tutti gli aspetti della vita agricola. In particolare, la questione dell'accesso alla terra è stata rilevata essere molto complessa. Più specificatamente, durante le giornate di presentazione delle scuole di campo svolte nelle comunità designate dal Progetto Terra di Valore, si constatava sempre una situazione analoga in tutti i gruppi di futuri beneficiari: quando si interrogava le comunità designate sulla necessità di fornire, da parte degli agricoltori, la disponibilità di un appezzamento di terreno (*parcela dimostrativa*) per effettuare gli esperimenti relativi alle innovazioni agro-ecologiche, vi era sempre una forte resistenza da parte degli agricoltori per mettere a disposizione i singoli possedimenti e una notevole difficoltà se non impossibilità ad individuare appezzamenti comunitari.

- 1.4.1. *Rispetto al contesto interessato per l'attuazione delle scuole di campo, come avete percepito la questione di terreni e beni comunitari? È stato facile o difficile mettere a disposizione queste risorse?*
- 1.4.2. *Come avete gestito questi casi più difficili?*
- 1.4.3. *Rispetto a tali questioni, come vi siete mossi per arginare queste situazioni? Sono state adottate tecniche e metodologie particolari?*
- 1.4.4. *Questo individualismo che è emerso è un fatto molto indicativo/grave? Chiedere se si può cambiare?*
- 1.4.5. *Come reputate sia possibile svolgere un cambiamento positivo duraturo e sostenibile per arginare questo aspetto, negativo sia a livello sociale che economico-imprenditoriale?*



## **Area 2. Approccio sociale del gruppo di facilitatori nel processo educativo delle scuole di campo:**

Questa parte dell'intervista è, per il gruppo di facilitatori e facilitatrici, maggiormente auto-esplorativa. Interroga infatti quali sono le percezioni legate al proprio ruolo di facilitatore o facilitatrice e indaga quali sono gli approcci e i comportamenti che generano un certo tipo di cambiamento o di impatto nel gruppo di beneficiari e beneficiarie. Quest'area, suddivisa a sua volta in ulteriori elementi, sarà posta per ultima. Infatti, l'autovalutazione e l'auto introspezione rappresenta una delle parti più complesse delle interviste qualitative. Per questo motivo è ragionevole che questa, rappresenti l'ultima parte della ricerca per far sì che la persona intervistata sia già calata quanto più possibile nel contesto.

### **2.1 Partecipazione della facilitazione.**

L'aspetto della partecipazione dei facilitatori è importante se si vogliono analizzare la modalità con cui i processi di cambiamento vengano indotti. Nelle FFS, infatti, viene adottata una modalità didattica *learner to learner* che tende a prediligere un processo educativo *bottom up* piuttosto che *top down*. Nelle scuole di campo, meno controllo dei facilitatori equivale talvolta a normalizzare che i processi decisionali e di cambiamento si sviluppino da soli. È interessante quindi indagare qual è il gradiente di partecipazione decisionale dei facilitatori in questo tipo di processo.

2.1.1. *Stabilendo, come dicono i manuali FAO, che il processo trasformativo dei partecipanti dovrebbe essere quanto più libero e poco indotto dai facilitatori, come svolgi il tuo ruolo di facilitatore? Che obiettivo ti dai?*

*Se emerge molto forte il ruolo della fao andare a 2.3.se invece non emerge andare*

## 2.2

2.1.2. *Cosa pensi delle linee guida dei programmi dei facilitatori?*

2.1.3. *Quanto dovrebbe essere incidente il ruolo di un facilitatore nei processi decisionali nelle scuole di campo?*

2.1.4. *Invece per quanto riguarda la risoluzione dei conflitti, quale è il livello di partecipazione adeguato che dovrebbe essere rivestito da un facilitatore? Tu come ti comporti quando accadono dei conflitti nel gruppo dove stai facendo il facilitatore?*

### **2.2 Flessibilità della facilitazione:**

Questa parte indaga quali sono stati i cambiamenti e i compromessi realizzati dal corpo tecnico con il proprio profilo professionale al fine di rivestire un ruolo ideale per i processi di cambiamento delle scuole di campo.

2.2.1. *Secondo te quali sono i profili tecnici e professionali più adatti per rivestire il ruolo di facilitatore delle scuole di campo?*

2.2.2. *Pensi di aver adattato il tuo curriculum di studio e di lavoro per diventare facilitatore/facilitatrice? Hai cercato di cambiarlo per andare in contro alle esigenze formative della comunità locale?*

2.2.3. *Quali pensi siano le caratteristiche adeguate che deve avere un facilitatore/facilitatrice per generare un cambiamento positivo nei partecipanti alle scuole?*

### 2.3 Contestualizzazione.

In superficie, potrebbe sembrare che le FFS lavorino con prospettive filosofico-educative contrastanti. Da un lato la metodologia FFS è un programma altamente strutturato, che a volte fa affidamento su un modello di insegnamento trasmissivo. Allo stesso tempo però, incoraggia il processo decisionale partecipativo della comunità e il suo desiderio di impegnarsi regolarmente in attività culturali locali attraverso l'uso di strumenti didattici alternativi (canzoni, danze, scenette). Una spiegazione dell'unione di questi approcci apparentemente conflittuali risiede nelle esigenze dei partecipanti delle FFS (Edward W. Taylor , Deborah Duveskog & Esbern Friis-Hansen, 2012). Questa ultima parte indaga le possibili ed eventuali controversie della metodologia FFS ed esplora il ruolo e l'azione dei facilitatori nel processo di cambiamento. Inoltre, questa conclusione dell'indagine tende anche a mettere i soggetti intervistati in un posizionamento critico verso la strategia FAO, e aiuta infine a comprendere quali aspetti di questa strategia trasformativa, hanno bisogno a loro volta di un processo di cambiamento.

2.3.1. *Cosa opini rispetto all'insegnamento standardizzato delle regole delle FFS?*

*Sei favorevole ad un insegnamento più flessibile al contesto (Persone, area geografica, strumenti, disponibilità) che fuoriesca anche dagli schemi e dell'insegnamento della FAO?*

2.3.2. *Hai rilevato alcune criticità nella metodologia delle FFS sulla quale ti hanno istruito? Quali sono gli aspetti più critici?*

2.3.3. *Per quanto concerne il processo trasformativo e di cambiamento avresti qualche suggerimento in merito a possibili modifiche di metodo?*

2.3.4. *Se sono emerse delle criticità, queste sono inerenti al mondo della cooperazione internazionale?*

*Alla fine dell'intervista, è stato chiesto sempre se non è stato toccato un tema importante o chiesto se al proprio posto, come intervistatore, il destinatario dell'interviste avrebbe voluto fare un'altra domanda.*

## **2. Traccia d'intervista beneficiari**

La traccia d'intervista è stata strutturata per essere rivolta ad agricoltori ed agricoltrici di Capo Verde, e per contro-verificare i risultati emersi dalle interviste rivolte ai facilitatori e le facilitatrici intervistate. Rispetto alla traccia d'intervista di quest'ultimi, la traccia d'interviste rivolta agli agricoltori risulta maggiormente ridotta. Infatti, essi logicamente non potrebbero rispondere in modo molto specifico e diretto a domande relative al processo metodologico di trasformazione che li vede direttamente interessati. Le interviste effettuate con gli agricoltori e le agricoltrici di Capo Verde sono avvenute attraverso uno scambio linguistico tra portoghese e creolo capoverdiano. Questa mediazione è dovuta al fatto che la maggior parte degli agricoltori delle comunità rurali di Capo Verde non parla il portoghese ma lo comprende. La stessa dinamica è riferita all'intervistatore che comprende il creolo pur non sapendolo parlare. Per questo motivo le interviste sono state effettuate senza la particolare necessità di una mediazione linguistica.

### **Tipo d'intervista:**

Intervista semi-strutturata.

### **Campionamento:**

- Agricoltori e agricoltrici che hanno preso parte ad una SCA a Capo Verde

## **1. Cambiamento sperato.**

Le scuole di campo fondano il proprio intento tras/formativo su processi sociali a volte molto lunghi e complessi. Notoriamente, è difficile arrivare in un contesto estraneo e cercare di apportare un cambiamento di qualche tipo senza aver svolto alcun tipo di processo in merito. Per questo motivo è importante analizzare i fattori che hanno reso queste comunità suscettibili al cambiamento sperato. Per comprendere il processo di cambiamento, si può iniziare a investigare le motivazioni dei e delle partecipanti a frequentare in modo costante una scuola di campo per comprendere quali sono gli obiettivi che desiderano raggiungere.

- 1.1. *Come sei arrivato/arrivata a partecipare alla scuola di campo?*
- 1.2. *Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a prendere parte alla scuola di campo? (Questa domanda tende a sondare le prospettive future)*
- 1.3. *Come è stata percepita a livello comunitario la scelta di intraprendere una scuola di campo?*
- 1.4. *Quale aspetto della tua vita comunitaria e contadina è maggiormente cambiato grazie alle scuole di campo?*
- 1.5. *Quali sono stati i maggiori cambiamenti dal punto vista tecnico-agronomico (ad esempio l'utilizzo di agrochimici)?*
- 1.6. *Quali invece dal punto di vista sociale (ad esempio individualismo e/o differenze di genere)?*

## **2. Resistenza dei beneficiari.**

Questa parte indaga invece le difficoltà inerenti al processo di cambiamento instaurato. Si includono relative resistenze interne ed esterne alla comunità che hanno ostacolato il processo di cambiamento.

2.1. *Ci sono stati momenti difficili durante lo svolgimento della scuola di campo?*

*Come un momento particolarmente ostico da affrontare*

2.2. *Come lo avete risolto?*

2.3. *Come singolo, e parlando di conoscenze tradizionali, qual è stata l'abitudine più difficile da cambiare?*

2.4. *Invece come comunità, qual è stato l'aspetto della vita comunitaria più difficile da cambiare?*

### 3. **Cambiamento sociale e comunitario. Individualismo e Beni comuni.**

Preso atto delle questioni legate all'individualismo organizzativo e lavorativo, è necessario indagare gli aspetti di vita comunitaria che condizionano il lavoro contadino e il rapporto con le risorse fisiche ed ecosistemiche del contesto che circonda i beneficiari.

3.1. *Come avete individuato la "parcella" (appezzamento ad uso agricolo) necessaria a svolgere i laboratori esperienziali delle scuole di campo?*

3.2. *Voi, come componente di una comunità, come percepite la questione di terreni e beni comunitari? Esistono? Che valore date a essi?*

3.3. *Avete adottato forme di cooperativismo all'interno della comunità?*

3.4. *Se sì, come le avete realizzate?*

3.5. *Se no, perché? Vorreste sviluppare grazie alle scuole di campo aspetti di condivisione comunitaria?*

#### **4. Questioni di genere.**

Quello delle disparità di genere è un tema che dev'essere trattato con molta delicatezza in sede alle interviste rivolte ad agricoltori e agricoltrici. Le domande sono puramente indicative al fine, rispettando l'essenza dell'intervista semi-strutturata, di condurre un'indagine sui ruoli e le questioni di genere all'interno delle comunità rurali interessate basandosi unicamente sulla predisposizione del soggetto intervistato ad aprirsi o no sull'argomento.

4.1. *Qual è attualmente il ruolo delle donne nella comunità?*

4.2. *Quali sono gli elementi di disparità di genere tra uomo e donna?*

4.3. *Avete trattato le questioni di genere all'interno delle scuole di campo? Come sono state trattate?*

4.4. *Cosa è cambiato dopo la conclusione delle scuole?*

4.5. *(Per uomini) A parer vostro, quali sono gli aspetti che le donne vorrebbero cambiare?*

*(Per donne) Cosa vorreste cambiare della vostra vita comunitaria?*

#### **5. Astrazione della metodologia FFS.**

Questa parte, strettamente connessa alla contestualizzazione teorica del processo tras/formativo dei facilitatori esplora invece quali sono le considerazioni del gruppo dei partecipanti sul metodo delle SCA. Nelle domande finali sarà quindi possibile far emergere un posizionamento critico dei beneficiari rispetto alla metodologia, rendendo

così i partecipanti di questo processo trasformativo anch'essi e anch'esse attori attivi ed agenti di tale processo di cambiamento.

5.1. *Generalmente cosa opini rispetto all'insegnamento ricevuto nella FFS che hai svolto?*

5.2. *Cosa pensi invece rispetto al programma FFS in generale?*

5.3. *Hai rilevato alcune criticità nella metodologia delle FFS sulla quale ti hanno istruito? Quali sono gli aspetti più critici?*

5.4. *Se tu fossi implicato/a in un processo di ristrutturazione radicale delle FFS, quali modifiche vorresti applicare al metodo per migliorare l'aspetto trasformativo?*

5.5. *Avete partecipato ad altri programmi di Cooperazione? Cosa pensi a riguardo?*

## **Bibliografia**

Acker D. E Gasperini L. (2010). *Educazione per le popolazioni rurali. Il ruolo dell'educazione, la formazione e lo sviluppo di capacità per la riduzione della povertà e la sicurezza alimentare*, Roma.

AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) (2018). *Allegato 2. Modello per la redazione della proposta completa, Iniziativa Terra di Valore*.

Altieri, M. A. (1995), *Agroecology: The Science of Sustainable Agriculture*. Boulder CO: Westview Press.

Altieri, M. A., Nicholls Clara I., & Luigi Ponti. (2015). *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Altieri, M. A., & Toledo, V. M. (2011). *The agroecological revolution in Latin America: Rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants*. *Journal of Peasant Studies*, 38(3), 587–612.

Anderies, J. M., Janssen, M. A., & Ostrom, E. (2004). *A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective*. *Ecology and Society*, 9(1).

Barreto Leal H. C. (2012). *Extensão rural – Um Serviço Essencial*, ASBRAER - Associação Brasileira das Entidades Estaduais de Assistência Técnica e extensão rural.

Bassetti C. (2021). *Intervista qualitativa. Preparazione, conduzione e analisi - TALETE Honour Programme*, Università di Trento e ISTC-CNR.

Borba, Carolina & Anjos, José Carlos Gomes. (2012). Questão fundiária em Cabo Verde: posse tradicional x propriedade da terra em São Salvador do Mundo, Conjuntura Austral. 3. 39. 10.22456/2178-8839.25993.

Bozzini E. (2017), Nutrire il pianeta? Produrre cibo per tutti nell'era del cambiamento climatico, Carrocci editore, Roma.

Carranza, D. M., Varas-Belemmi, K., de Veer, D., Iglesias-Müller, C., Coral-Santacruz, D., Méndez, F. A., Torres-Lagos, E., Squeo, F. A., & Gaymer, C. F. (2020). Socio-environmental conflicts: An underestimated threat to biodiversity conservation in Chile. *Environmental Science and Policy*, 110, 46–59.

Carvalho C. (2020), Os Donos da Terra. As Donas da Terra. Ou... As Terras de Ninguém. Questões Agrária Género e Desenvolvimento, Edições UniCV, Praia.

Chambers R. (1983). *Rural development. Putting the last first*, Routledge, New York.

Chambers R. (1997). *Whose Reality Counts? Putting the first last*. In *Intermediate Technology Press*, Intermediate Technology Publications.

Cooke, B., & Kothari, U. (2001). *The case for participation as tyranny*. Zed Books.

Correia Silva J. H. (2009). Importância da horticultura para a segurança alimentar em Cabo Verde - Estudo de Caso na Ilha do Fogo, Dissertação para a obtenção do Grau de Mestre em Engenharia Agronómica, Instituto Superior de Agronomia da Universidade Técnica de Lisboa.

COSPE ONLUS (2020). *Manual de orientações sobre modelo de agro-turismo em Cabo Verde*, Projecto Rotas do Fogo.

Côte F.-X., Poirier-Magona E., Perret S., Rapidel B., Roudier P., Thirion M.-C. (eds), 2019. The agroecological transition of agricultural systems in the Global South, Agriculture et défis du monde collection, AFD, CIRAD, Éditions Quæ, Versailles.

Peano C. & Sottile F. (2017). Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati.

De Souza, M. (2015). Desenvolvimento Rural e Gênero: abordagens analíticas, estratégias e políticas públicas. UFRGS.

Dilley, M., Chen, R. S., Deichmann, U., Lerner-Lam, A. L., and Arnold, M. (2005). Natural Disaster Hotspots: A Global Risk Analysis. Disaster Risk Management Series No.5. Washington, DC: The World Bank.

Duru M., Fares M., Therond O. (2014). Un cadre conceptuel pour penser maintenant (et organiser demain) la transition agroécologique de l'agriculture dans les territoires. Cahiers agricultures, 23 (2), 84-95.

Duru, M., Therond, O., & Fares, M. (2015). Designing agroecological transitions; A review. In Agronomy for Sustainable Development (Vol. 35, Issue 4, pp. 1237–1257). Springer-Verlag France.

FAO (2007). Atelier de validação do programa de capacitação no domínio da terra dos países membros da CPLP, Relatório final, Praia.

FAO (2008). Farmer field schools on land and water management in Africa. FAO.

FAO (2011). The state of food and agriculture 2010-11. Women in agriculture. Closing the gender gap for development. Disponibile in: <https://www.fao.org/3/i2050e/i2050e00.htm>  
Consultato in data 28/01/2022

FAO, (2012). “Smallholders and Family Farmers,” [www.fao.org/fileadmin/templates/nr/sustainability\\_pathways/docs/Factsheet\\_SMALLHOLDERS.pdf](http://www.fao.org/fileadmin/templates/nr/sustainability_pathways/docs/Factsheet_SMALLHOLDERS.pdf). Ultimo acesso: 26/01/2022

FAO (2014). *Escolas de Campo para Agricultores: Práticas Fundamentais para Implementadores de RRC*, Roma.

FAO (2005). *AQUASTAT Perfil de Pays – Cabo Verde*. Organisation des Nations Unies pour l’alimentation et l’agriculture. Rome, Italie

FAO, (2017). *Documento de orientação para Escola de Campo de Agricultores. Planificação para a melhoria da qualidade dos programas*, Roma.

FAO. (2020). *FAO Policy on Gender Equality 2020–2030*. <http://www.wipo.int/amc/en/mediation/rules>

Ferreira V. (2014). *Conflitos e participação no uso da água da barragem de Poilão, Ilha de Santiago, Cabo verde, Praia, 2014*;

Finan, T. J. (1988). *The Farm System Under Duress: Agricultural Adaptations on the Cape Verde Islands*. In *Human Organization* (Vol. 47, Issue 2).

Finan, T. J. & Langworthy, M. (1997). *Waiting for the rain: agricultural and ecological imbalance in Cape Verde*, Boulder: Lynne Rienner Publishers.

García-López, G. A., & Arizpe, N. (2010). *Participatory processes in the soy conflicts in Paraguay and Argentina*. *Ecological Economics*, 70(2), 196–206.

Gliessman S.R., (2007) *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*, CRC Press: Boca Raton, FL, USA.

Grillo, R.D., 1997. Discourses of development: the view from anthropology. In Grillo, R.D. & R.L. Stirrat (Eds). *Discourses and development: anthropological perspectives*. Oxford: Berg. Pp. 1-33.

Holmes, T., & Scoones, I. (2000). *Participatory environmental policy processes: experiences from North and South* (No. 113; IDS Working Paper).

Holt-Giménez, E. (2006) *Campeño a campeño: voices from Latin America's farmer to farmer movement for sustainable agriculture*. Oakland: Food First Books.

Instituto Nacional de Estatística (INE), (2017), Cabo Verde, Anuário Estatístico 2016.

Instituto Nacional de Estatística (INE), (2020), Anuário Estatístico 2018, Praia.

Leeuwis, C. (2000). Reconceptualizing Participation for Sustainable Rural Development: Towards a Negotiation Approach. *Development and Change*, Vol. 31, 931–959.

Lichtfouse, E., Navarrete, M., Debaeke, P., Souchère, V., Alberola, C., & Ménassieu, J. (2009). *Agronomy for sustainable agriculture. A review*. *Agronomy for Sustainable Development*, Springer Verlag/EDP. Sciences/INRA, 29(1), 1–6.

Little, W., Vyain, S., Scaramuzzo, G., Cody-Rydzewski, S., Griffiths, H., Strayer, E., Keirns, N., & Mcgovern, R. (2013). *Introduction to Sociology-1st Canadian Edition*.

Long, N. (2001). *Development Sociology: Actor Perspectives*. London and New York: Routledge.

Keeley, J., Scoones, I. (1999). *Understanding environmental policy processes: a review*. IDS Working Paper, 89. Institute of Development Studies, UK.

MAA (2015). *Recenseamento Geral de Agricultura 2015-2017*, Praia, MAA

- Machacha, A. (2008). Farmer field schools in Bungoma district of western Kenya: a rapid appraisal (No. 15449; Retrospective Theses and Dissertations).
- Martinussen, J., (1999). Society, state and market: A guide to competing theories of development. Zed Books.
- Meinzen-Dick, R., DiGregorio, M., & McCarthy, N. (2004). Methods for studying collective action in rural development. In *Agricultural Systems* (Vol. 82, Issue 3, pp. 197–214). Elsevier Ltd.
- Mercatus Center (2003). Rethinking Institutional Analysis: Interviews with Vincent and Elinor Ostrom, Commemorating a Lifetime of Achievement, November 7.
- Milone Pierluigi, Ventura Flamina, & Ye Jingzhong. (2015). Constructing a new framework for rural development (First edition). Bingley: Emerald.
- Ollivier, G., Magda, D., Mazé, A., Plumecocq, G., & Lamine, C. (2018). Agroecological transitions: What can sustainability transition frameworks teach us? an ontological and empirical analysis. *Ecology and Society*, 23(2).
- Olson M. (1965), *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, 1st ed.
- Ostrom E. (1990) *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press.
- Ostrom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio Editori, Venezia.
- Ostrom E. (2009), A general framework for analyzing sustainability of social-ecological systems. *Science*. Jul 2009, 24;325(5939):419-22.

Ostrom E. (2009) *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori.

Ostrom, E. (2010), "Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic Systems." *American Economic Review*, 100 (3): 641-72.

Ostrom, E., & Cox, M. (2010). Moving beyond panaceas: A multi-tiered diagnostic approach for social-ecological analysis. *Environmental Conservation*, 37(4), 451–463.

Ostrom V. e Ostrom E. (1977), *Public Goods and Public Choices*, in E.S. Savas (a c. di), *Alternatives for Delivering Public Services: Toward Improved Performance*, Westview Press, Boulder (co), pp. 7-49

Osumba, J. J. L., Recha, J. W., & Oroma, G. W. (2021). Transforming agricultural extension service delivery through innovative bottom-up climate-resilient agribusiness farmer field schools. *Sustainability (Switzerland)*, 13(7).

PROJETO TERRA DE VALOR, (2021), *Análise participativa da cadeia de valor e adaptação às mudanças climáticas*,

Rosset, P. M., Sosa, B. M., Jaime, A. M. R., & Lozano, D. R. Á. (2011). The Campesino-to-Campesino agroecology movement of ANAP in Cuba: Social process methodology in the construction of sustainable peasant agriculture and food sovereignty. *Journal of Peasant Studies*, 38(1), 161–191.

Sandler T. (1992), *Collective Action: Theory and Applications*, University of Michigan Press, Ann Arbor

Scoones, I. (1998). *Sustainable rural livelihoods: A framework for analysis*.

Semi G. (2010), *L'osservazione partecipante, una guida pratica*, Il Mulino, Bologna;

- Simiyu K, Godrick E, & James O. (2014). *Escolas de Campo para Agricultores: Práticas Fundamentais para Implementadores de RRC*. FAO.
- Simpson, B., & Owens, M. (2002). Farmer Field Schools and the Future of Agricultural Extension in Africa. *Journal of International Agricultural and Extension Education*, 9(2).
- Sultan, B., & Gaetani, M. (2016). Agriculture in West Africa in the twenty-first century: Climate change and impacts scenarios, and potential for adaptation. In *Frontiers in Plant Science* (Vol. 7, Issue AUG2016). Frontiers Media S.A.
- Strang V. (2004), *The Meaning of Water*, Routledge, London
- Temudo, M. P. (2008), *A terra está a emagrecer*. Santiago, Cabo Verde, Lisboa: Periplo
- Tsikata, D. (2016). Gender, Land Tenure and Agrarian Production Systems in Sub-Saharan Africa. *Agrarian South*, 5(1), 1–19.
- Van den Berg, H., Phillips, S., Dicke, M., & Fredrix, M. (2020). Impacts of farmer field schools in the human, social, natural, and financial domain: a qualitative review. In *Food Security* (Vol. 12, Issue 6, pp. 1443–1459). Springer Science and Business Media B.V.
- Van der Ploeg J. (2009). *I nuovi contadini: le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Donzelli.
- Van der Ploeg et al. (2019). The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe. *Journal of Rural Studies*, 71, 46-61
- Viterna, J., & Robertson, C. (2015). New Directions for the Sociology of Development. *Annual Review of Sociology*, 41, 243–269.

Vogt, J. M., Epstein, G. B., Mincey, S. K., Fischer, B. C., & McCord, P. (2015). Putting the “E” in SES: Unpacking the ecology in the ostrom socialecological system framework. *Ecology and Society*, 20(1).

Wibbelman M., Schmutz U., Wright J., Udall D., Rayns F., Kneafsey M., Trenchard L., Bennett J., Lennardsson M. (2013). Mainstreaming agroecology: implications for global food and farming systems. Centre for Agroecology and Food Security Discussion Paper, Centre for Agroecology and Food Security: Coventry, UK.

Wezel, A., Bellon, S., Doré, T., Francis, C., Vallod, D., & David, C. (2009). Agroecology as a science, a movement and a practice. In *Sustainable Agriculture* (Vol. 2, pp. 27–43). Springer Netherlands. [https://doi.org/10.1007/978-94-007-0394-0\\_3](https://doi.org/10.1007/978-94-007-0394-0_3)

World Bank (1994), *The World Bank and participation*.

World Bank (2018), *Republic of Cabo Verde - Systematic Country Diagnostic: Adjusting the Development Model to Revive Growth and Strengthen Social Inclusion*.

World Food Summit (1996), *Declaration on World Food Security*, Rome.

World Health Organization (2010), *Exposure to Highly Hazardous Pesticides: A Major Public Health Concern*.

## Sitografia

FAO. Global Farmer Field School Platform: Food and Agriculture Organization of the United Nations. 2021. Consultabile online su: <http://www.fao.org/farmer-field-schools/home/en/> consultato il: 21/01/2022.

FAO, Farmers taking the lead: 30 years of Farmer Field Schools, 2019. Consultabile online su: [https://www.youtube.com/watch?v=IzZ-1-uofyA&ab\\_channel=FoodandAgricultureOrganizationoftheUnitedNations](https://www.youtube.com/watch?v=IzZ-1-uofyA&ab_channel=FoodandAgricultureOrganizationoftheUnitedNations) consultato il: 22/01/2022.

Human Organization (Vol. 47, Issue 2). Consultabile online su: [http://meridian.allenpress.com/human-organization/article-pdf/47/2/109/1724748/humo\\_47\\_2\\_37240k86j655hj46.pdf](http://meridian.allenpress.com/human-organization/article-pdf/47/2/109/1724748/humo_47_2_37240k86j655hj46.pdf) Consultato il: 25/01/2022.

L'economia femminista come paradigma alternativo (parte I), 6 settembre 2011  
Consultabile online su: <https://asud.net/leconomia-femminista-come-paradigma-alternativo-parte-i/>, consultato in data 27/01/2022.

Mauceri S., (2016), Il disegno ricerca sociale, metodi di ricerca sociale, Consultabile online su: <https://www.coris.uniroma1.it/sites/default/files/Il%20disegno%20della%20ricerca%20sociale.pdf>. Consultato il 01/02/2022.

Punziano G. (2019) Introduzione al corso Nuovi Dati e Nuovi Metodi nell'analisi della comunicazione, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II. Consultabile online presso: <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/34132756>. Consultato il 02/02/2022.

## **Ringraziamenti**

Come spesso o quasi sempre accade, i risultati importanti non si raggiungono solamente grazie al lavoro di un singolo, ma piuttosto dalla sinergia di più persone complici della conquista dello stesso traguardo. La presente ricerca è frutto dell'apporto e del supporto di molti e molte persone, sparse tra Trento, Firenze e Capo Verde.

Tra esse vi è il personale locale ed espatriato di COSPE Onlus che mi ha accolto a *Ilha do Fogo*, facendomi scoprire quest'angolo di mondo; le facilitatrici, i facilitatori, le contadine e i contadini che si sono resi disponibili a svolgere le interviste; la mia amica Francesca che mi ha aiutato a stilare i grafici e mi ha supportato insieme a molti e molte altre durante l'evolversi di questa avventura capoverdiana, tra cui in particolare la mia famiglia, sempre entusiasta di vedermi preparare le valige e prendere il volo verso nuove mete.

Vorrei ringraziare inoltre la Prof.ssa Emanuela Bozzini, tutor per il programma TALETE e relatrice per questa tesi di laurea, per aver coordinato il mio percorso e la stesura di questo elaborato.

Infine, un ringraziamento speciale va a Fulvio Vincenzo, consulente di COSPE Onlus, per la fiducia e la disponibilità dimostrata, per avermi introdotto dentro a COSPE, accompagnato a Capo Verde e trasmesso la sua visione e passione del mondo della cooperazione internazionale.